



Consiglio della Provincia
Autonoma di Trento



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Dipartimento di
Sociologia e Ricerca Sociale

LE PARI OPPORTUNITÀ IN TRENTINO

Relazione della Commissione provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo
sullo stato di attuazione della legge provinciale sulle Pari Opportunità e
sull'andamento delle politiche di genere in Trentino

Commissione provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo
2022

INDICE

Introduzione.....	5
1. SOCIETÀ.....	7
2. ISTRUZIONE E FORMAZIONE	20
3. SALUTE	38
4. CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE	68
5. ECONOMIA E LAVORO	80
6. CONCILIAZIONE	99
7. VIOLENZA DI GENERE	105

INTRODUZIONE

Conoscere i bisogni di un territorio è un obiettivo importante per garantire qualità nelle politiche pubbliche. Questa pubblicazione aggiorna ed arricchisce i contenuti delle analisi dei precedenti rapporti ed è curata dalla Commissione provinciale Pari opportunità tra donna e uomo in collaborazione con il Centro Interdisciplinare Studi di Genere dell'Università di Trento, in ottemperanza alla Legge provinciale n. 13/2012, art. 13 comma 6 lett. b.

Questo lavoro, tuttavia, non risponde soltanto ad un obbligo di legge, ma è anche una base informativa importante per inquadrare i punti di forza e le criticità della provincia, che pur mostrando buoni risultati in molti ambiti nei confronti nazionali ed europei, non è priva di ombre e spazi di miglioramento. È uno strumento a disposizione delle istituzioni e di tutti gli attori coinvolti, che vogliano non solo contribuire alla riflessione intorno ai passi ancora da compiere, ma anche collaborare per mettere in atto politiche d'intervento a favore della parità di genere.

Nella logica dello sviluppo sostenibile, all'interno della quale il concetto di benessere di una società non è più rilevabile soltanto attraverso parametri economici, l'approccio di genere acquisisce grande rilevanza ed è fondamentale analizzare i contesti di vita tenendo conto delle diverse condizioni di donne e uomini, sotto vari aspetti, dalla demografia, alla salute, all'istruzione, al mondo del lavoro, alla conciliazione dei tempi, alla partecipazione sociale e politica, senza dimenticare l'emergenza incessante della violenza di genere.

Il mondo è stato travolto dalla pandemia e non è certamente più lo stesso rispetto all'ultima edizione di questa pubblicazione. Le disuguaglianze, di diversa natura, sono esplose in ogni angolo del pianeta. È allora oggi più che mai urgente monitorare e programmare misure di tipo economico, occupazionale, sociale, formativo, sanitario che possano favorire il benessere di cittadine e cittadini anche nel nostro piccolo e non sempre incontaminato, territorio.

Paola Maria Taufer

Presidente della Commissione provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo

1. SOCIETÀ

Sono trascorsi soltanto pochi anni dalle ultime analisi condotte sul tema della parità di genere in Trentino, eppure il panorama è profondamente cambiato. La pandemia da COVID-19, che ha colto il mondo del tutto impreparato, ci colloca in una fase storica profondamente diversa, nella quale si acquisiscono molte criticità preesistenti e al tempo stesso emergono bisogni nuovi. Gli indicatori che misurano il benessere di una società sono in continua evoluzione e soprattutto in un contesto come questo si modificano le priorità e le percezioni in ordine alla qualità di vita. L'attenzione crescente verso la salute e l'ambiente, ad esempio, ha contribuito a mutare in modo significativo il modo di guardare all'evoluzione sociale. Anche affrontando il tema della parità di genere, è necessario tenere conto di questo contesto di radicale cambiamento, all'interno del quale i diversi aspetti che riguardano le disuguaglianze di genere stanno attraversando complesse traiettorie. Molte delle conseguenze della pandemia potranno essere osservate meglio nei prossimi anni, ma con l'analisi di alcuni dati aggiornati possiamo intravedere i segnali e le direzioni di alcuni processi in atto. In Trentino, molte delle tendenze individuate nelle precedenti edizioni del rapporto vengono confermate, ma in conseguenza della pandemia emerge un quadro nuovo e complesso e per certi versi contraddittorio.

L'andamento della popolazione

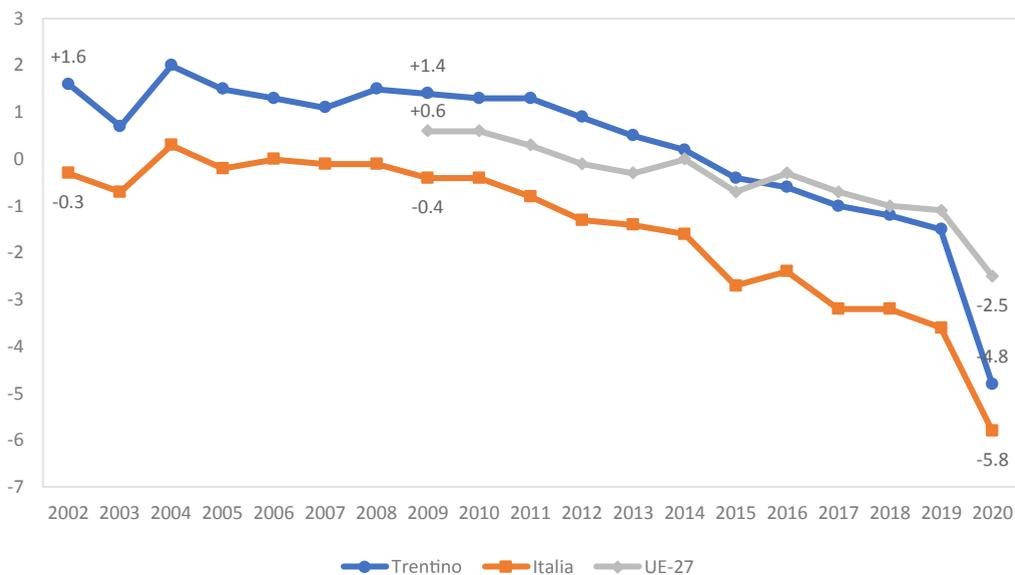
In questo primo capitolo offriremo un aggiornamento degli aspetti demografici relativi al territorio provinciale, confrontandolo, laddove è possibile, con il contesto nazionale ed europeo. Le principali tendenze demografiche che ridefinivano le società contemporanee prima della pandemia, riguardavano l'aumento dei fenomeni migratori, il contenimento della fecondità, l'incremento della popolazione anziana e le trasformazioni delle strutture familiari.

La numerosità della popolazione trentina, al primo gennaio 2020 è pari a 545.425, di cui il 50,9% donne: rispetto al 2019, è cresciuta di 1.704 unità. Nel 2021 risulta pari a 542.166, mostrando invece un calo rispetto al 2020 pari a 3.259 residenti.

L'andamento della popolazione dipende dalle nascite, dalle morti e dalle migrazioni. Il tasso di crescita naturale è dato dal rapporto tra il saldo naturale (numero di nati vivi meno numero di morti nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille (Fig. 1.1).

Questo indicatore è positivo se le nascite superano le morti: in Trentino il dato è in calo costante a partire dalla crisi economica del 2008 e risulta negativo già dal 2015 (-0,4), quando il numero dei morti supera quello dei nati vivi: dal 2019 al 2020, con la pandemia è tuttavia crollato a -4,8 ed è presumibile pensare che nel 2021 i dati rileveranno un'ulteriore diminuzione. L'effetto pandemico è purtroppo

Fig. 1.1 Tasso di crescita naturale della popolazione in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2002-2020 (Saldo naturale su popolazione residente media * 1.000 abitanti)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

osservabile anche a livello nazionale ed europeo (Fig. 1.1).

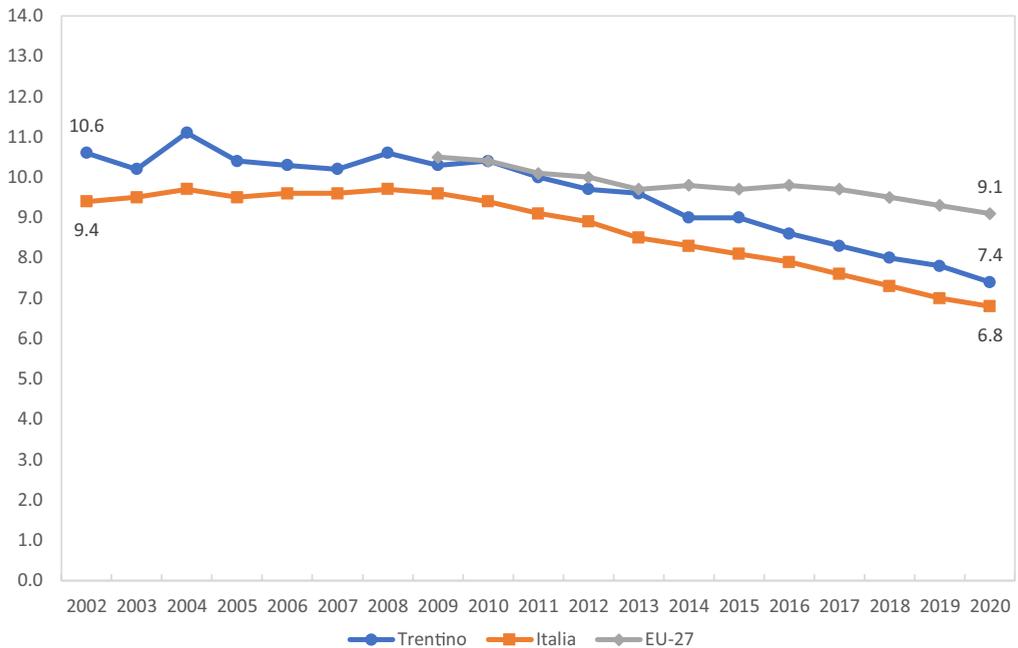
Osserviamo più in dettaglio i dati relativi a nascite e morti che compongono questo indicatore (Fig. 1.2 e Fig. 1.3). Se nella progressiva diminuzione della crescita della popolazione è intervenuta soprattutto la riduzione delle nascite, è evidente che a spiegare il crollo del tasso di crescita dal 2019 sono soprattutto le morti.

Il tasso di natalità in Trentino era pari a 10,6 nati per mille abitanti nel 2002, mentre nel 2020 tocca il minimo storico dei 7,4 nati per mille abitanti, pur mantenendosi superiore a quello rilevato in Italia, dove risulta costantemente più basso e pari a 6,8 nell'ultimo anno. In Europa, il declino è molto più lento e il tasso di natalità risulta pari a 9,1 nel 2020. Il tasso di mortalità, sul territorio provinciale, si è mantenuto nel corso dell'ultimo ventennio intorno a 9 morti per mille abitanti, un livello sempre migliore rispetto a quello nazionale e anche europeo. La malattia da Covid-19 ha purtroppo aumentato vertiginosamente il livello della mortalità anche nel contesto locale, che raggiunge nel 2020 il tasso di 11,6 morti per mille abitanti, non molto distante dal dato nazionale (12,6) ed europeo (12,2).

La popolazione immigrata

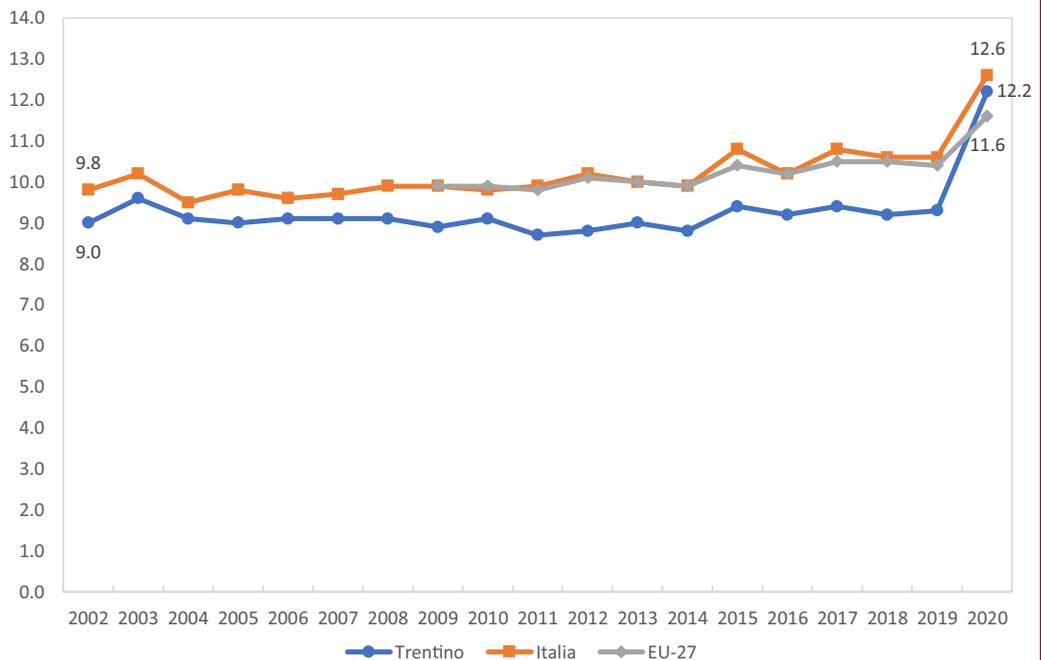
La presenza di persone immigrate in provincia, se per tutto il primo decennio nel nuovo millennio è continuata ad aumentare, si è progressivamente ridotta negli anni, assestandosi in particolare nell'ultimo quinquennio (Fig. 1.4). Rispetto al 2013, quando l'incidenza degli stranieri era pari al 9,5%, nel 2020 la percentuale

Fig. 1.2 Tasso di natalità in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2002-2020 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat Indicatori demografici

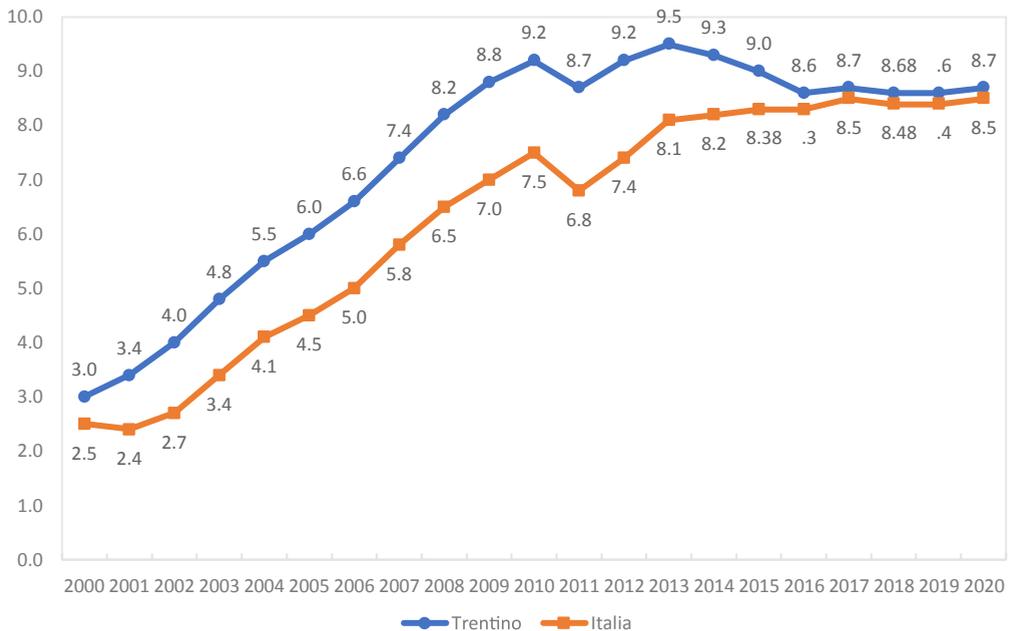
Fig. 1.3 Tasso di mortalità in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2002-2020 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat Indicatori demografici

scende all'8,7%. Il numero complessivo di stranieri è passato da 47.007 nel 2020 a 49.265 nel 2021. La maggioranza degli stranieri in provincia è donna (il 53,2% nel 2020). Rispetto all'Italia, se fino al 2016 gli stranieri erano più rappresentati in Trentino, ora l'incidenza è più simile a quella nazionale (8,5% nel 2020). In Italia, la presenza di donne e uomini è più equilibrata tra gli immigrati. La popolazione straniera in Trentino è piuttosto giovane, ma tende ad invecchiare nel tempo, soprattutto tra le donne: nel 2021, il 41,7% degli uomini stranieri e il 35,2% delle donne ha tra i 18 e i 39 anni. Il 4% degli uomini stranieri e l'8% delle donne sono invece over 65.

Fig. 1.4 Tasso di incidenza degli stranieri in Trentino e in Italia. Anni 2000-2020 (Stranieri residenti su popolazione residente totale * 100)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

La fecondità

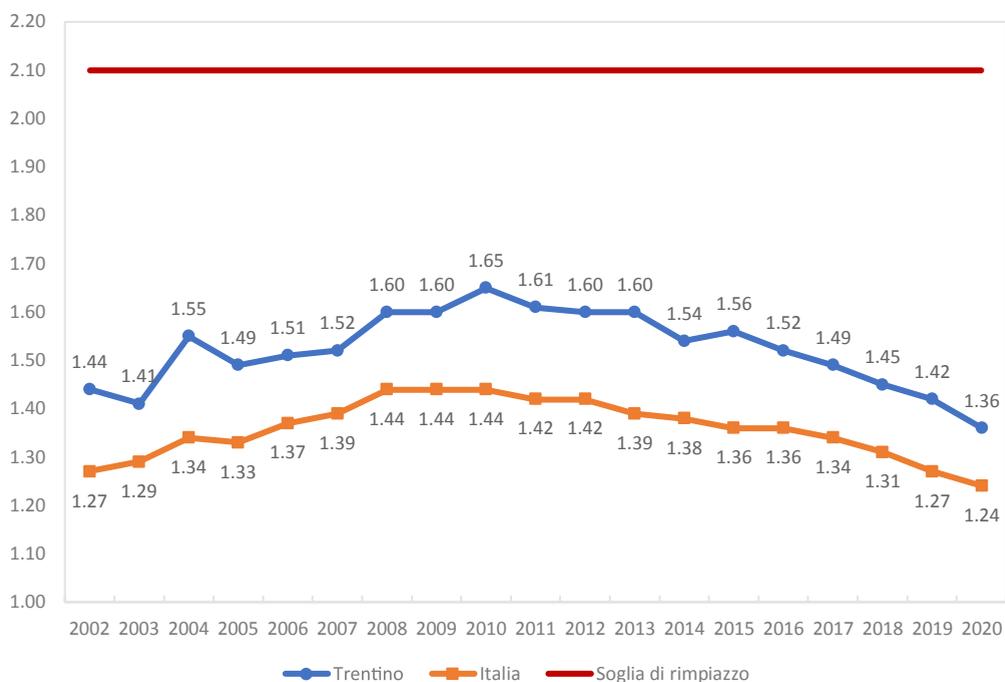
La fecondità è un aspetto cruciale nell'andamento della popolazione. Il calo delle nascite è un fenomeno che riguarda in particolar modo l'Italia a partire dal 2008 (Fig. 1.5). Nel 2020 il numero medio di figli per donna è pari a 1,24 a livello nazionale, molto distante dalla cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (pari a circa 2,1 figli per donna), che garantirebbe il ricambio generazionale. Il Trentino presenta un valore più elevato, pari a 1,36, sceso comunque molto rispetto all'1,65 del 2010 ma anche rispetto all'anno precedente la pandemia (1,42)¹.

Il tasso di fecondità è influenzato positivamente dalla prolificità delle coppie stra-

niere, sensibilmente più elevata, in modo particolare in Trentino, rispetto a quella delle donne italiane: il numero medio è nel 2020 di 2,13 figli per le donne straniere e 1,27 per le donne trentine (Fig. 1.6). La tendenza però è quella della diminuzione sia per le italiane (cresciuta lentamente fino al 2010, ma poi in calo continuo dopo la crisi economica), sia per le donne straniere (dal 2,91 del 2002 al 2,30 nel 2019, fino al 2,13 nel 2020).

La crisi della fecondità è dovuta a fattori come la procrastinazione della nascita del primo figlio e la riduzione del numero di figli, aspetti strettamente legati alla grande insicurezza economica dei nuclei familiari e alle difficoltà nella conciliazione degli impegni familiari con la vita lavorativa. L'età media al parto per le madri è aumentata costantemente in Trentino, passando da 30,8 anni nel 2002 a 32,2 nel 2020 (Fig. 1.7). Per le donne di nazionalità italiana è più elevata rispetto a quella delle donne straniere, sebbene anche per loro sia cresciuta nel tempo (per le italiane da 31,2 del 2002 a 32,8 nel 2020 e per le donne straniere da 28,1 a 29,0).

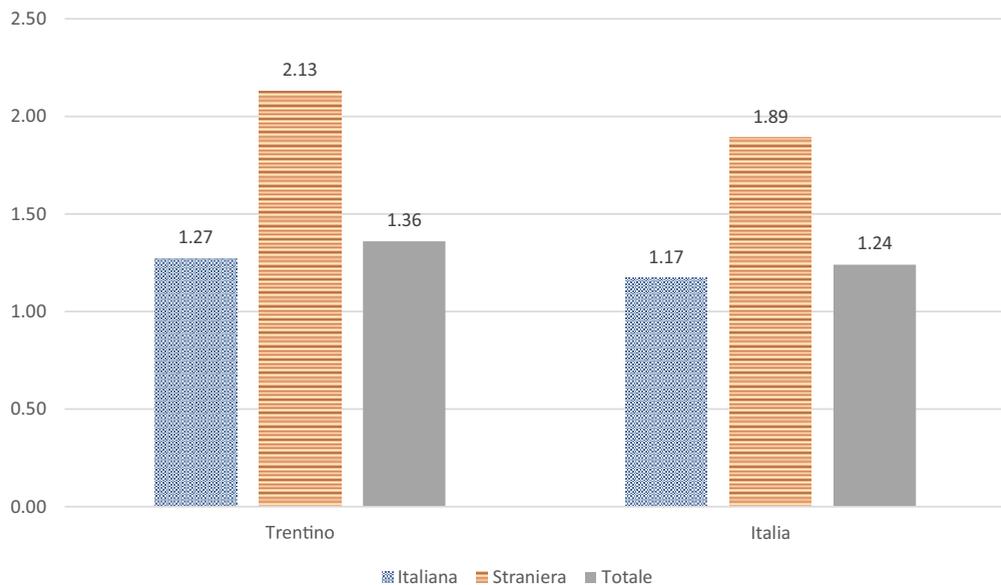
Fig. 1.5 Tasso di fecondità totale in Trentino e in Italia. Anni 2002-2020 (numero medio di figli per donna)



Fonte: Istat Indicatori demografici

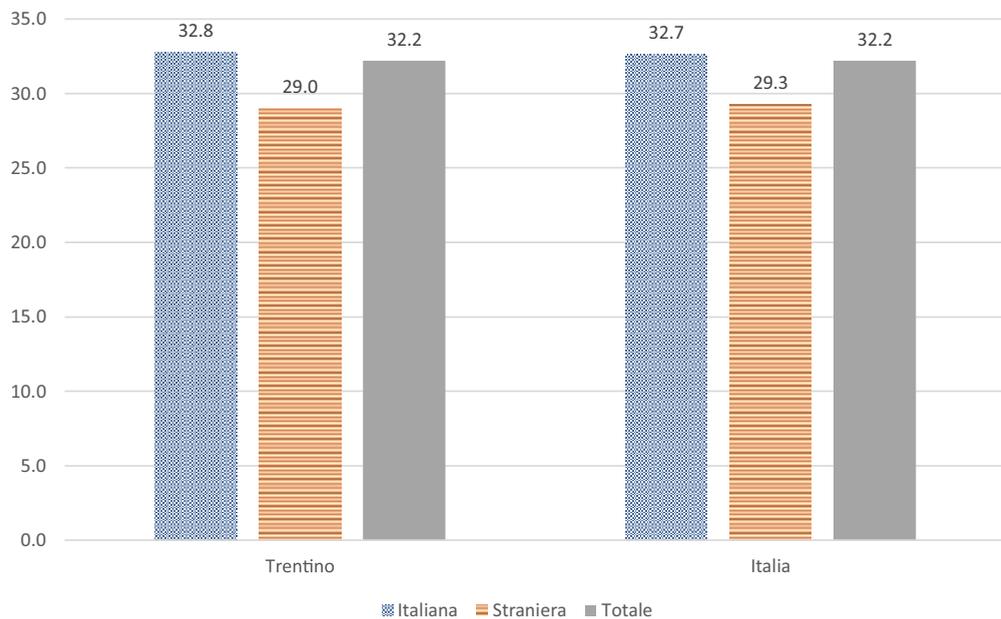
¹ I dati riferiti al tasso di fecondità totale e all'età media della madre al parto sono stati ricalcolati da Istat utilizzando una nuova metodologia di stima (per quanto riguarda i nati) e sono stati sostituiti per gli anni 2002-2020. Pertanto, rispetto a quanto pubblicato nell'edizione precedente di questi report, alcune stime divergono leggermente.

Fig. 1.6 Tasso di fecondità totale per cittadinanza della madre in Trentino e in Italia. Anno 2020 (numero medio di figli per donna)



Fonte: Istat Indicatori di fecondità

Fig. 1.7 Età media della madre al parto per cittadinanza della madre in Trentino e in Italia. Anno 2020



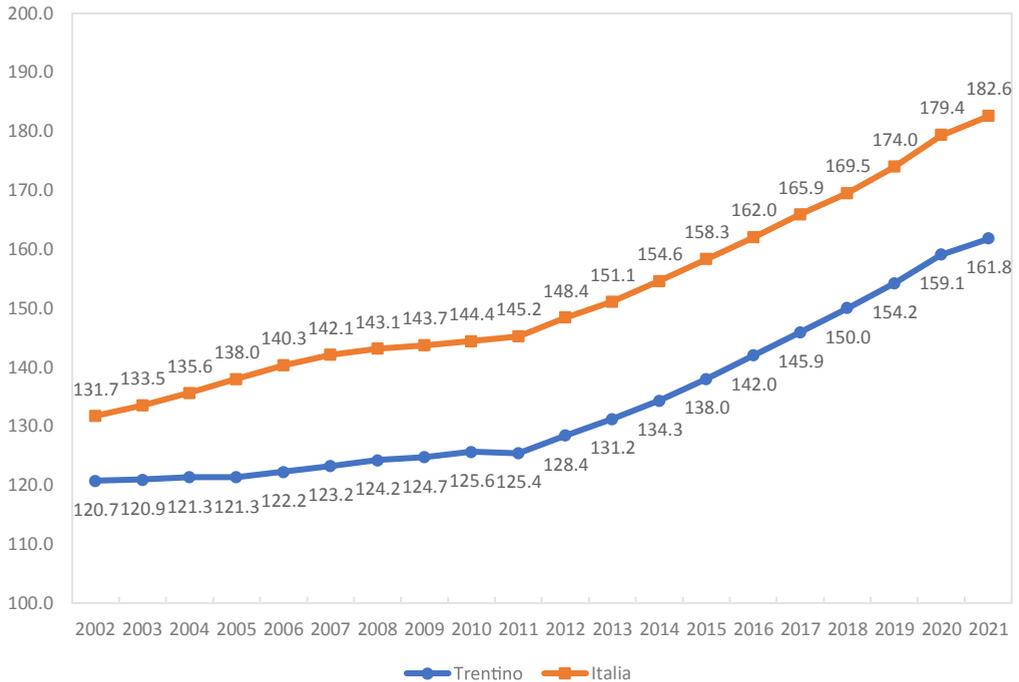
Fonte: Istat Indicatori di fecondità

L'invecchiamento della popolazione

L'abbassamento della fecondità che caratterizza la nostra società, insieme al miglioramento della speranza di vita che, come vedremo nel capitolo 3, si poteva rilevare almeno prima della pandemia, comportano un invecchiamento della popolazione. L'indice di vecchiaia, ovvero il rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella di 0-14 anni, evidenzia come il peso degli anziani sia significativo in Trentino, pur più contenuto rispetto alla situazione nazionale (Fig. 1.8). L'indice è cresciuto in particolare nell'ultimo decennio, spinto dalla crisi economica. Nel 2021, ogni 100 giovani fino a 14 anni, abbiamo 163,1 anziani over 65. In Trentino l'indice di vecchiaia per le donne è pari a 186,7 e per gli uomini 140,9: le donne mostrano un'età media più elevata di circa tre anni rispetto agli uomini, coerentemente come vedremo con la speranza di vita. L'età media delle donne in Trentino è cresciuta di cinque anni nell'ultimo trentennio (da 41,2 anni nel 1989 a 46,2 nel 2019 e per gli uomini da 37,6 a 43,5 nello stesso periodo). Nel 2020, quasi una donna su quattro (24,6%) in Trentino ha più di 65 anni e il 5%, complessivamente, ha più di 85 anni; gli uomini over 65 sono invece il 20,2% e gli over 85 sono il 2,3%. Questo invecchiamento progressivo della popolazione, con una grande presenza di anziani, impone uno sforzo collettivo importante, volto a favorire il mantenimento a lungo di un'adeguata qualità della vita. Lo squilibrio tra le generazioni comporta un considerevole carico di cura per le amministrazioni come per i singoli: un carico che, in una prospettiva di genere, grava spesso sulle donne, impegnate in misura maggiore nella cura dei familiari anche fino a tarda età.

Le dinamiche demografiche dipendono strettamente anche dai mutamenti che avvengono all'interno delle strutture familiari. Dagli anni Settanta del secolo scorso si è assistito a importanti cambiamenti nelle modalità di costituzione e di dissoluzione delle famiglie. Fenomeni quali la riduzione della nuzialità, la diffusione di convivenze non fondate sul legame matrimoniale, l'incremento dell'instabilità coniugale, hanno contribuito a rimodellare la definizione stessa del concetto di famiglia.

Fig. 1.8 Tasso di vecchiaia in Trentino e in Italia. Anni 2002-2021

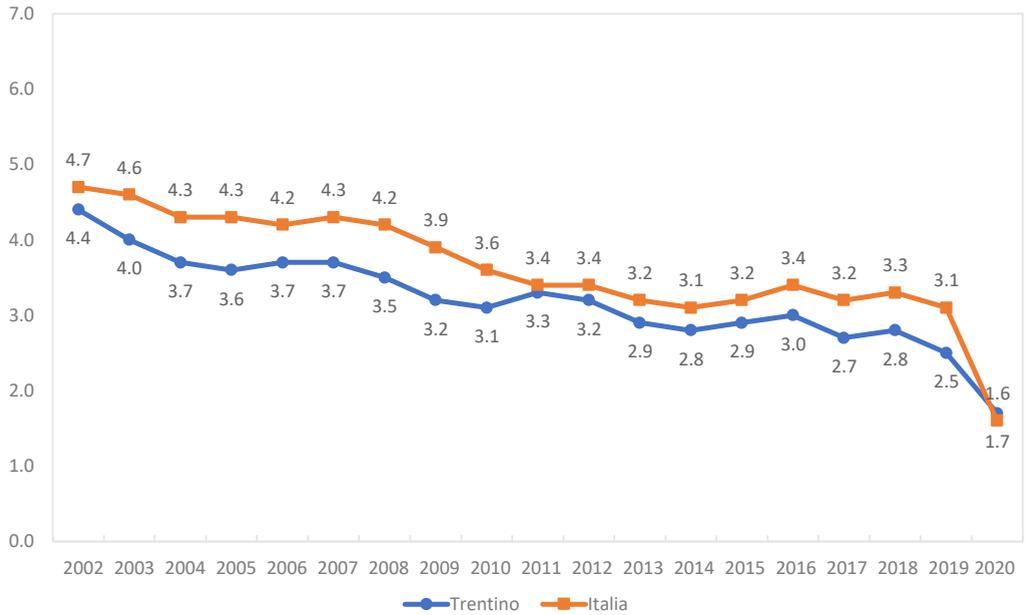


Fonte: Istat Indicatori demografici

Il mutamento delle strutture familiari

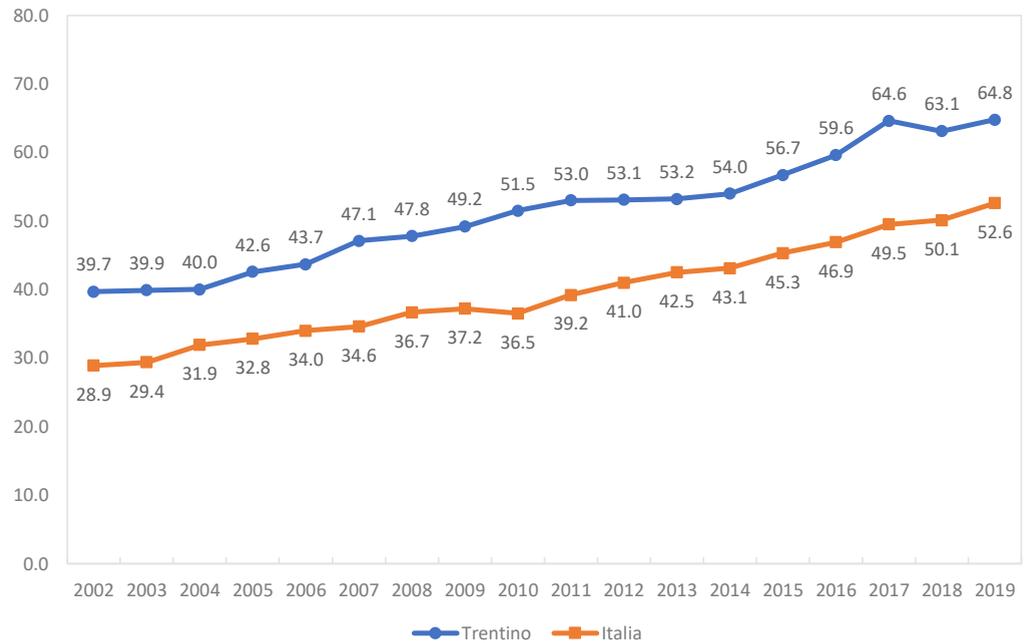
I dati Ispat mostrano che l'età media al primo matrimonio della donna è cresciuta costantemente negli ultimi vent'anni: in Trentino era pari a 28 anni nel 2000, mentre nel 2019 risulta pari a ben 33,1 anni (in Italia è di 32,8 anni). Nell'ultimo ventennio, il tasso di nuzialità provinciale, costantemente più basso rispetto a quello nazionale, è passato da 4,4 matrimoni per mille abitanti nel 2002 a 2,5 nel 2019 (Fig. 1.9): con l'arrivo della pandemia, che con le restrizioni imposte ha materialmente impedito per un tempo lungo la celebrazione dei matrimoni, nel 2020 il tasso è sceso all'1,7 (in Italia è diminuito fino a 1,6 matrimoni per mille abitanti, rispetto ai 3,1 dell'anno precedente). La scelta del rito matrimoniale religioso ha subito un declino costante nel tempo: se nel 2002 i matrimoni celebrati con rito civile rappresentavano il 39,7% dei casi in Trentino, nel 2019 sono quasi i due terzi (Fig. 1.10). La dinamica del processo di secolarizzazione nel Paese è simile, pur con una persistenza maggiore del rito religioso a livello nazionale. Se il desiderio di nuzialità si riduce nel tempo, aumenta invece l'instabilità coniugale (Fig. 1.11): fino al 2014, in provincia come a livello nazionale, i divorzi incidono in poco più di 2 casi ogni mille famiglie, ma aumentano considerevolmente (sono 3,3 nel 2018) con l'introduzione della legge n. 132/2014, che ha promosso la semplificazione

Fig. 1.9 Tasso di nuzialità in Trentino e in Italia. Anni 2002-2020 (matrimoni per 1.000 abitanti)



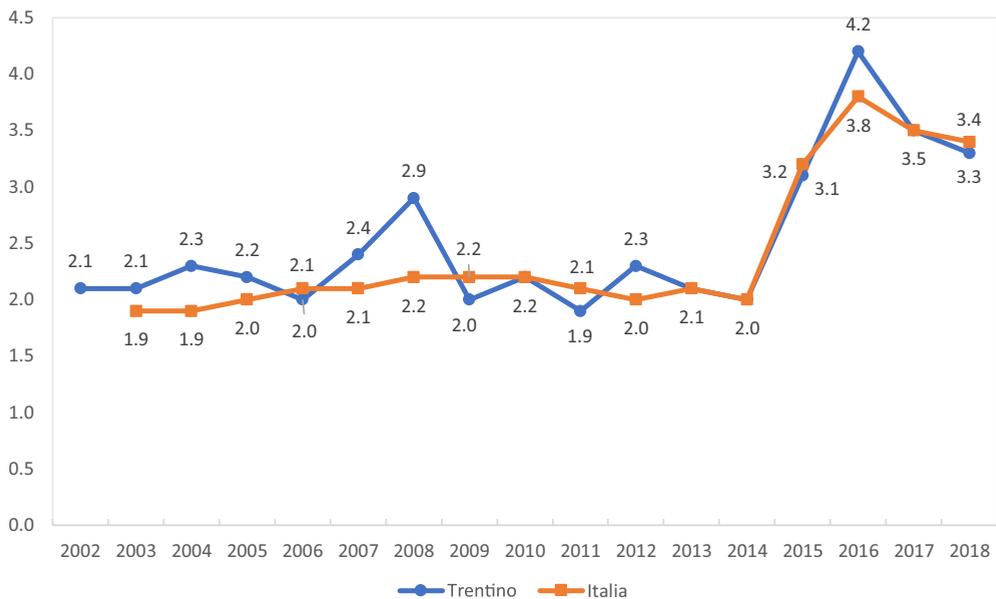
Fonte: Istat Rilevazioni dei matrimoni

Fig. 1.10 Matrimoni civili in Trentino e in Italia. Anni 2002-2019 (per 100 matrimoni celebrati)



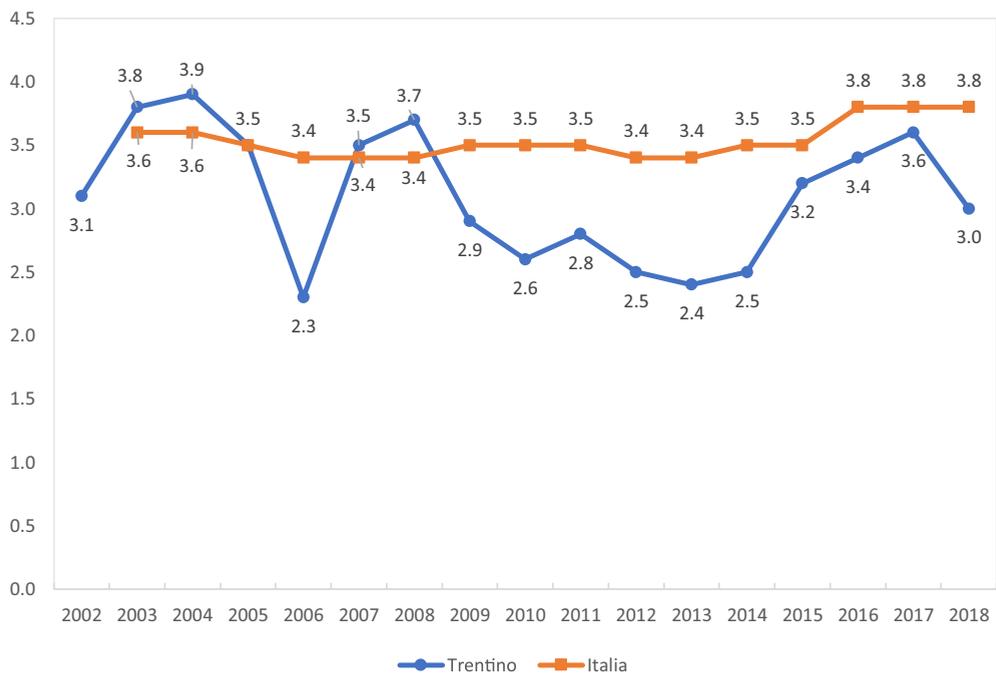
Fonte: Istat Rilevazioni dei matrimoni

Fig. 1.11 Divorzi su famiglie anagrafiche in Trentino e in Italia. Anni 2002-2018 (per 1.000 famiglie)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 1.12 Separazioni su famiglie anagrafiche in Trentino e in Italia. Anni 2002-2018 (per 1.000 famiglie)



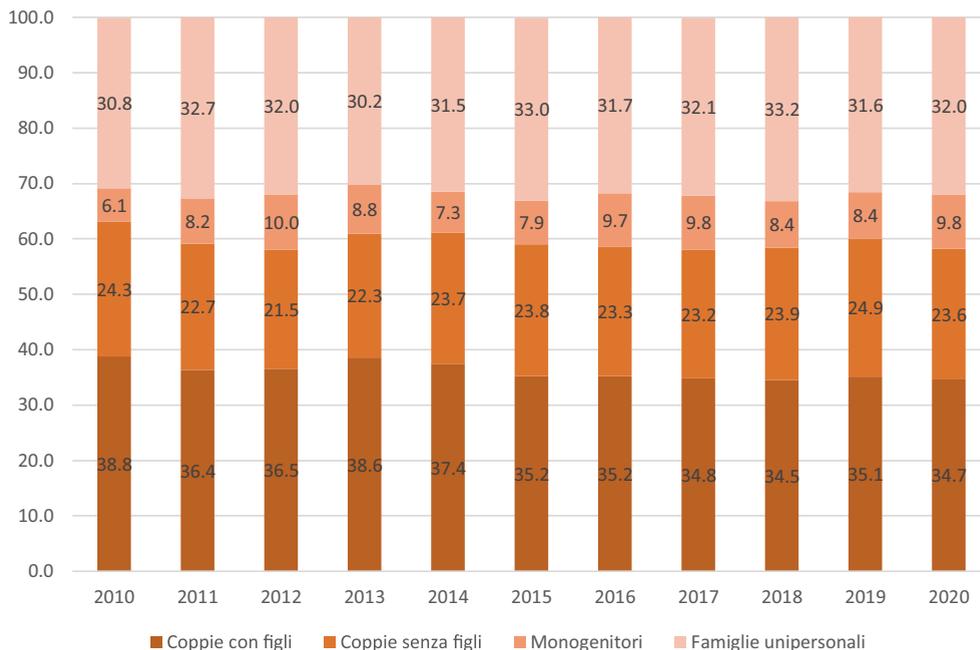
Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

delle procedure di separazione e divorzio consensuali, prevedendo la stipula di accordi extragiudiziali, e della Legge sul “divorzio breve” del 2015 che ha abbreviato il periodo che deve intercorrere tra il provvedimento di separazione e quello di divorzio. Le separazioni mostrano un andamento più discontinuo, ma tendenzialmente in crescita soprattutto negli ultimi anni (Fig. 1.12).

Prima dell'introduzione della Legge 54/2006 sull'affido condiviso, nelle situazioni di scioglimento dell'unione coniugale i figli venivano affidati nella maggior parte dei casi alla madre. Oggi le cose sono molto cambiate: nel 2018, gli affidi condivisi hanno riguardato ben il 92,5% di tutte le separazioni, mentre nel 5,7% dei casi l'affido è alla madre e nello 0,9% al padre. Si tratta di situazioni che comportano generalmente un abbassamento nei livelli di benessere dei diversi soggetti coinvolti e che possono colpire in modo particolare le donne, economicamente più vulnerabili.

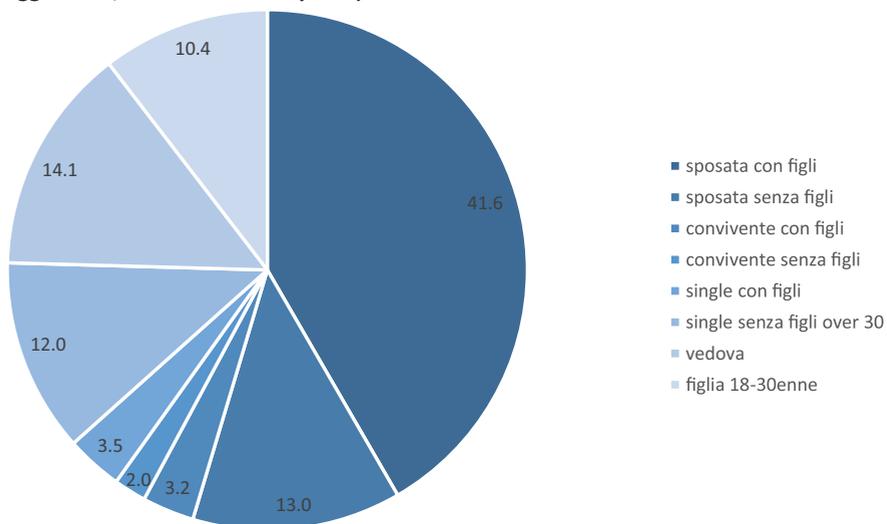
Negli ultimi dieci anni, a seguito di questo insieme di dinamiche, in Trentino vediamo aumentate le famiglie unipersonali e i genitori che vivono soli con i figli (Fig. 1.13): erano il 36,9% nel 2010 e sono il 41,8% nel 2020. Parallelamente, si assiste anche ad una riduzione dell'ampiezza dei nuclei familiari: la dimensione media di una famiglia nel 1990 era pari a 2,59 membri, mentre nel 2019 è di 2,25 (Popolazione residente in famiglia su numero di famiglie, Ispat). Le persone sole sono più spesso donne: nel 2020 sono 19mila in Trentino le donne che vivono sole con i figli e rappresentano l'85,9% dei monogenitori (sono l'81% in Italia). Complessivamente, nel 2020, le persone che vivono sole in Italia sono donne per il 57% dei casi (Istat, Aspetti della vita quotidiana). In Trentino, secondo l'indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine condotta da Ispat nel 2017, circa il 30% di tutte le donne maggiorenni vive sola o con i figli (Fig. 1.14), risultando esposte al rischio di riduzione delle disponibilità economiche e di compromissione della propria salute (Bozzon et al. 2015).

Fig. 1.13 Tipologia delle famiglie in Trentino. Anni 2010-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat Indagine Multiscopo aspetti di vita quotidiana

Fig. 1.14 Donne per ruolo ricoperto all'interno del nucleo familiare in Trentino. Anno 2017 (per 100 donne maggiorenti, escluse le non risposte)



Fonte: Ispat Indagine Condizioni di vita delle famiglie trentine

PER SAPERNE DI PIÙ

- Bozzon R., Guetto R., Scherer S. (2015) Strutture familiari e rischi di povertà in Europa, in Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale. Reperibile all'indirizzo: <https://www.sociologia.unitn.it/143/quaderni-del-dipartimento-di-sociologia-e-ricerca-sociale>
- Bozzon R. (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi. Reperibile all'indirizzo: <http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- Eurostat, Database completo. Reperibile all'indirizzo: <http://ec.europa.eu/eurostat/web/main/data/database>
- Ispat, Annuario statistico Online: [http://www.statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S\(xuvttyi0qzf5ud45afyyxu55\)\)/Default.aspx](http://www.statweb.provincia.tn.it/annuario/(S(xuvttyi0qzf5ud45afyyxu55))/Default.aspx)
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo: <http://www.statweb.provincia.tn.it/IndicatoriStrutturali/>
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Istat (2021), BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Reperibile all'indirizzo: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes)
- Istat, Demolstat. Demografia in cifre. Reperibile all'indirizzo: <http://demo.istat.it/>

2. ISTRUZIONE E FORMAZIONE

L'istruzione e la formazione rappresentano un investimento per la società poiché incidono in varie modalità sul benessere delle persone. L'istruzione influenza i corsi di vita di donne e uomini sia direttamente, sia indirettamente. Innanzitutto, coloro che possono contare su livelli d'istruzione più elevati hanno migliori opportunità di lavoro e una più elevata partecipazione alla formazione continua. Inoltre, le persone più istruite adottano stili di vita più salutari che si traducono in migliori prospettive di vita in buona salute e manifestano una maggiore partecipazione alla vita sociale e culturale e conseguentemente livelli di inclusione più significativi nella propria comunità.

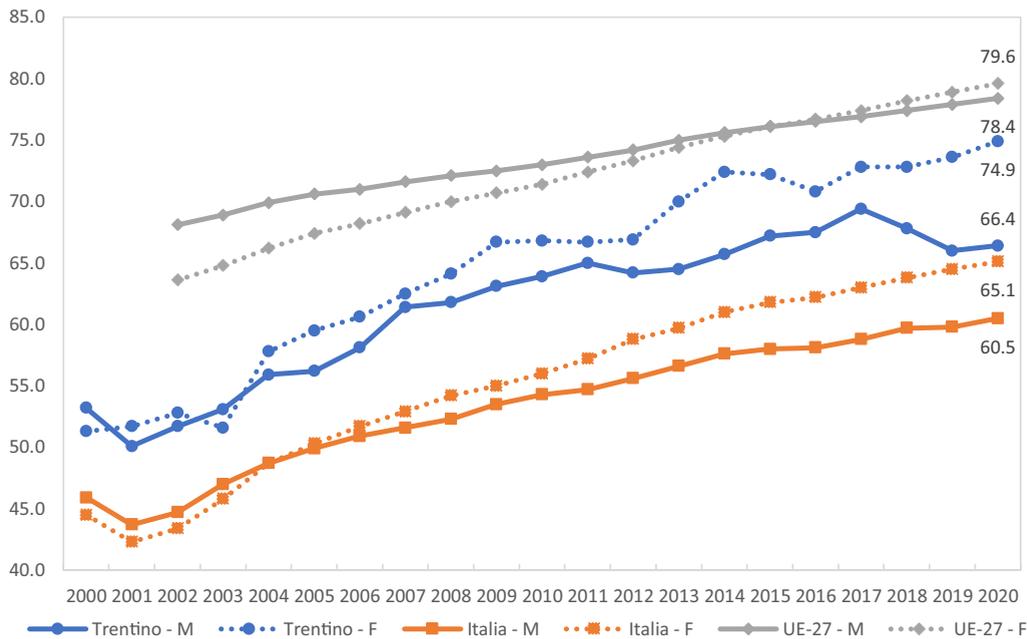
Il livello di istruzione nella popolazione

Per offrire informazioni di carattere generale rispetto all'investimento in istruzione ed esaminare le asimmetrie di genere in questo ambito è possibile utilizzare diversi indicatori. Uno di questi è rappresentato dalla quota di popolazione adulta (in età 25-64 anni) in possesso di almeno il diploma di scuola superiore, disaggregato per sesso. In Trentino, il livello d'istruzione della popolazione femminile adulta nel 2020 risulta pari al 74,9%, superiore a quello maschile, pari al 66,4% (Fig. 2.1). Nell'ultimo ventennio il livello di istruzione della popolazione adulta in Trentino è aumentato significativamente, così come si è registrato a livello nazionale ed europeo: la crescita è stata continua per le donne anche dopo il 2017, quando i livelli di istruzione degli uomini hanno evidenziato un'inversione di tendenza e si è progressivamente ampliata la distanza a vantaggio della componente femminile. La provincia di Trento continua a mostrare livelli di istruzione della popolazione superiori rispetto al panorama italiano, dove la proporzione di uomini con un diploma di scuola media superiore sulla popolazione adulta risulta pari al 60,5% e quella delle donne al 65,1%, anche se non raggiunge ancora gli standard europei (78,4% per gli uomini e 79,6% per le donne).

Un altro indicatore importante per la misura del livello di istruzione e formazione della popolazione è dato dalla quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario (Fig. 2.2).

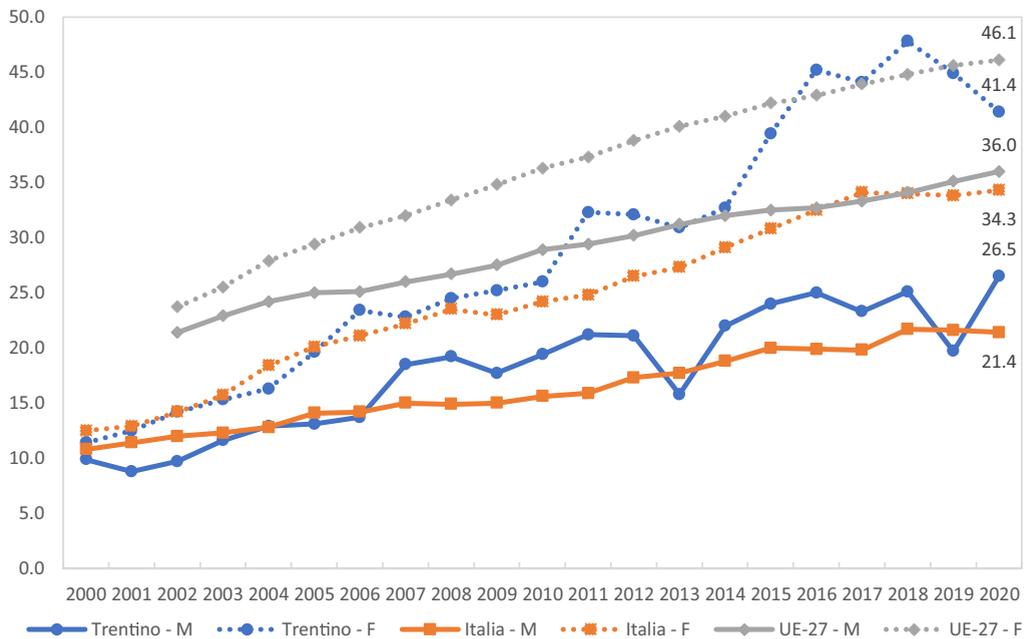
Nel 2020, il 41,4% delle donne trentine in questa fascia di età possiede un titolo universitario, contro soltanto il 26,5% degli uomini (Fig. 2.2): questo differenziale si è ridotto negli ultimi due anni e sarà quanto mai importante monitorare le tendenze future, anche alla luce del contesto pandemico. L'istruzione terziaria si è diffusa progressivamente negli ultimi vent'anni, nel contesto provinciale così come a livello nazionale ed europeo; tuttavia, se all'inizio del nuovo millennio le percentuali di laureati erano simili per donne e uomini, con un lieve vantaggio dei secondi, la tendenza ad investire sempre più in istruzione è stata particolarmente

Fig. 2.1 Persone con almeno il diploma superiore per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2000-2020 (per 100 persone di 25-64 anni)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 2.2 Persone che hanno conseguito un titolo universitario per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2000-2020 (per 100 persone di 30-34 anni)

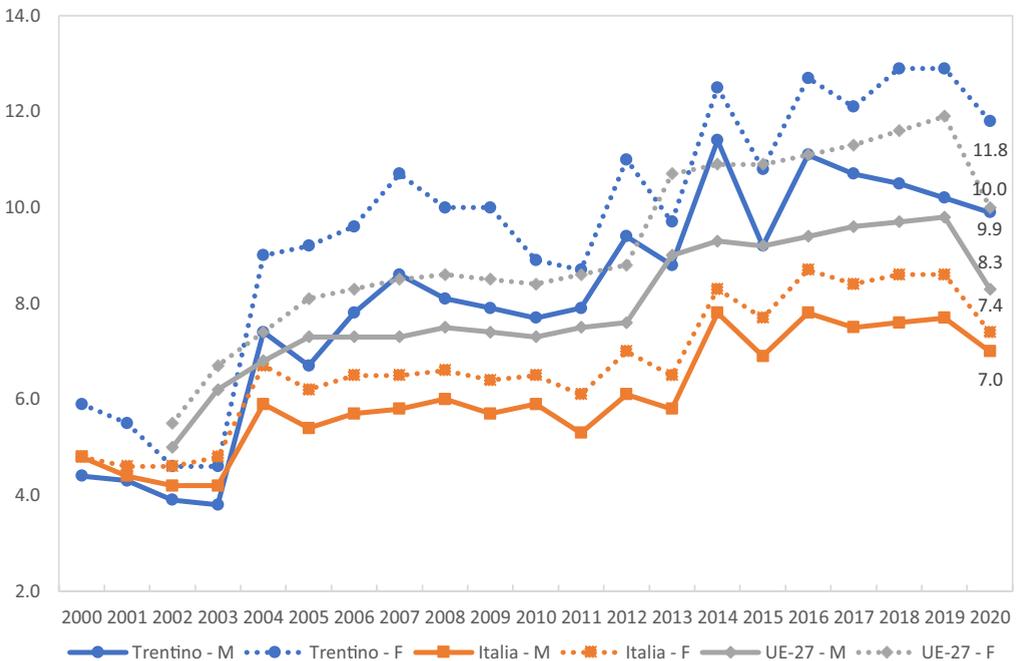


Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

evidente per le donne, spinte anche dalle performance scolastiche migliori. In Trentino la componente femminile della popolazione giovanile ha da tempo raggiunto l'obiettivo del 40% fissato in Agenda 2020 dall'Unione Europea e la quota di giovani donne con un titolo universitario è oggi di poco inferiore al 46,1% medio dei paesi, superando significativamente anche quella degli uomini in Europa (36%). Le caratteristiche del tessuto economico e la forte attrattività del comparto professionalizzante della scuola trentina frenano invece la partecipazione maschile ai percorsi di istruzione avanzata. In Italia, nel 2020 i livelli di istruzione terziaria rimangono al di sotto dell'obiettivo e della media europea, sia per gli uomini (21,4%), sia per le donne (34,3%).

La società della conoscenza spinge verso un modello di istruzione permanente: è oggi quanto mai importante continuare ad investire nella formazione lungo il corso di tutta la vita, migliorare le proprie capacità sia in ambito lavorativo, sia nella sfera sociale e acquisire competenze trasversali spendibili in diversi contesti. Un indicatore interessante è allora quello relativo alla formazione continua, ovvero la percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione, nelle quattro settimane precedenti l'intervista (Fig. 2.3). I dati evidenziano come la consapevolezza dell'importanza di continuare a formarsi sia cresciuta progressivamente nell'ultimo ventennio e come sia più diffusa tra le donne, più impegnate nell'istruzione ma anche, come vedremo, più ostacolate nel mercato del lavoro. Tra il 2019 e il 2020, si osserva un calo evidente della parteci-

Fig. 2.3 Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici ed Eurostat

pazione ad attività formative, visibile a livello locale, come in ambito nazionale ed europeo e che è possibile attribuire alle restrizioni legate all'emergenza sanitaria. Il rallentamento appare più evidente per la componente femminile: impegnate in misura maggiore nel settore sanitario, nei servizi essenziali e nelle attività domestiche e di cura dei figli durante la pandemia, le donne hanno avuto meno possibilità di dedicare tempo alla formazione. In Trentino la formazione continua rimane più diffusa rispetto ai livelli europei e coinvolge l'11,8% delle donne adulte e il 10% degli uomini nel 2020. In Italia invece riguarda solo il 7,4% delle donne e il 7% degli uomini, a fronte di una media europea del 9,9% e dell'8,3% rispettivamente. I dati relativi alla componente studentesca dell'Università di Trento evidenziano che anche nell'anno pandemico le giovani donne sono più motivate dei propri coetanei a proseguire gli studi nell'istruzione terziaria e il 59,6% delle iscrizioni ai test di ammissione sono richieste da ragazze (Tab. 2.1). Femminile è il 50,9% della popolazione studentesca e il 51,9% delle lauree. La presenza delle donne si riduce però drasticamente al livello del Dottorato di ricerca, dove rappresentano solo il 38,9%, con ripercussioni negative, come vedremo nel capitolo 4, rispetto alle opportunità di proseguimento della carriera accademica.

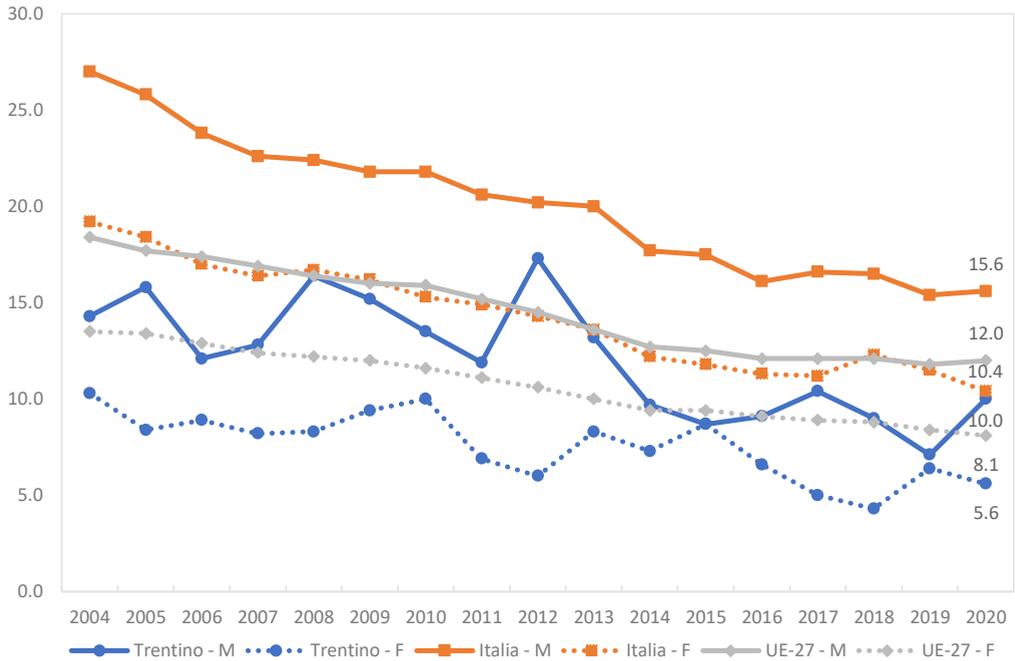
Tab. 2.1 Panoramica della componente studentesca nell'Ateneo di Trento. Anno 2020

	Maschi	Femmine	% M	% F
Iscritte/i ai test di ammissione a.a. 2020/21	4.377	6.463	40,4	59,6
Studentesse/i	8.282	8.586	49,1	50,9
Laureate/i	1.857	2.007	48,1	51,9
Iscritte/i al Dottorato di ricerca	417	266	61,1	38,9

Fonte: Università degli Studi di Trento

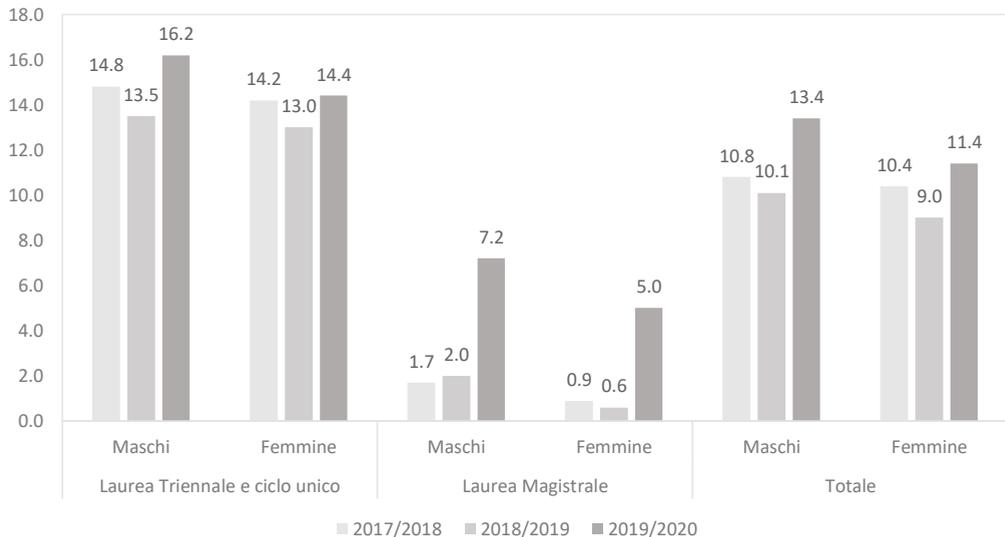
Un altro indicatore utile per misurare i livelli di istruzione, che ci permette di guardare ai comportamenti delle fasce giovanili, è il tasso di abbandono prematuro degli studi, ovvero la percentuale della popolazione in età 18-24 anni che non ha conseguito titoli scolastici superiori alla licenza media (il titolo di scuola secondaria di primo grado), non è in possesso di qualifiche professionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative (Fig. 2.4). Il fenomeno degli abbandoni scolastici si è progressivamente attenuato nel tempo, complici anche una serie di interventi normativi che anche in Italia hanno avuto l'obiettivo di arginare l'uscita dei giovani dal sistema formativo in assenza di titoli e requisiti minimi richiesti nella società e nel mercato del lavoro. Nell'ultimo anno, tuttavia, osserviamo un'inversione di tendenza e l'attenzione va rivolta alla cospicua evasione dei giovani maschi da un sistema formativo che ha dovuto adattarsi all'emergenza sanitaria, offrendo opportunità soltanto a distanza per un tempo assai lungo. L'abbandono scolastico dei ragazzi durante la pandemia è particolarmente evidente in Trentino, dove è aumentato dal 7,1% del 2019 al 10% nel 2020, mentre per le ragazze, con il 5,6% dell'ultimo anno, rimane meno significativo. I livelli europei si mantengono nel 2020 intorno alla soglia dell'obiettivo del 10% che era stato previsto dall'Agenda 2020 (12% per la componente

Fig. 2.4 Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2004-2020 (per 100 persone di 18-24 anni)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 2.5 Tasso di abbandono ad 1 anno dall'inizio degli studi, per sesso, corte di immatricolazione, tipo di laurea, in Trentino. Anni 2017/18, 2018/19, 2019/20 (%)



Fonte: Università degli Studi di Trento

maschile e 10% per quella femminile). In Italia gli abbandoni della scuola senza conseguire almeno un titolo di scuola secondaria rimangono superiori agli obiettivi della Strategia Europa e riguardano ancora il 10,4% delle ragazze e ben il 15,6% dei ragazzi.

Anche all'università, se si osservano i dati relativi all'Ateneo trentino, si registra un aumento del tasso di abbandono tra gli studenti al primo anno (Fig. 2.5): l'aumento nell'anno pandemico è particolarmente marcato, e rimane più elevato per gli studenti maschi (dal 10,1% del 2019 al 13,4% del 2020) rispetto a quello che si osserva tra le studentesse (dal 9% all'11,4%), sia nei corsi di laurea triennale, sia nei corsi di laurea magistrale.

Negli ultimi vent'anni, il miglioramento del livello di istruzione della popolazione trentina è stato spinto principalmente dalle donne, che hanno mostrato percorsi più virtuosi a scuola e all'università e sono state più disponibili a formarsi anche in età adulta. La provincia di Trento rappresenta un contesto favorevole contraddistinto da un forte investimento nel comparto istruzione e formazione, che consente di raggiungere risultati migliori rispetto al panorama nazionale. Le dinamiche innescate dall'emergenza sanitaria, che almeno nelle fasi iniziali sembra aver allontanato molte persone dalle opportunità di istruzione e formazione, dovranno tuttavia essere oggetto di particolare attenzione nel tempo.

La segregazione formativa

Se i livelli di istruzione raggiunti dalle donne sono più elevati, la questione delle scelte compiute all'interno dei percorsi formativi appare più spinosa. Si parla di segregazione formativa in riferimento a quelle differenze di genere nelle scelte scolastiche che riflettono persistenti stereotipi e aspettative sociali differenziate nei confronti di maschi e femmine e che si ripercuotono sui rispettivi destini occupazionali. In prossimità del secondo grado e dell'istruzione terziaria, si aprono divari di genere consistenti che portano ragazzi e ragazze ad orientarsi verso specifici ambiti di apprendimento, tendenzialmente meno remunerativi in termini occupazionali per la componente femminile.

La distribuzione degli iscritti e delle iscritte a livello secondario nelle scuole trentine mette in luce queste differenze importanti, che permangono nel tempo (Tab. 2.2). Nel 2019, così come si rilevava 5 anni prima, i ragazzi si concentrano negli istituti che offrono un'istruzione tecnica (il 55,9% dei maschi contro il 26,7% delle femmine), mentre le ragazze prediligono l'istruzione più generalista dei licei (il 59,8% rispetto al 37,3% dei coetanei). Sono soprattutto alcune scuole, tuttavia, ad essere fortemente segregate per genere, come l'istituto tecnico tecnologico, considerato nell'immaginario collettivo una scuola tipicamente maschile, e il liceo umanistico (nelle declinazioni degli indirizzi psico-socio-pedagogici), una scuola considerata invece come tipicamente femminile.

Osservando la composizione interna dei vari percorsi formativi, confermiamo un

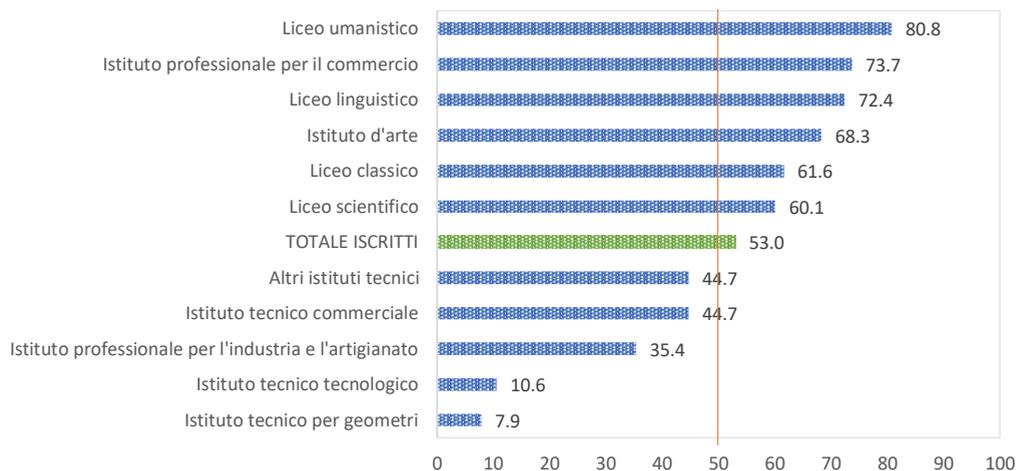
Tab. 2.2 Iscritti alla scuola secondaria di II grado per sesso e indirizzo scolastico in Trentino. Anni 2015-2019 (valori percentuali)

	Maschi					Femmine				
	2015	2016	2017	2018	2019	2015	2016	2017	2018	2019
Istituto professionale per l'industria e l'artigianato	0,5	0,4	0,5	0,5	0,6	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3
Istituto professionale per il commercio	1,9	1,9	1,9	2,2	2,1	5,1	5,5	5,4	5,5	5,3
Istituto tecnico tecnologico	18,7	19,0	20,9	20,6	20,5	1,5	1,6	2,0	2,1	2,2
Istituto tecnico commerciale	31,0	30,4	29,6	29,4	29,1	22,3	22,1	21,9	21,5	20,8
Istituto tecnico per geometri	3,8	3,3	0,9	1,0	1,1	0,6	0,5	0,1	0,1	0,1
Altri istituti tecnici	5,5	5,5	5,6	5,4	5,1	3,0	3,0	3,3	3,6	3,7
Liceo umanistico	3,4	3,6	3,9	3,9	3,8	14,4	13,9	14,2	13,9	14,0
Liceo scientifico	22,7	23,0	23,6	23,6	24,1	31,4	31,7	31,5	31,8	32,1
Liceo classico	8,1	8,3	8,5	9,0	9,1	12,6	12,7	12,4	12,5	12,9
Liceo linguistico	0,4	0,4	0,3	0,4	0,4	1,3	1,1	0,9	0,9	0,8
Istituto d'arte	4,0	4,2	4,3	4,0	4,1	7,5	7,4	8,0	7,9	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Numero iscritti</i>	<i>10.195</i>	<i>10.280</i>	<i>10.197</i>	<i>10.091</i>	<i>10.244</i>	<i>11.535</i>	<i>11.449</i>	<i>11.452</i>	<i>11.434</i>	<i>11.560</i>

Fonte: Istat, rilevazione Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

forte sbilanciamento per genere: il livello di femminilizzazione è molto più elevato nei licei, arrivando all'80,8% per quelli ad indirizzo umanistico nel 2019, mentre è molto più basso negli istituti tecnici, dove le ragazze sono presenti nel 10,6% dell'indirizzo industriale e nel 7,9% delle scuole per geometri (Fig. 2.6). La forte femminilizzazione dei licei umanistici risulta lievemente in calo negli ultimi 5 anni, passando dall'82,9% del 2015 all'80,8% del 2019, mentre quella dell'istituto tecnico tecnologico risulta perfino in aumento (dall'8,1% al 10,6%), mettendo in luce

Fig. 2.6 Livello di femminilizzazione degli indirizzi delle scuole secondarie di II grado in Trentino. Anno 2019 (Ragazze per 100 iscritti in ciascun indirizzo)



Fonte: Istat, rilevazione Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

come i processi di cambiamento in questo ambito siano piuttosto remoti e quanto urgenti sarebbero interventi più efficaci a livello orientativo.

Nell'istruzione universitaria la segregazione formativa di genere si riproduce con analoghe dinamiche nei diversi ambiti di studio. La distribuzione di iscritti e iscritte all'università residenti in provincia di Trento conferma la persistenza di importanti differenze di genere nelle scelte (Tab 2.3). Le studentesse trentine prediligono anche nel 2019 gli studi umanistici (32,1%) e l'area medica (18,6%). Continua l'incremento del peso proprio dell'area medica che ha eroso la quota delle iscritte nei percorsi umanistici e che era già stato rilevato nella scorsa edizione del report. Gli studenti universitari trentini invece si concentrano nei corsi universitari afferenti all'area di ingegneria e architettura (27,8%) e in quella scientifica (15,3%).

Tab. 2.3 Iscritti all'Università residenti in Trentino, per sesso e area didattica. Anni accademici 2014/15-2018/19 (valori percentuali)

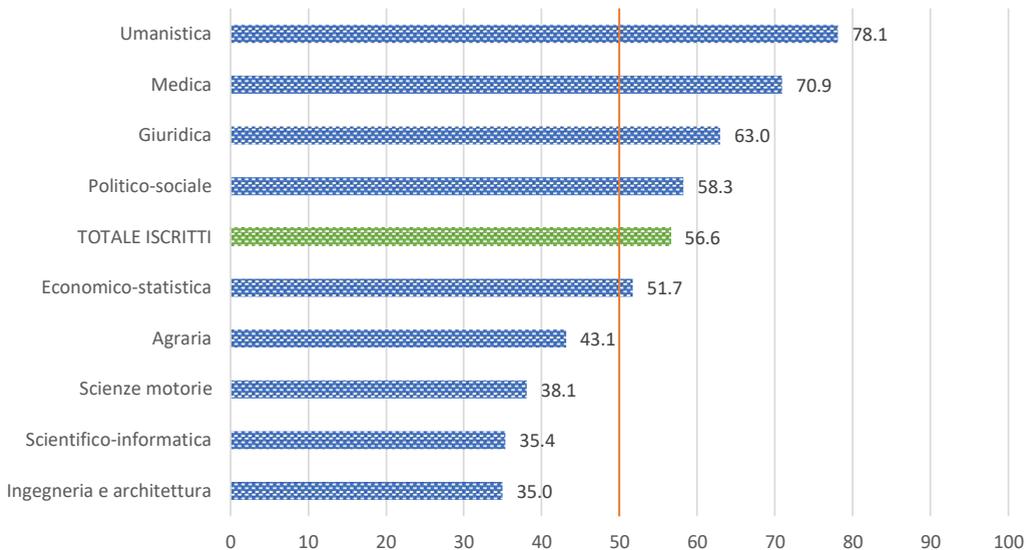
	Maschi					Femmine				
	2015	2016	2017	2018	2019	2015	2016	2017	2018	2019
Scientifico-informatica	15,4	15,0	15,1	15,1	15,3	7,2	7,0	7,5	6,7	6,4
Medica	8,9	8,9	9,1	10,5	9,9	14,2	14,7	14,3	18,7	18,6
Ingegneria e architettura	27,6	28,3	27,5	28,3	27,8	7,6	7,7	7,7	11,7	11,5
Agraria	4,8	5,0	5,0	4,9	4,8	2,3	2,5	2,7	2,6	2,8
Economico-statistica	13,7	13,7	13,4	13,9	14,5	10,9	11,1	10,9	11,4	11,9
Politico-sociale	7,6	7,7	7,6	7,4	7,4	12,1	12,1	11,6	8,7	7,9
Giuridica	6,0	6,1	5,9	5,8	5,7	7,9	7,5	7,5	7,2	7,5
Umanistica	13,6	12,8	13,4	11,4	11,7	36,9	36,3	36,5	31,7	32,1
Scienze motorie	2,4	2,5	2,9	2,7	2,9	1,0	1,1	1,2	1,3	1,4
Difesa	0,1	0,1	0,1	-	-	0,0	0,0	0,0	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Numero iscritti</i>	<i>5.541</i>	<i>5.496</i>	<i>5.654</i>	<i>5.750</i>	<i>5.900</i>	<i>7.350</i>	<i>7.303</i>	<i>7.308</i>	<i>7.466</i>	<i>7.689</i>

Fonte: Ispat, rilevazione Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Note: i dati contenuti nella Tavola contemplano gli studenti con residenza in provincia di Trento iscritti alle università italiane, comprese quelle telematiche. Il dato relativo alla provincia di Trento comprende anche gli iscritti ai corsi dell'Università degli Studi di Verona (con l'anno accademico 2004/2005) e di Ferrara (con l'anno accademico 2006/2007) con sede in provincia di Trento.

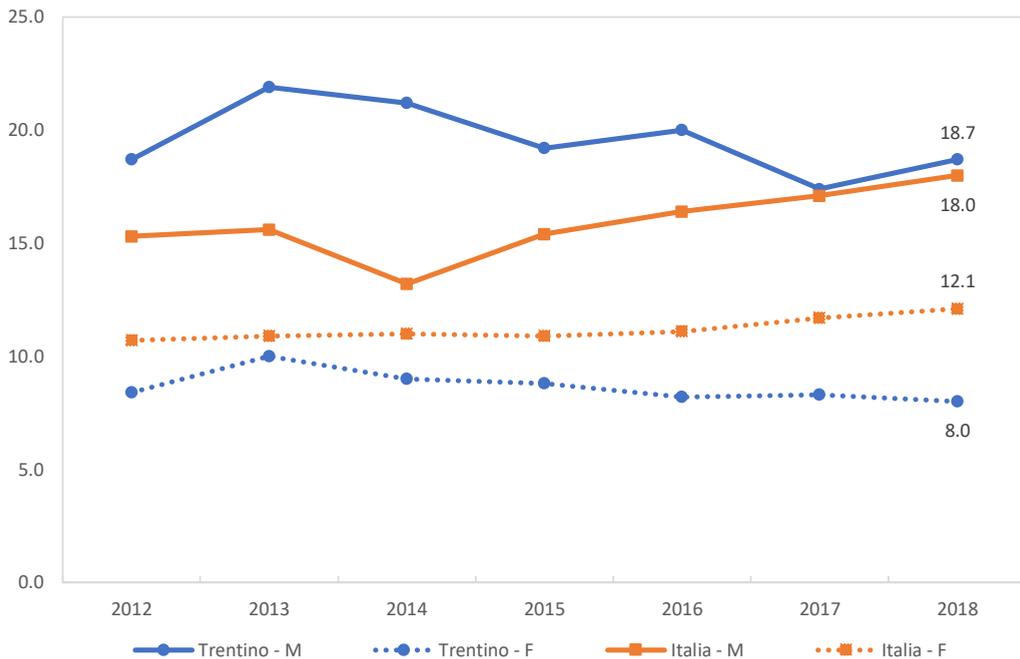
Conseguentemente, anche la composizione di genere dei percorsi universitari risulta fortemente sbilanciata, soprattutto in alcuni ambiti (Fig. 2.7): nell'area umanistica le studentesse rappresentano nell'anno accademico 2018/2019 il 78,1% della popolazione studentesca e nell'area medica il 70,9%, mentre in ambito scientifico-informatico e nell'area ingegneristica-architettura rappresentano poco più di un terzo delle iscrizioni. La femminilizzazione dell'area medica è cresciuta negli ultimi 5 anni (era al 67,8% nel 2015/16), mentre è diminuita la presenza di studentesse nell'ambito politico-sociale (dal 67,8% al 58,3%). Nei corsi di ingegneria e architettura la presenza femminile è migliorata, passando dal 26,6% del 2015/16 al 35% del 2018/19, mentre nell'area scientifica si è assistito addirittura ad una diminuzione (dal 38,5% al 35,4%).

Fig. 2.7 Livello di femminilizzazione delle aree didattiche degli iscritti all'Università residenti in Trentino. Anno accademico 2018/19 (Ragazze per 100 iscritti in ciascun indirizzo)



Fonte: Ispat, rilevazione Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Fig. 2.8 Laureati in discipline matematiche, scientifiche e tecnologiche in Trentino. Anni 2012-2018 (per 1.000 residenti di 20-29 anni)

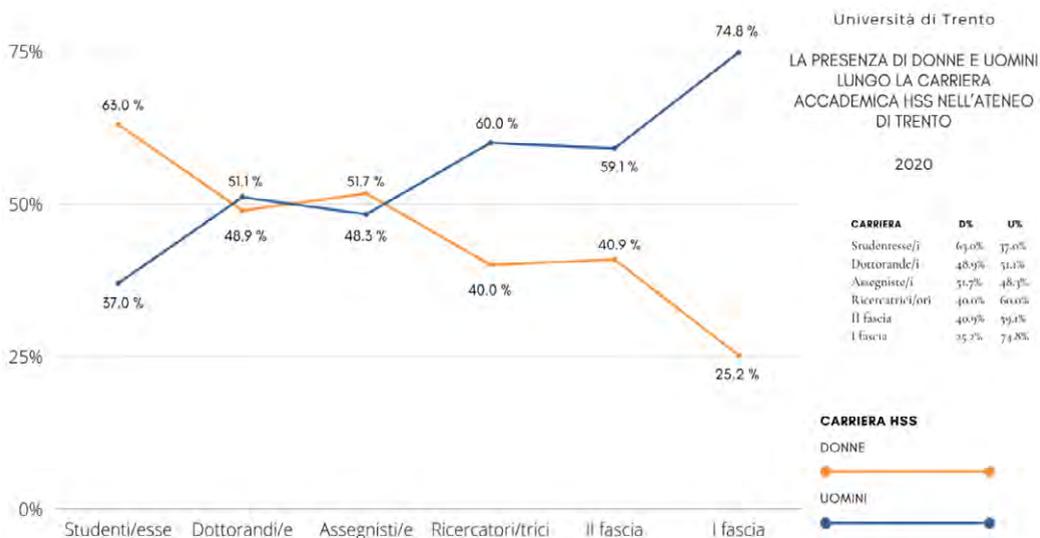


Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

Come conseguenza, l'incidenza delle donne laureate in ambito matematico, scientifico o tecnologico tra i giovani nella fascia 20-29 anni (Fig. 2.8) risulta significativamente più bassa rispetto ai coetanei laureati: in Trentino il divario è pari ad oltre dieci punti percentuali (8% donne e 18,7% uomini), più elevato rispetto a quello nazionale (12,1% e 18% rispettivamente). La segregazione orizzontale di genere, che ha radici nei primi anni di scuola e si rintraccia in tutti gli snodi del percorso di istruzione, ha importanti risvolti anche sulle scelte compiute nelle carriere accademiche. La presenza femminile è, infatti, più elevata in tutte le posizioni della carriera delle aree disciplinari HSS (Humanities and Social Sciences) rispetto alle aree STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) dell'Ateneo trentino (Fig. 2.9 e Fig. 2.10). Anche nell'area umanistica (Fig. 2.9), tuttavia, pur partendo dal 63% di studentesse, la presenza femminile si contrae progressivamente al procedere della carriera accademica (le dottorande sono il 51,1%, le assegniste il 51,7%, le ricercatrici il 40%, le docenti di II Fascia il 40,9%, le docenti ordinarie il 25,2%). Nell'area delle scienze cosiddette dure (Fig. 2.10), le studentesse sono appena il 26,1%: le donne crescono poi fino al 33,5% tra i dottorati e fino al 38,5% tra gli assegni di ricerca, ma si riducono significativamente tra i/le ricercatori/ricercatrici (27,9%) e tra i/le docenti di II Fascia (23,7%) e di I Fascia (12,5%).

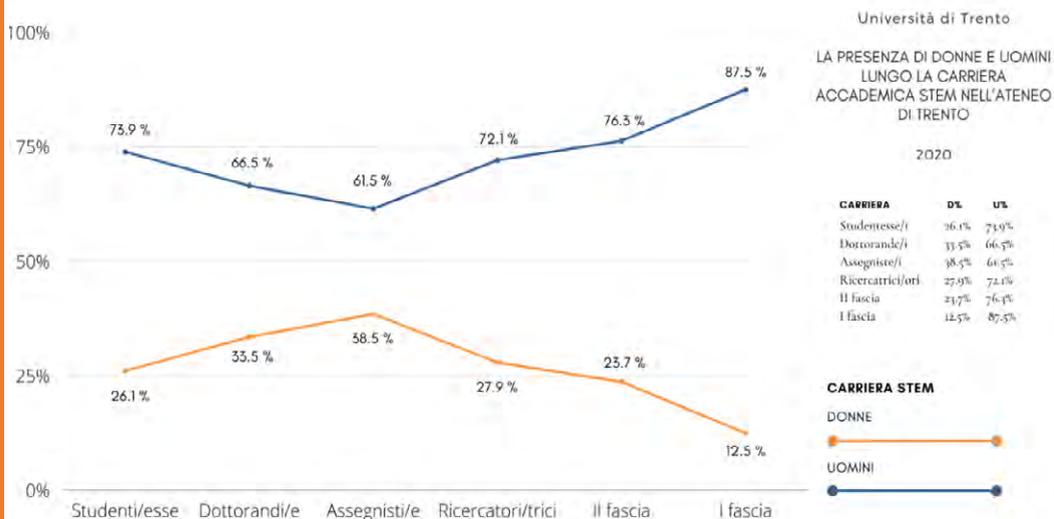
È possibile osservare qualche segnale di cambiamento nel tempo rispetto alla presenza femminile nel complesso del personale docente e ricercatore dei singoli Dipartimenti (Fig. 2.11). Negli ultimi anni, le donne sono aumentate presso il Dipartimento di Ingegneria (Scienze dell'informazione è passata dall'8,9% del 2012 al 14,8% del 2020 di presenza femminile, Ingegneria civile, ambientale e meccanica dal 15,9% al 23,1%, Ingegneria industriale dall'11,9 al 18,4%); sono aumentate nel Dipartimento di Fisica (dal 12,5% al 16,7%), ma anche in quelli di Economia e Management (dal 25% al 31,5%), Sociologia e Ricerca sociale (dal 30,2% al 35%), Psicologia e Scienze cognitive (dal 37% al 40%) e in misura più contenuta presso il Dipartimento di Giurisprudenza (dal 32% al 32,5%). Una diminuzione delle donne si osserva invece presso il Dipartimento di Matematica (dal 15,9% al 15,6%), il Dipartimento di Biologia integrata - CIBIO (dal 41,7% al 30,2%) e in quello di Lettere e Filosofia (dal 43,8% al 40%). In nessuna area disciplinare le donne raggiungono la quota maschile nel personale docente e ricercatore e la parità sembra ancora molto lontana.

Fig. 2.9 La presenza di donne e uomini lungo il percorso di carriera accademica nelle aree disciplinari "Humanities and Social Sciences" (HSS), per l'Università di Trento. Anno 2020 (%)



Fonte: Università degli Studi di Trento

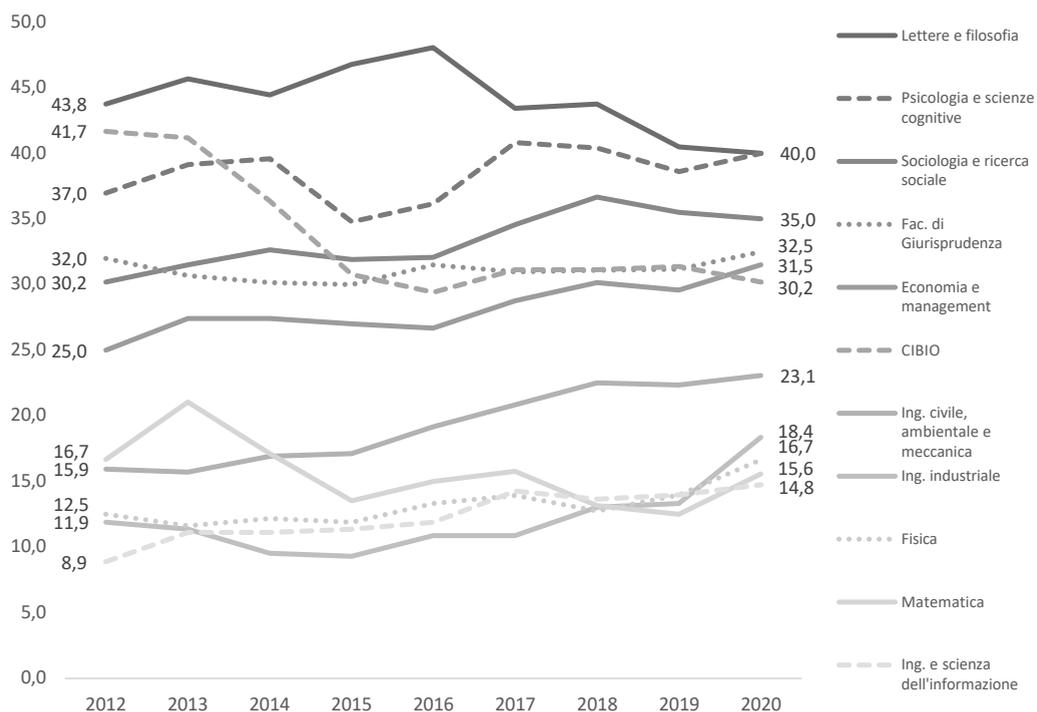
Fig. 2.10 La presenza di donne e uomini lungo il percorso di carriera accademica nelle aree disciplinari "Science, Technology, Engineering, Mathematics" (STEM), per l'Università di Trento. Anno 2020 (%)



Fonte: Università degli Studi di Trento

Nota: il Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive non può univocamente essere ricondotto né tra le discipline HSS né fra quelle STEM.

Fig. 2.11 L'evoluzione della presenza femminile nel personale docente e ricercatore, per Dipartimento/Centro dell'Università di Trento. Anni 2012-2020 (valori percentuali)



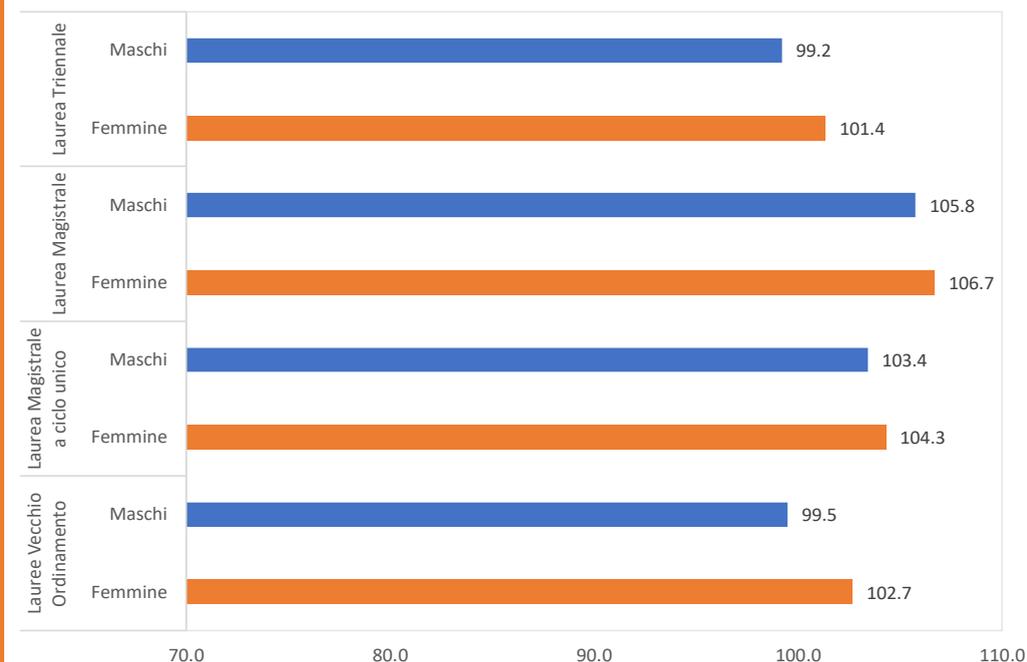
Fonte: Università degli Studi di Trento

Le differenze nei risultati

Abbiamo già osservato nella componente femminile della popolazione una maggiore propensione all'investimento in istruzione e un minor tasso di abbandono del sistema formativo in giovane età e all'università. È importante anche prendere in considerazione le performance raggiunte e la qualità delle competenze apprese. Dall'analisi delle valutazioni di laurea nell'Ateneo trentino, si rileva che le ragazze conseguono risultati migliori (Fig. 2.12): in termini di punteggio ottenuto, questo si traduce in un voto medio pari a 101,4 centodecimi nelle lauree triennali per le studentesse rispetto al 99,2 dei coetanei; anche nei corsi di laurea magistrale le ragazze ottengono un voto medio maggiore, pari a 106,7 rispetto al 105,8 dei maschi; nelle lauree a ciclo unico il punteggio è pari a 104,3 per le laureate e 103,4 per i laureati e così nelle lauree vecchio ordinamento (102,7 contro 99,5).

Se si analizzano i dati relativi alle competenze raggiunte rilevate attraverso test standardizzati, i risultati appaiono tuttavia più controversi e complessi. I risultati dei test Invalsi condotti nei percorsi di scuola secondaria di II grado consentono

Fig. 2.12 Voto medio di laureate/i nell'Ateneo di Trento, per sesso. Anno 2020 (in centodecimi)



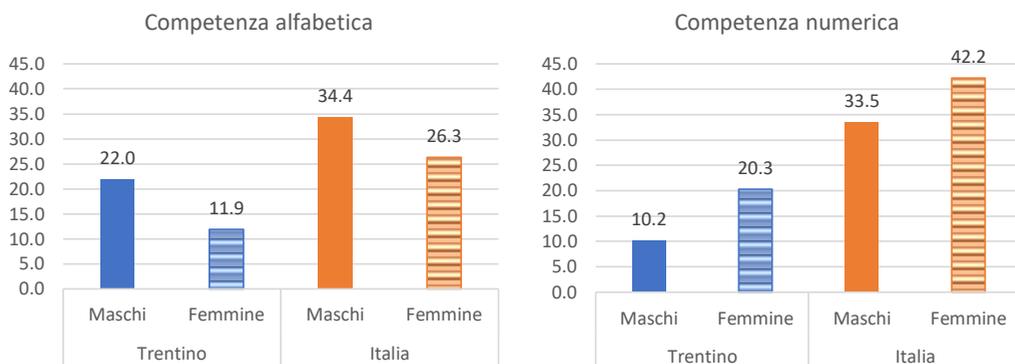
Fonte: Università degli Studi di Trento

di comparare i livelli di competenza in specifiche aree di apprendimento: i livelli di preparazione rilevati nelle scuole trentine sono superiori alle medie nazionali. Dopo un anno di interruzione legata alla pandemia, gli esiti relativi all'anno scolastico 2020-2021 erano molto attesi e purtroppo, come prevedibile, l'interruzione della scuola in presenza ha comportato una grave perdita negli apprendimenti in italiano e matematica degli studenti, soprattutto nella secondaria (Invalsi 2021). Il crollo è stato generalizzato e ha confermato molti divari già esistenti, a livello geografico, socio-culturale e di genere.

Come possiamo osservare con gli ultimi dati a disposizione per un confronto tra la provincia e il resto d'Italia, nel 2019, mentre le ragazze conseguivano performance migliori dei maschi nelle prove di conoscenza alfabetica, i ragazzi mostravano performance migliori delle ragazze nelle prove di conoscenza di matematica (Fig. 2.13).

Queste evidenze tenderebbero a confermare uno stereotipo diffuso secondo il quale le femmine sarebbero più portate per le materie letterarie mentre i maschi sarebbero più inclini verso quelle matematiche. Analisi più approfondite hanno smentito questa tesi, rilevando come le differenze sarebbero statisticamente significative soltanto a livello della scuola secondaria e focalizzando dunque l'attenzione sulle dinamiche che nel tempo sfavoriscono la preparazione delle ragazze in matematica e dei ragazzi nelle materie letterarie (Bozzon 2018). Inoltre, studi neuroscientifici recenti hanno dimostrato che non ci sarebbero differenze tra i due

Fig. 2.13 Competenze alfabetiche e numeriche non adeguate tra gli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado, per sesso in Trentino e in Italia. Anno 2019 (% studenti che non raggiungono un livello sufficiente)



Fonte: INVALSI Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti

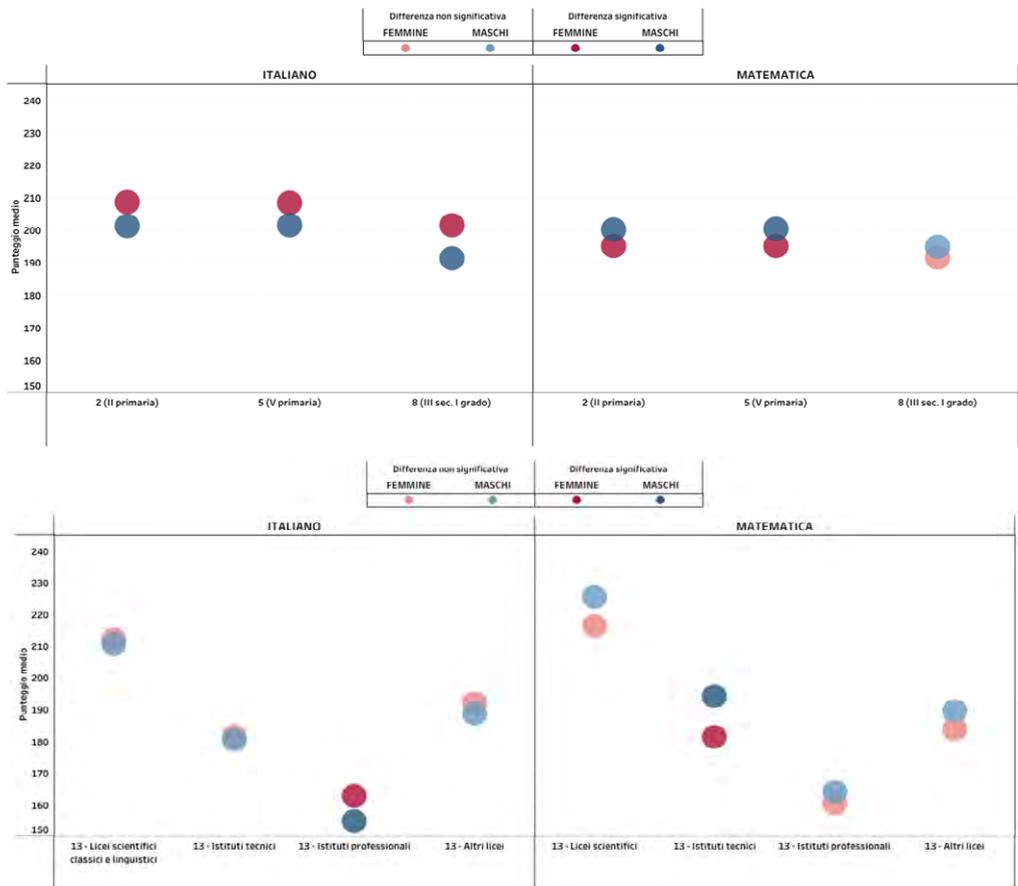
generi nell'elaborazione dei processi matematici (Kersey et al. 2019) e, di nuovo, posto la questione delle influenze socio-culturali sulla percezione della propria auto-efficacia (Ress 2010). Durante la pandemia, purtroppo, le differenze di genere nelle aree specifiche degli apprendimenti sembrano essersi accentuate anche nella scuola primaria italiana (Fig. 2.14): saranno le rilevazioni successive a confermarne la rilevanza e a suggerire se l'impatto dei vari lockdown e della didattica a distanza possa aver contribuito ad alimentare eventuali dinamiche indesiderate. In termini di politiche scolastiche, è cruciale monitorare questi aspetti e intervenire favorendo il più possibile condizioni di equità di genere nell'apprendimento e nelle scelte.

Una competenza indispensabile in un contesto economico e sociale sempre più informatizzato, come è apparso ancor più evidente durante la pandemia, è quella digitale. Grazie al "Digital competence framework", un sistema di rilevazione che raccoglie informazioni sulle attività che le persone praticano in rete internet, è possibile oggi misurare a livello europeo, nazionale e provinciale le competenze digitali della popolazione. Gli utenti con livelli elevati di competenza digitale sono le persone che mostrano competenze avanzate nei domini individuati: informazione, comunicazione, creazione di contenuti, problem solving.

Le competenze informatiche della popolazione trentina sono superiori alla media Italiana (Fig. 2.15). Lo svantaggio per le donne in questo ambito è evidente in Italia e in misura minore in provincia, dove il 28,1% degli uomini e il 27,4% delle donne mostrano elevati livelli di competenza digitale. Se le abilità informatiche si diffondono nel tempo, il gap digitale di genere, in Trentino, si è ridotto rispetto al 2016, quando superava i 4 punti percentuali (era il 27,8% per gli uomini e il 23,7% per le donne), mentre in Italia risulta invece ulteriormente aumentato (da 22% e 17% nel 2016 a 25,1% e 19% nel 2019).

L'uso di internet è diventato fondamentale: i dati a disposizione alla soglia dell'e-

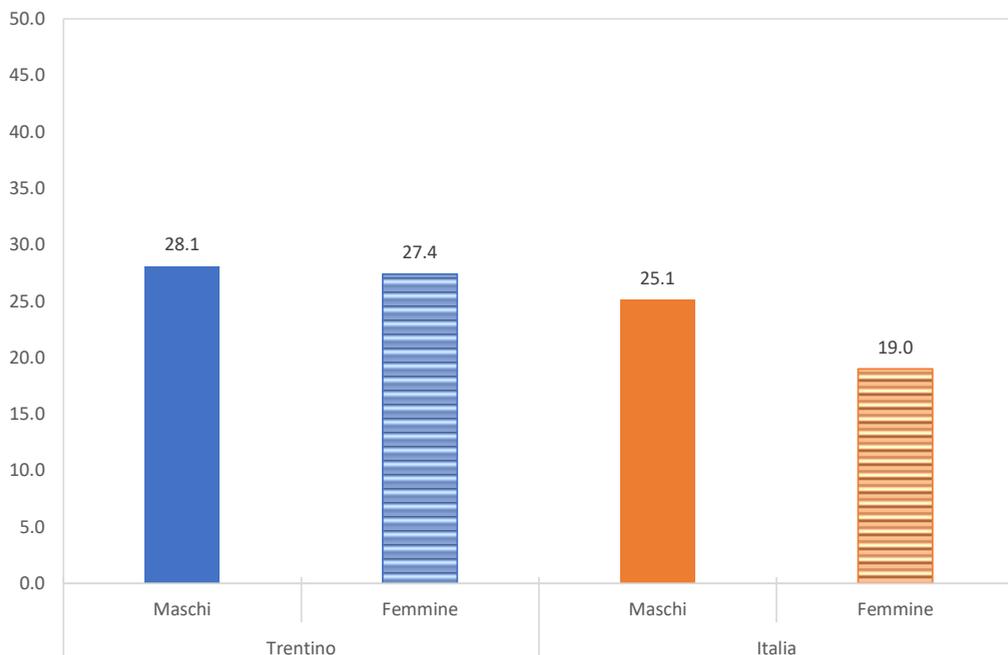
Fig. 2.14 Differenze di genere nelle competenze alfabetiche e numeriche degli studenti, per grado e ordine di scuola, in Italia. Anno 2021 (punteggi medi ai test Invalsi)



Fonte: Invalsi, Rapporto 2021 © 2021 Tableau Software

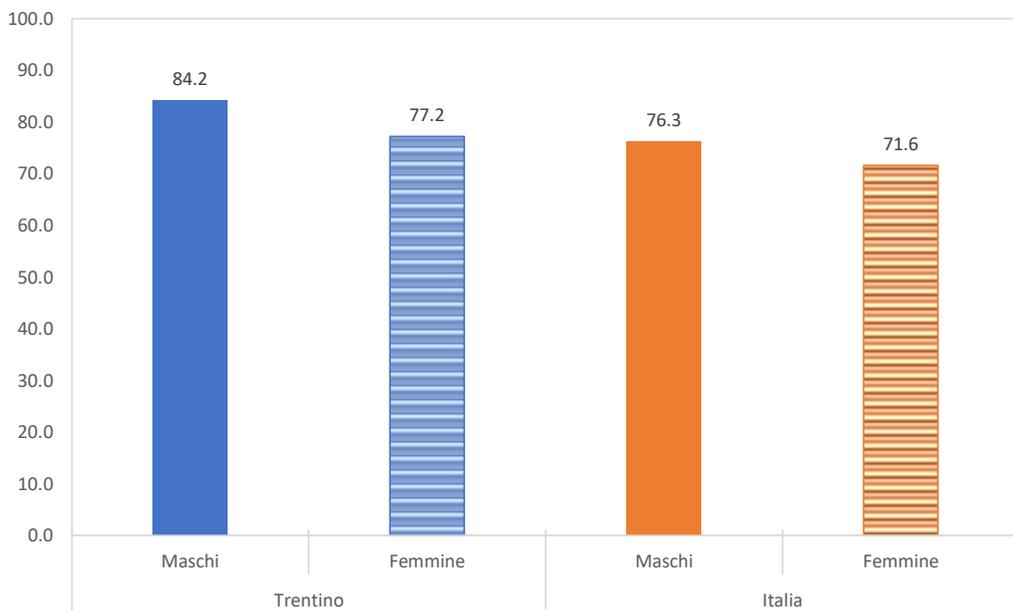
mergenza sanitaria, che ha costretto le società al distanziamento fisico e alla connessione virtuale in luogo della comunicazione in presenza, evidenziavano una frequenza dell'utilizzo della rete abbastanza generalizzato, più diffuso in Trentino che nel resto d'Italia (Fig. 2.16). Il gap di genere è visibile però anche in provincia, con l'84,2% degli uomini e il 77,2% delle donne che usano internet regolarmente.

Fig. 2.15 Alti livelli di competenza digitale per sesso in Trentino e in Italia. Anno 2019 (per 100 persone di 16-74 anni che hanno competenze elevate per tutti e quattro i domini individuati dal "Digital Competence Framework")



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici ed Eurostat

Fig. 2.16 Intensità d'uso di internet per sesso in Trentino e in Italia. Anno 2019 (per 100 persone di 16-74 anni che hanno usato internet almeno una volta a settimana negli ultimi 3 mesi)



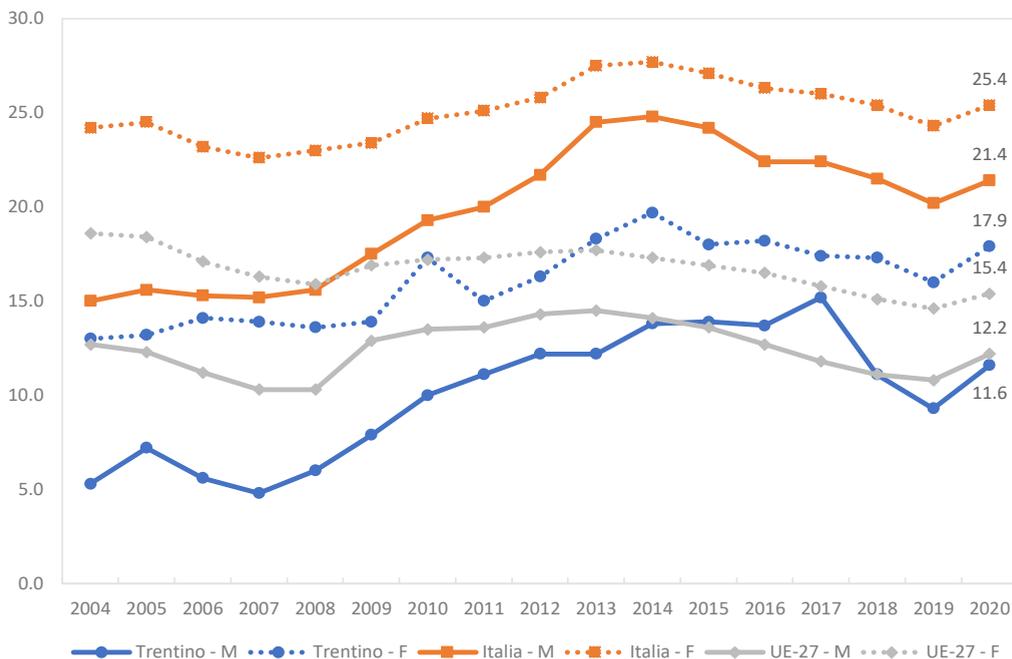
Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

I NEET

I giovani NEET (Not in Education, Employment or Training) sono coloro che nella fascia di età 15-29 anni non frequentano più alcun percorso scolastico o formativo e allo stesso tempo non sono neppure impegnati nel lavoro. Allontanarsi da scuola precocemente, senza inserirsi nel mercato del lavoro ha forti implicazioni sulle possibilità di reinserimento e in generale sulla vita lavorativa, nel breve e nel lungo periodo.

Nel 2016, in Trentino il 18,2% delle giovani donne e il 12,7 dei giovani uomini tra i 15 e i 29 anni non erano inseriti nel circuito formativo e lavorativo e il dato medio italiano era pari al 26,3% per le ragazze e al 22,4% per i ragazzi: l'incidenza dei NEET era cresciuta, soprattutto nella componente maschile, negli anni successivi alla crisi economica e in conseguenza soprattutto delle loro maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Negli anni seguenti, la quota di Neet aveva iniziato a contrarsi, a livello provinciale, nazionale ed europeo, almeno fino al 2019 (Fig. 2.17): con l'arrivo della pandemia, le difficoltà connesse alla didattica a distanza e alla chiusura di molte attività, i giovani che non studiano e non lavorano sono aumentati significativamente e nel 2020 sono l'11,6% tra i ragazzi trentini e il 17,9% delle trentine. Sarà necessario un forte investimento rispetto a questi segnali di scoraggiamento di fronte alla formazione e al lavoro nelle giovani generazioni, esposte in modo particolare a forme di vulnerabilità economica e sociale.

Fig. 2.17 Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2004-2020 (per 100 persone di 15-29 anni)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici ed Eurostat

PER SAPERNE DI PIÙ

- Bozzon R. (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi. Reperibile all'indirizzo: <http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- Eurostat, Database completo. Reperibile all'indirizzo: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/data/database>
- Invalsi, Rapporto 2021 Reperibile all'indirizzo: https://public.tableau.com/app/profile/invalsi/viz/RAPPORTO2020-2021_16261728450410/INIZIO
- Ispat, Annuario statistico Online: [http://www.statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S\(xuvttyi0qzf5ud45afyyxu55\)\)/Default.aspx](http://www.statweb.provincia.tn.it/annuario/(S(xuvttyi0qzf5ud45afyyxu55))/Default.aspx)
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo: <http://www.statweb.provincia.tn.it/IndicatoriStrutturali/>
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Istat (2021), BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Reperibile all'indirizzo: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes)
- Kersey, A.J., Csumitta, K.D. & Cantlon, J.F. (2019) Gender similarities in the brain during mathematics development. *npj Sci. Learn.* 4, 19. Reperibile all'indirizzo: <https://doi.org/10.1038/s41539-019-0057-x>
- Ressa, A. (2010) Convenzioni e convinzioni. L'apprendimento della matematica nel sistema formativo trentino, PhD Thesis, University of Trento. Reperibile all'indirizzo: <http://eprints-phd.biblio.unitn.it/221/>

3. SALUTE

Mai come oggi il mondo è divenuto consapevole di quanto il benessere di una società dipenda dalla salute dei singoli individui. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce la salute come uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. L'arrivo della pandemia da Covid-19 ha travolto il nostro modo di vivere incidendo su questi aspetti a 360 gradi. Per quanto esiguo sia lo spazio di queste pagine per poter rendere conto dell'ampiezza del tema, proveremo a tracciare un quadro d'insieme e ad identificare i principali fenomeni che hanno caratterizzato gli ultimi anni e, dal 2020, rivoluzionato la salute di uomini e donne anche nel contesto provinciale.

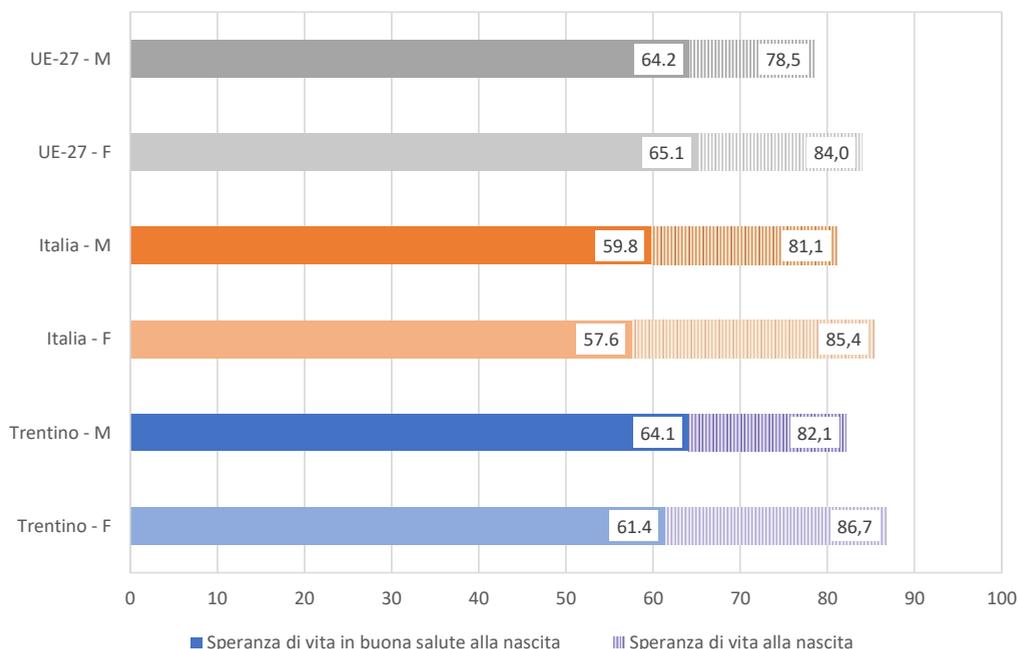
Fattore imprescindibile, la salute è una dimensione della vita delle persone che influenza molti aspetti, ne condiziona i comportamenti, le relazioni sociali, le opportunità. Elementi oggettivi (presenza o assenza di malattie) e soggettivi (la percezione della propria salute) possono variare in funzione dell'età, del livello di istruzione, del sesso. Nelle precedenti edizioni di questo report, già si evidenziavano differenze importanti tra donne e uomini nelle prospettive di vita e nella propensione a vivere in salute, dimensioni che dipendono strettamente dagli stili di vita e dall'esposizione a fattori di rischio. Per garantire la salute, insieme ad una maggiore equità di genere in questo ambito, è importante assicurare l'efficienza dei servizi sanitari e delle attività di prevenzione e di cura, migliorando la consapevolezza che oltre alle differenze biologiche, persistono differenze sociali nel trattamento di uomini e donne. La medicina di genere, che negli ultimi anni ha ottenuto crescente attenzione, si occupa proprio di studiare l'influenza di questi fattori sull'insorgenza e il decorso delle malattie e sulla risposta alle terapie. Un approccio di genere nella pratica clinica, migliorando l'appropriatezza delle cure, può contribuire significativamente alla promozione della salute, a vantaggio dei malati e dell'intero sistema sanitario.

La speranza di vita e la speranza di vita in buona salute

Uno degli indicatori più usati per misurare lo stato di salute di una popolazione è la speranza di vita alla nascita, ovvero il numero medio di anni che una persona al momento della nascita può aspettarsi di vivere. L'Italia ha un livello di speranza di vita coerente con i paesi avanzati e tra i più elevati in Europa: la provincia di Trento presenta una longevità superiore ai livelli nazionali ed europei, per donne e uomini (Fig. 3.1).

Nel 2019, alle soglie dell'ondata pandemica, la speranza di vita alla nascita in Trentino era pari a 86,7 anni per le donne e a 82,1 anni per gli uomini, mentre in Italia risultava inferiore di un anno circa per entrambi i generi (85,4 anni per le donne e a 81,1 anni per gli uomini) e in Europa era ancora più bassa (84,0 e 78,5 ri-

Fig. 3.1 Speranza di vita alla nascita e speranza di vita in buona salute, per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anno 2019 (numero medio di anni che una persona nata nell'anno(t) può aspettarsi di vivere e di vivere in buone condizioni di salute)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici ed Eurostat

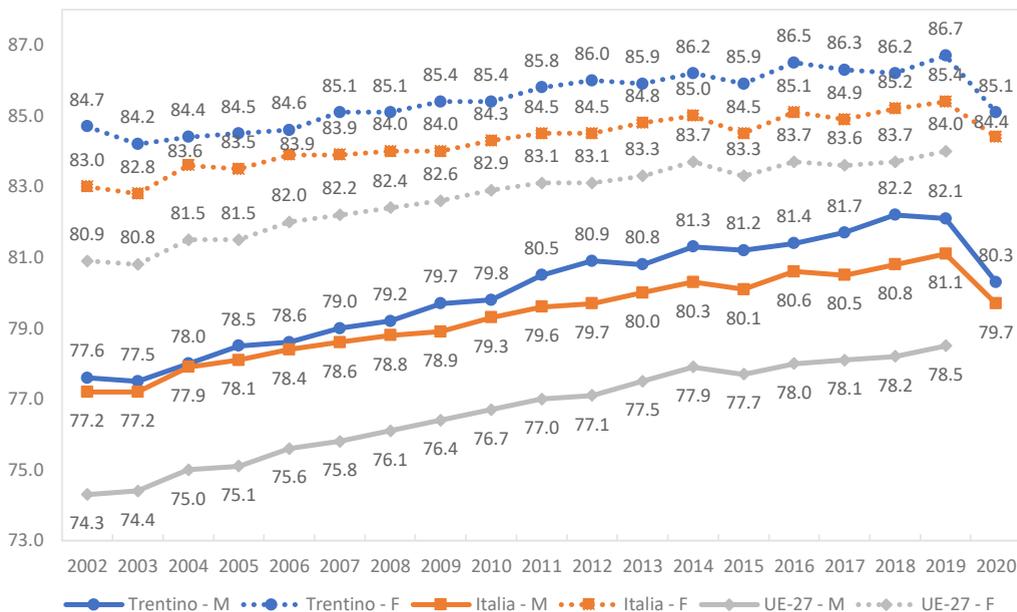
spettivamente). A seguito del miglioramento delle prospettive di vita degli uomini, in provincia il vantaggio delle donne si è ridotto nel tempo, passando da 6,5 anni nel 2004 a 4,6 anni nel 2019. Nel 2020, la diffusione della malattia da Covid-19 ha incrementato di nuovo lo scarto tra uomini e donne residenti in Trentino fino a 4,8 anni.

Una longevità elevata non comporta necessariamente poter vivere in buona salute. Osservando il numero medio di anni che un individuo può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, in Trentino come in Italia, sono gli uomini a registrare una migliore qualità della vita rispetto alle donne (Fig. 3.1). Nel 2019, la speranza di vita in buona salute in provincia era di 61,4 anni per le donne e di 64,1 anni per gli uomini, più elevata comunque rispetto all'Italia, dove risultava pari a 57,6 anni per le donne e a 59,8 anni per gli uomini. Le donne sembrano trascorrere dunque periodi più lunghi della propria vita in cattiva salute: nel 2019 in Trentino, la stima è di circa 25,3 anni per le donne e di 18 anni per gli uomini.

Un altro indicatore descrive le prospettive di vita a 65 anni senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute ed evidenzia che, sempre nel 2019, le donne trentine avevano, a 65 anni, una prospettiva di vita di buona qualità pari a 12,2 anni, mentre gli uomini trentini di 12,3 anni. La prospettiva è scesa a 10,4 per le prime e 10,5 per i secondi con l'arrivo della pandemia.

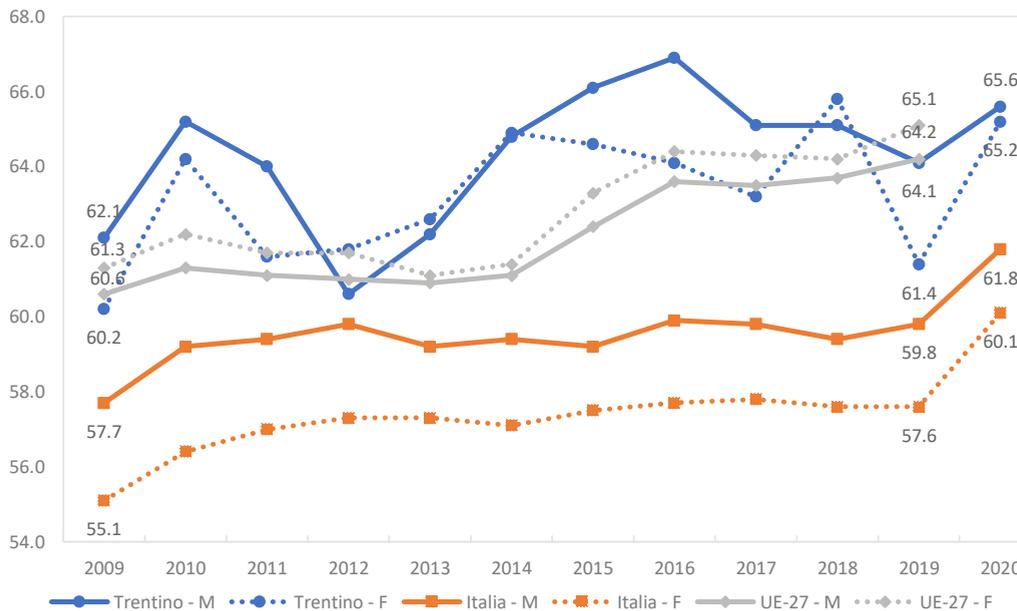
La longevità presentava un andamento crescente e continuo, almeno fino alla

Fig. 3.2 Speranza di vita alla nascita per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2002-2020 (numero medio di anni che una persona nata nell'anno(t) può aspettarsi di vivere)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 3.3 Speranza di vita in buona salute alla nascita per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2009-2020 (numero medio di anni che una persona nata nell'anno(t) può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute)



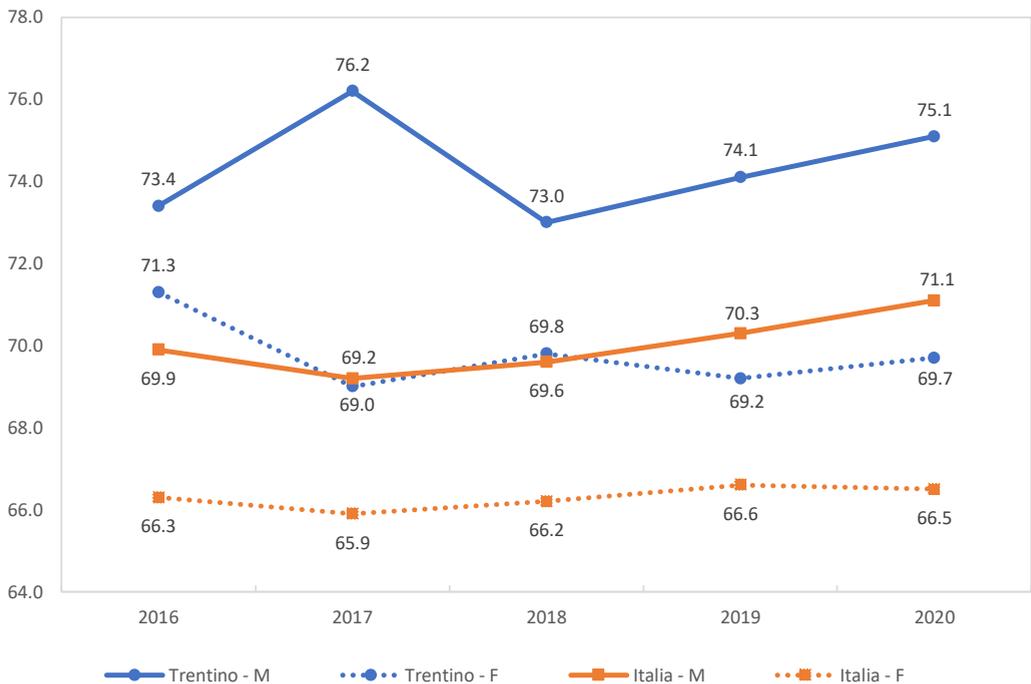
Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici ed Eurostat

brusca frenata del 2020, in coincidenza con la diffusione della malattia da Covid-19 (Fig. 3.2). In un solo anno, nonostante tutte le misure eccezionali imposte per arginare i contagi, abbiamo perso circa un decennio di aumento della speranza di vita. In Trentino, il numero medio di anni di vita era cresciuto per gli uomini dal 77,6 del 2002 all'82,1 del 2019, mentre nel 2020 è sceso fino a 80,3, un valore più basso anche del dato relativo all'anno 2011; per le donne, il numero medio di anni di vita si è abbassato nel solo 2020 dall'86,7 all'85,1, un valore che non si registrava dal 2008. Anche in Italia il crollo delle aspettative di vita in coincidenza con l'arrivo della pandemia è evidente, per uomini e donne.

Se osserviamo l'andamento delle aspettative di vita in buona salute, a livello nazionale le chance delle donne appaiono lungo tutto l'ultimo decennio inferiori rispetto a quelle degli uomini, mentre in provincia il differenziale di genere, evidente in alcuni anni, è più discontinuo (Fig. 3.3).

Un nuovo indicatore introdotto dal 2016 tra gli indicatori BES (Benessere Equo e Sostenibile) ci consente di confrontare il livello di salute mentale di uomini e donne (Fig. 3.4). La misura, compresa tra 0 e 100, rileva il disagio psicologico e mostra come le donne siano molto più esposte rispetto agli uomini a fenomeni di ansia, depressione, disturbi comportamentali o emozionali. Il benessere psicologico è

Fig. 3.4 Indice di salute mentale, per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2016-2020 (misura di disagio psicologico ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti con riferimento alle dimensioni dell'ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico. L'indice varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore medio)



Fonte: Istat Indagine Multiscopo aspetti di vita quotidiana

più elevato in provincia rispetto al livello nazionale, ma il gap di genere si rileva in Trentino come in Italia. I differenziali di genere si ampliano nell'anno pandemico, a svantaggio delle donne (69,7 contro 75,1 in Trentino e 66,5 contro 71,1 in Italia nel 2020).

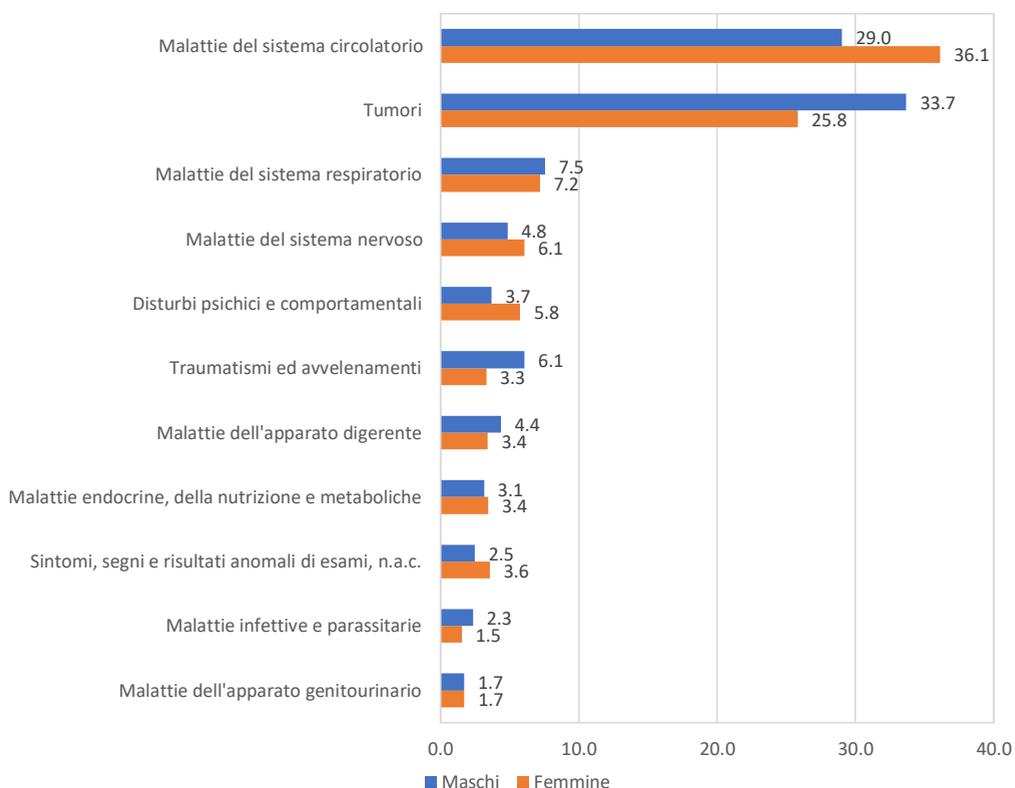
Cause di morte e stili di vita

Le principali cause di morte, in Trentino, sono le malattie del sistema circolatorio e i tumori (Fig. 3.5). Seguono le malattie del sistema respiratorio, le malattie del sistema nervoso, e nel 2018 i disturbi psichici e comportamentali hanno superato, rispetto al 2014, traumi e avvelenamenti. Si rilevano tuttavia importanti differenze tra donne e uomini. I decessi a causa di malattie del sistema circolatorio, tra le donne incidono per il 36,1% dei casi, mentre tra gli uomini rappresentano il 29,0%; al contrario, tra gli uomini sono i tumori la prima causa di morte (33,7%), mentre incidono per il 25,8% dei decessi tra le donne. Le morti dovute a malattie respiratorie sono lievemente più elevate tra gli uomini (7,5% contro il 7,2% delle donne), mentre le donne sono più colpite da malattie del sistema nervoso (6,1% rispetto al 4,8% degli uomini) e disturbi psichici (5,8% contro il 3,7 %).

Alcuni indicatori BES mostrano l'esposizione agli specifici rischi di mortalità di donne e uomini legati anche alle diverse classi di età. In Trentino, come in Italia, la mortalità infantile risulta lievemente più elevata per i maschi: nel 2018, il tasso di incidenza provinciale dei bambini deceduti nel primo anno di vita è pari a 3,6 su 1.000 nati vivi, rispetto al 3,3 delle bambine. Tra i giovani di età compresa tra 15 e 34 anni, gli incidenti stradali rappresentano la prima causa di morte: per le donne il rischio è inferiore e stabile intorno a 0,2 decessi per 10.000 residenti in Trentino (0,2 nel 2018 e 0 nel 2019), mentre per gli uomini il rischio è più elevato, anche se in diminuzione, e sono stati registrati 0,9 decessi nel 2018 e 0,5 nel 2019 per 10.000 residenti. Nelle età centrali della vita, tra i 20 e i 64 anni, è la mortalità per tumori maligni ad essere particolarmente incisiva. Negli uomini sono più diffusi i tumori polmonari e del colon-retto, nelle donne il tumore della mammella è quello più pericoloso; va segnalato che nel 2018, a livello nazionale, i tumori all'utero risultavano in crescita (Istat 2021). Inoltre, in provincia di Trento il calo della mortalità per tumori tra le donne registrava già prima della pandemia un rallentamento da alcuni anni, assestandosi a 6,3 per 10.000 residenti nel 2018, a poca distanza dall'incidenza registrata tra gli uomini (7,0 per 10.000 residenti nel 2018). A seguito della pandemia, sarà importante monitorare l'andamento della mortalità cosiddetta evitabile (trattabile e prevenibile), perché è assai probabile che il Covid-19 porterà con sé molte morti indirette aggiuntive legate proprio alla mancata prevenzione: il sistema di sorveglianza PASSI (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia) evidenzia, ad esempio, a livello nazionale² un calo delle adesioni agli screening antitumorali (cervicale, mammografico, coloretale) durante il 2020 (ISS, 2021). In particolare, è considerata evitabile la mortalità per

quelle cause alle quali è associato un rischio di morte che può essere ridotto, o addirittura azzerato, con l'adozione di stili di vita sani e raggiungendo buoni livelli qualitativi e quantitativi di interventi pubblici sulla salute, dalla prevenzione alla cura e riabilitazione. I dati a disposizione consentono un'analisi fino al 2018, anno in cui in Trentino i decessi per cause evitabili nella popolazione tra 0 e 74 anni, anche se in diminuzione, risultavano per gli uomini oltre il doppio (17,1 per 10.000 residenti) di quelli delle donne (8,7 per 10.000 residenti). Patologie associate alle età più avanzate della vita sono invece le demenze e le malattie mentali, sempre più diffuse a causa del progressivo invecchiamento della popolazione. In Trentino, le morti per demenza e malattie del sistema nervoso tra le donne con più di 65 anni sono passate dal 9,8 per 10.000 residenti del 2004 al 32,5 per 10.000 residenti del 2018 e tra gli uomini si registra un aumento dal 15,4 per 10.000 residenti del 2004 al 36,0 del 2018.

Fig. 3.5 Cause di morte per sesso in Trentino. Anno 2018 (valori percentuali)



Fonte: Ispat Annuario statistico

² La numerosità dei dati PASSI provinciali raccolti durante il 2020 è insufficiente per riprodurre questo tipo di analisi a livello locale.

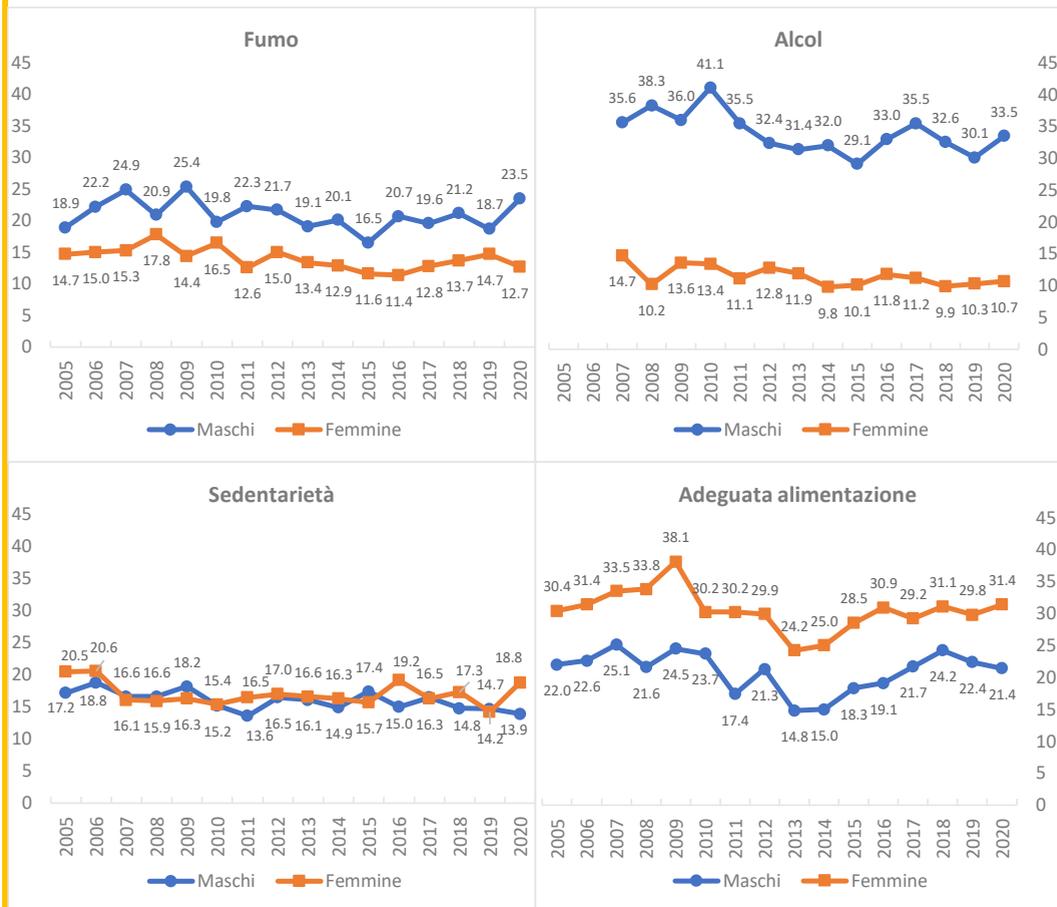
Traumi e incidenti rappresentano una causa importante di mortalità, ospedalizzazione e accessi al pronto soccorso. Incidenti stradali, infortuni sul lavoro e quelli domestici e nel tempo libero sono gli eventi incidentali più diffusi. Nel 2018, gli incidenti stradali in Trentino sono stati 1.390, nei quali gli uomini rappresentano l'84% dei morti e il 67% dei feriti.

Nello stesso anno, sono state 8.344, inoltre, le denunce di infortunio sul lavoro raccolte dall'INAIL del Trentino, di cui il 65% sono denunce maschili, a causa della maggiore presenza degli uomini sul totale degli occupati e della loro concentrazione in settori lavorativi più esposti al rischio di incidenti (OS 2020). Secondo dati Ispat, in Trentino il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, nel 2018 è pari al 14,8 per ogni mille uomini occupati (pur in calo rispetto al 25,8% del 2008) e al 4,6 per ogni mille donne occupate (era il 7,2% dieci anni prima): in Italia è più elevato, sia per gli uomini (15,2), sia per le donne (6,1). Il tema della sicurezza sul lavoro è purtroppo di grande attualità, a causa delle continue morti bianche che colpiscono il nostro paese: è quanto mai urgente intervenire per rendere più sicuri gli ambienti e le condizioni lavorative di uomini e donne. Nel 2020, le denunce di infortunio in provincia di Trento sono in crescita rispetto all'anno precedente (8.467 contro 8.296 nel 2019), soprattutto per le donne: se nel 2019 gli infortuni femminili rappresentavano il 34,9%, nell'anno pandemico raggiungono il 46% (INAIL 2021). Gli accessi al pronto soccorso di residenti per incidente domestico sono stati in Trentino 10.568 nel 2018: sono il 21% degli accessi femminili per trauma e il 15% di quelli maschili. Per bambine e bambini, gli episodi riguardano prevalentemente cadute nel gioco e urti in casa. In età adulta, gli uomini rischiano maggiormente praticando il "fai da te", soprattutto in garage e in cortile, mentre le donne sono vittime per lo più di cadute in casa nello svolgimento di attività domestiche, in particolare in cucina. Negli anziani, in misura simile per uomini e donne, i rischi più diffusi di incidente sono rappresentati dalle cadute in casa svolgendo normali attività quotidiane (OS, 2020 p.83).

Il Piano per la salute del Trentino 2015-2025, in linea con quanto fissato dall'Organizzazione mondiale della sanità, si era posto l'obiettivo della riduzione del 25% della mortalità prematura entro il 2025. Per raggiungerlo, sono cruciali gli interventi di prevenzione finalizzati ad evitare gli incidenti e le morti violente, ma anche a contrastare i principali fattori di rischio per le malattie croniche, come il fumo di tabacco, la sedentarietà, il consumo eccessivo di alcol e lo scarso consumo di frutta e verdura. Malattie cardiovascolari, tumori, diabete, malattie respiratorie croniche, che hanno un forte impatto sulla salute dei cittadini e sulle risorse sanitarie, sono strettamente connesse agli stili di vita e ai comportamenti assunti nelle diverse fasi del ciclo di vita. Le differenze nelle condizioni di salute di donne e uomini dipendono in parte dalle caratteristiche biologiche dei due sessi, ma anche da abitudini differenti e dalla diversa esposizione ai fattori di rischio. Le donne dimostrano di essere più attente ad adottare uno stile di vita che protegge la salute (Fig. 3.6). In Trentino, l'abitudine di fumare tra le donne è meno diffusa rispetto a quanto si osserva tra gli uomini, e anche rispetto alla media delle donne italiane. Nel 2019, dichiarano di avere l'abitudine al fumo il 14,7% delle donne (in

crescita) e il 18,7 degli uomini; nel 2020, diminuiscono le fumatrici (12,7%) e aumentano significativamente i fumatori (23,5%). Anche rispetto al consumo di alcol, le donne trentine appaiono meno esposte degli uomini. L'uso di alcool in provincia mostrava una tendenza in lieve calo fino al 2019, riducendosi al 30,1% per gli uomini e al 10,3% delle donne, ma nel primo anno della pandemia, il consumo di alcool riprende a salire soprattutto nella popolazione maschile (33,5% nei primi e 10,7% nelle seconde). Si rilevano differenze anche sul piano dell'alimentazione: nel 2019, le trentine (con più di 3 anni) che seguivano un corretto stile alimentare consumando quotidianamente almeno quattro porzioni di frutta o verdura erano il 29,8% contro il 22,4% dei trentini. Nel 2020, la popolazione femminile in provincia ha migliorato ulteriormente la propria alimentazione (il 31,4% consuma quattro porzioni al giorno di frutta o verdura), mentre gli uomini si sono impegnati ancora meno (21,4%): le abitudini alimentari della popolazione trentina sono comunque migliori rispetto ai dati medi nazionali, poiché il consumo quotidiano di un'adeguata quantità di frutta o verdura riguarda il 21,3% delle donne italiane e il 16,1% degli italiani. Ne consegue anche che, tra le donne trentine con più di 18 anni, sempre nel 2020, solo il 29,9% è in sovrappeso, mentre tra gli uomini lo è la metà circa (49,9%): la media nazionale tra le donne è pari al 37,3% e per gli uomini al 54,9%. In relazione all'attività fisica, le donne non evidenziano, invece, uno stile di vita più attivo degli uomini e nell'anno della pandemia il gap di genere nella sedentarietà sembra essersi acuito ulteriormente a svantaggio della popolazione femminile: nel 2020, in riferimento ai trentini con più di 14 anni, il 18,8% delle donne e il 13,9% degli uomini non praticano alcuna attività fisica. A livello provinciale, la sedentarietà risulta comunque molto meno diffusa che in Italia, dove riguarda il 30,6% degli uomini italiani e il 36,8% delle donne.

Fig. 3.6 Popolazione del Trentino secondo alcuni stili di vita per sesso. Anni 2005-2020 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

La pratica sportiva

Praticare attività fisica in modo regolare ha riflessi importanti sulla salute: i benefici riguardano la riduzione del rischio di sviluppare malattie cardiache, tumori, diabete, l'attività fisica previene l'ipertensione e l'ipercolesterolemia, riduce i disturbi muscolo-scheletrici, diminuisce lo stress e migliora il benessere mentale. Lo sport sta vivendo una stagione di vivacità a diversi livelli e allo stesso tempo grandi trasformazioni legate alla pandemia e ai protocolli sanitari-sportivi che favoriscono le attività individuali all'aperto. In Trentino, gli sport più diffusi per numero di atleti tesserati nelle 44 Federazioni Sportive Nazionali (FSN) e nelle 19 Discipline Sportive Associate (DSA) attive sono il calcio, gli sport invernali, il ciclismo, la pallavolo e il tennis (CONI 2018). La quota delle atlete, pur in crescita negli ultimi

anni (in Italia dal 24% del 2013 al 28,2% nel 2017), rimane molto esigua rispetto a quella degli atleti. Tra gli operatori sportivi a livello nazionale, la quota femminile si riduce ulteriormente e le donne sono il 19,8% tra i tecnici, il 18,2% tra gli ufficiali di gara, il 15,4% tra i dirigenti societari, il 12,4% tra i componenti degli organismi federali, centrali e periferici. Le discipline sportive sono caratterizzate anche da una forte asimmetria di genere, sulla quale incidono stereotipi culturali consolidati nella concezione sociale della femminilità e della mascolinità: sport declinati al maschile sono il calcio, ma anche altri sport minori evidenziano percentuali di uomini superiori al 95%. Declinate al femminile sono ginnastica, pallavolo, danza sportiva, sport equestri, con quote superiori al 70%.

Un forte ostacolo alla pratica sportiva per le donne è rappresentato dalla minore disponibilità di tempo libero da dedicare rispetto agli uomini. Secondo un'indagine Istat condotta nel 2013 e relativa all'uso del tempo, in Trentino, le donne con più di 15 anni dichiaravano di avere a disposizione in un giorno medio settimanale 4h e 15' di tempo libero, dei quali 33' erano dedicati a sport e attività all'aperto: gli uomini potevano sfruttare 5h e 4' per le attività del tempo libero, tra le quali lo sport occupava mediamente 48' al giorno. In Italia le differenze di genere si rilevavano tra le 4h e 36' per il tempo libero, di cui 36' dedicati allo sport, a disposizione delle donne, e le 5h e 20', di cui 39' per l'attività fisica, degli uomini. In Italia, secondo un'indagine Eurofound del 2016 sulla qualità della vita e pubblicata dall'ELGE, a praticare sport o attività fisica ogni giorno o quasi sono il 5,1% delle donne maggiorenni e il 9,1% degli uomini: con rare eccezioni come Finlandia e Svezia, lo svantaggio femminile è rilevabile in tutti i paesi aderenti all'Unione Europea.

La salute riproduttiva

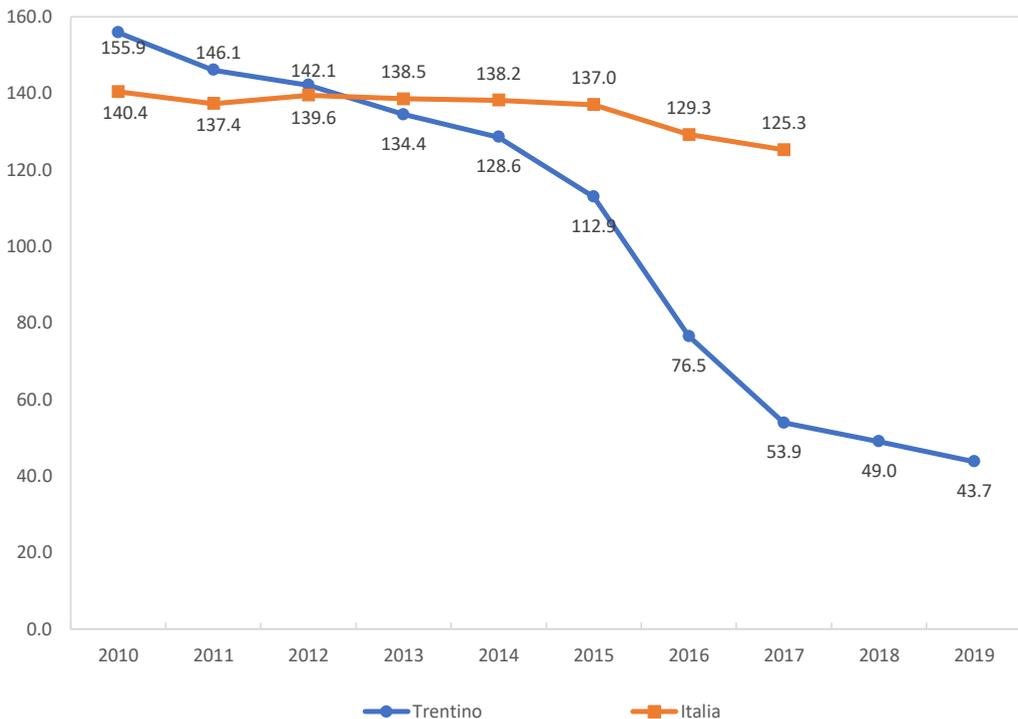
Per valutare il livello di benessere e la qualità dell'assistenza sanitaria di un territorio si utilizzano anche indicatori relativi alla salute riproduttiva, con riferimento soprattutto alle possibilità di regolazione della propria fecondità e in particolare ad aspetti come la contraccezione, la gravidanza, il parto, l'allattamento, l'abortività, la mortalità infantile e materna. Sono fattori che si intrecciano strettamente con diversi ambiti della disuguaglianza di genere: la pianificazione riproduttiva consente infatti di realizzare i propri progetti formativi, economici e personali. I diritti riproduttivi sono negati in molte zone del mondo e troppe donne non hanno accesso a informazioni e servizi di qualità e non ricevono un'assistenza pre e post-natale adeguata. Nonostante i progressi compiuti e l'attenzione crescente rispetto a questi temi, in Italia non mancano aspetti di criticità, ad esempio nell'estensione di una contraccezione moderna ed efficace e negli esiti negativi della gravidanza (Istat 2017). I dati demografici del nostro Paese evidenziano una riduzione della fecondità continua ed evidente anche nella pandemia, durante la quale molte donne hanno ridefinito la propria temporalità procreativa oppure hanno vis-

suto l'esperienza della maternità in grande solitudine (Grotti e Quagliariello 2020). Posticipare le scelte riproduttive ha purtroppo effetti importanti sulla fertilità e sulle possibilità di esito negativo della gravidanza: l'abortività spontanea è cresciuta in Italia, almeno fino al 2010, parallelamente all'aumento dell'età media al parto (Istat 2017). Si stima che circa un terzo di tutte le gravidanze termini con un aborto spontaneo, ovvero l'interruzione involontaria della gravidanza provocata da cause patologiche, quando si verifica entro il 180° giorno compiuto di gestazione; dopo i 180 giorni si parla di nato morto. In Italia esiste una rilevazione, limitata ai casi di ospedalizzazione, che ci consente però di verificare l'andamento del fenomeno negli ultimi anni e di confrontare i dati sul territorio.

Nel 2019, sono stati 48.932 gli aborti spontanei in Italia e 183 in Trentino. Il rischio di aborto spontaneo è molto più elevato tra le donne sole, economicamente svantaggiate e per le immigrate: a causa delle maggiori difficoltà di accedere ai servizi sanitari e alle cure prenatali, il 20,1% delle donne dimesse per aborto spontaneo in Italia è straniera. In provincia di Trento, i dati mostrano una riduzione dell'abortività negli ultimi dieci anni, che è passata da 155,9 casi ogni mille bambini nati nel 2010 ai 43,7 casi del 2019 (Fig. 3.7).

La legge n. 194 del 1978 disciplina in Italia il diritto all'aborto sicuro: la sua applicazione è monitorata dal Ministero della Salute, ma gli ostacoli sono ancora molti

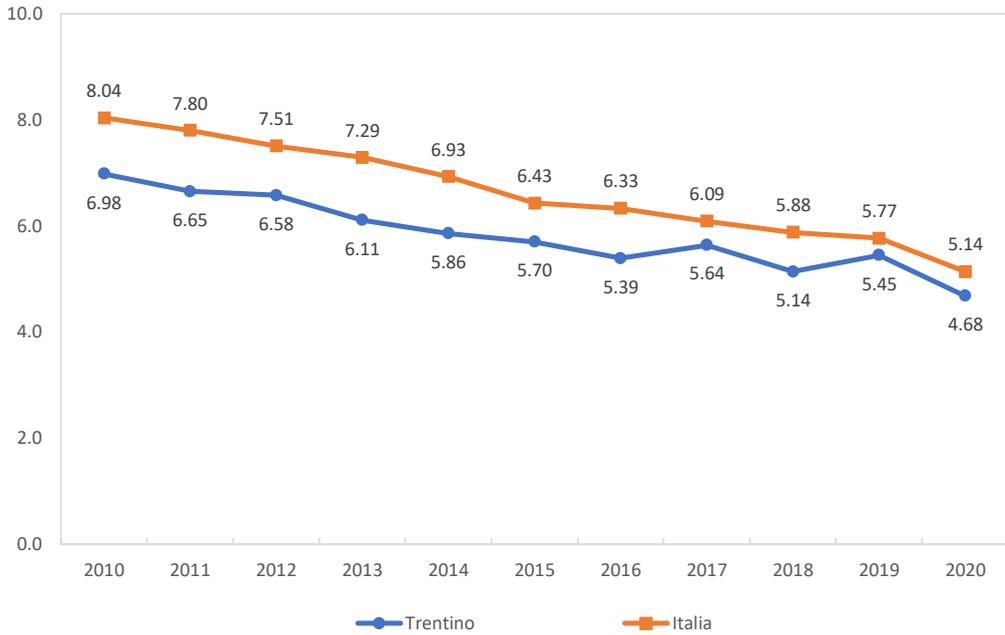
Fig. 3.7 Rischio di aborto spontaneo (rapporto di dimissione per aborto spontaneo rispetto ai nati vivi da donne residenti di età 15-49 anni) in Trentino e in Italia. Anni 2010-2019 (valori per 1.000)



Fonte: Istat, Indagine sulle dimesse dagli istituti di cura per aborto spontaneo

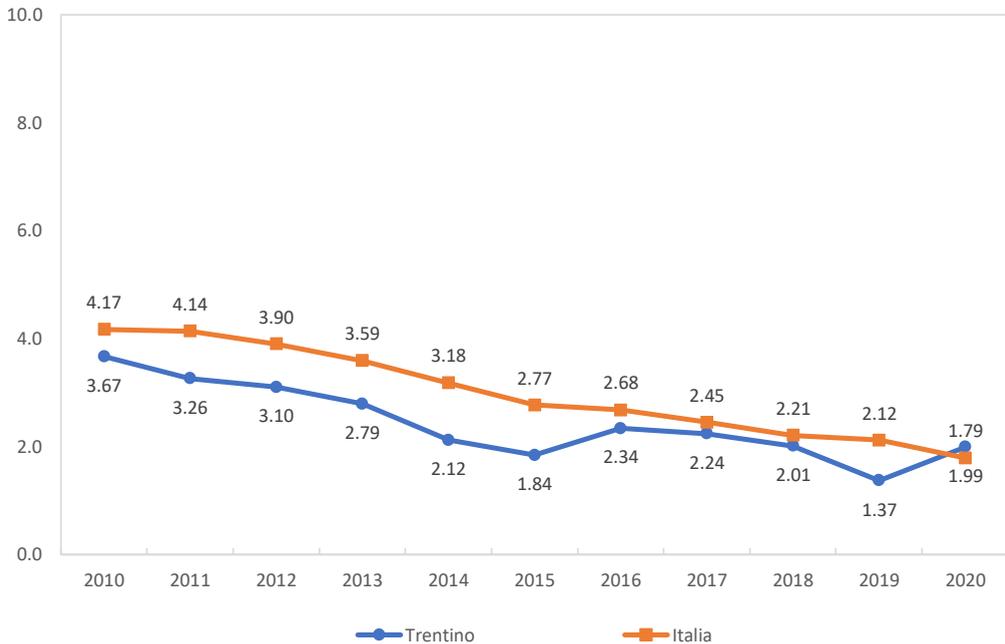
per le donne che scelgono di non essere madri e che possono vedersi costrette a ricorrere a procedure che mettono a rischio la loro salute. Oltre al problema dell'obiezione di coscienza, durante la pandemia le barriere si sono moltiplicate, nei protocolli anti-contagio, nell'accoglienza dei consultori, nella pratica dell'aborto farmacologico, nell'accesso agli ospedali a causa della riduzione dei posti letto. Dietro le statistiche, dunque, si celano tutti i percorsi tortuosi e dolorosi di molte donne che non sanno dove rivolgersi per avere supporto e non è sempre facile interpretare correttamente l'andamento del fenomeno: le interruzioni volontarie di gravidanza sembrano comunque ridursi nel tempo (Istat 2017). Nel 2020, sono state 65.757 in Italia e 559 in Trentino: negli ultimi dieci anni sono passate da 8 casi ogni mille donne residenti in Italia del 2010 a circa 5 casi nel 2020; in provincia di Trento l'incidenza è minore e si è ridotta in dieci anni da circa 7 casi ogni mille donne residenti a meno di 5 nel 2020 (Fig. 3.8). Le donne straniere mostrano una più elevata propensione all'aborto volontario, nonostante il declino nel tempo: in Italia sono immigrate il 28,7% delle donne dimesse nel 2020 per interruzione volontaria di gravidanza e in Trentino rappresentano il 29,9%. L'abortività volontaria delle donne minorenni è un fenomeno rispetto al quale è necessaria la massima attenzione: in Trentino colpisce in misura minore rispetto al Paese nel suo complesso e risulta tendenzialmente in calo, ma nel primo anno della pandemia si è assistito ad un certo aumento dei casi (nel 2020 sono circa 2 ogni mille ragazze tra i 15 e i 17 anni) che dovrà essere attentamente monitorato (Fig. 3.9).

Fig. 3.8 Tasso di abortività volontaria (rispetto alle donne residenti di età 15-49 anni) in Trentino e in Italia. Anni 2010-2020 (valori per 1.000)



Fonte: Istat, Indagine sulle interruzioni volontarie della gravidanza

Fig. 3.9 Tasso di abortività volontaria di donne minorenni (rispetto alle donne residenti di età 15-17 anni) in Trentino e in Italia. Anni 2010-2020 (valori per 1.000)

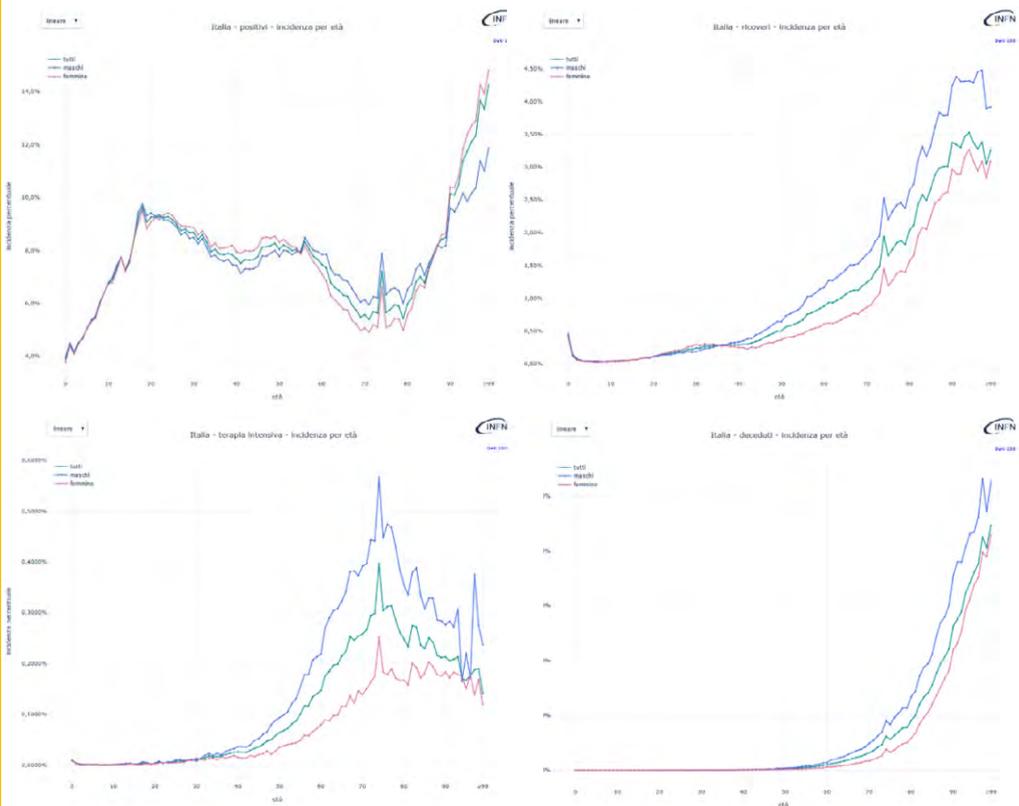


Fonte: Istat, Indagine sulle interruzioni volontarie della gravidanza

L'ondata di Covid-19

La pandemia da Covid-19 ha colpito duramente e in modo trasversale la vita di donne e uomini in tutto il mondo. L'infezione da SARS-CoV-2 produce effetti diversi secondo il genere: tra le ragioni della maggiore incidenza della malattia tra gli uomini, osservabile in vari paesi del mondo e in Italia (Fig. 3.10), oltre ai meccanismi di tipo ormonale e genetico, si sono avanzate alcune ipotesi, tra cui l'abitudine più diffusa al fumo, che aumenterebbe i rischi di contrarre l'infezione e di sviluppare un quadro clinico più grave, l'abitudine meno diffusa a dedicarsi in modo significativo all'igiene personale, la risposta immunitaria meno efficace rispetto alle donne (Gagliardi et al., 2021).

Fig. 3.10 Incidenza della malattia Covid-19 per sesso ed età in Italia. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: COVIDSTAT, estratti il 6-9-2021

I grafici mostrano l'incidenza, ossia la percentuale di popolazione colpita per età, rispetto alla distribuzione anagrafica pubblicata dell'ISTAT.

Dall'inizio della pandemia, anche in Trentino, come a livello nazionale, a fronte di un numero più elevato di casi positivi tra le donne (Tab. 3.1), esposte ai rischi di contrarre l'infezione in misura maggiore in alcuni settori, secondo alcuni dati estratti alla data del 6 settembre 2021, si rilevano molti più uomini tra i casi di

ospedalizzazione (60,2% nei ricoveri e 77,5% negli ingressi in terapia intensiva) e tra i decessi (54,4%) (Fig. 3.11).

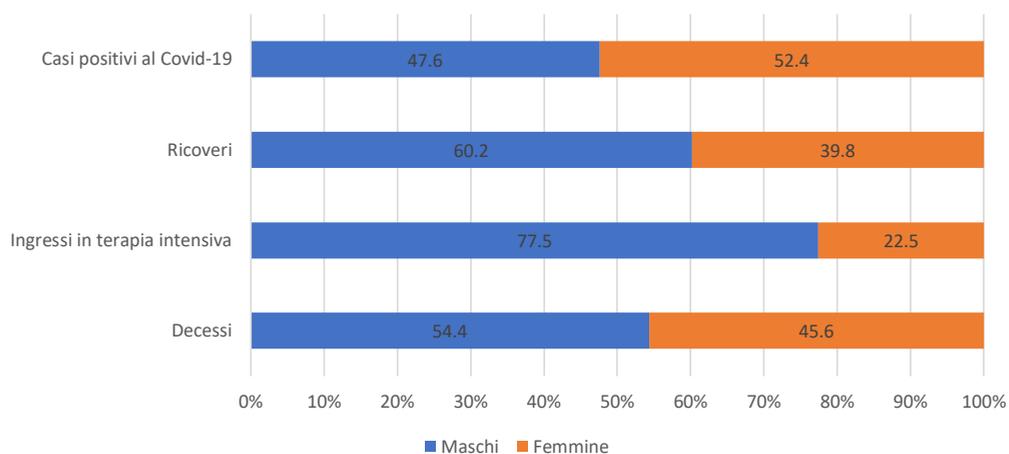
Per poter tuttavia conoscere meglio questo nuovo fenomeno, a partire dalle origini della prima ondata pandemica, indagando sulla sua incidenza nella popolazione femminile e maschile del territorio provinciale, sugli aspetti che si intrecciano alle variabili socio-demografiche e ad altri fattori sanitari, nelle prossime pagine dedicheremo al tema uno specifico approfondimento: si illustreranno, così, nel dettaglio, le dinamiche principali, con una puntuale attenzione al genere, dell'emergenza sanitaria in Trentino.

Tab. 3.1 Distribuzione dei casi e dei decessi per Covid-19 diagnosticati in Trentino e in Italia per sesso. Anno 2021 (valori assoluti e %)

	Trentino		Italia	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Casi positivi	23.080	25.383	2.177.696	2.260.180
Ricoveri	3.196	2.113	242.090	181.372
Ingressi in terapia intensiva	471	137	39.008	18.758
Decessi	741	622	72.518	55.858
Letalità % (n. decessi *100 casi positivi)	3,2	2,5	3,3	2,5

Fonte: dati ISS trasmessi all'INFN il 6-9-2021

Fig. 3.11 Distribuzione dei casi di Covid-19 per sesso in Trentino. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: dati dell'ISS trasmessi all'INFN il 6-9-2021

L'approfondimento. Covid-19 e genere in Trentino, 2020-2021

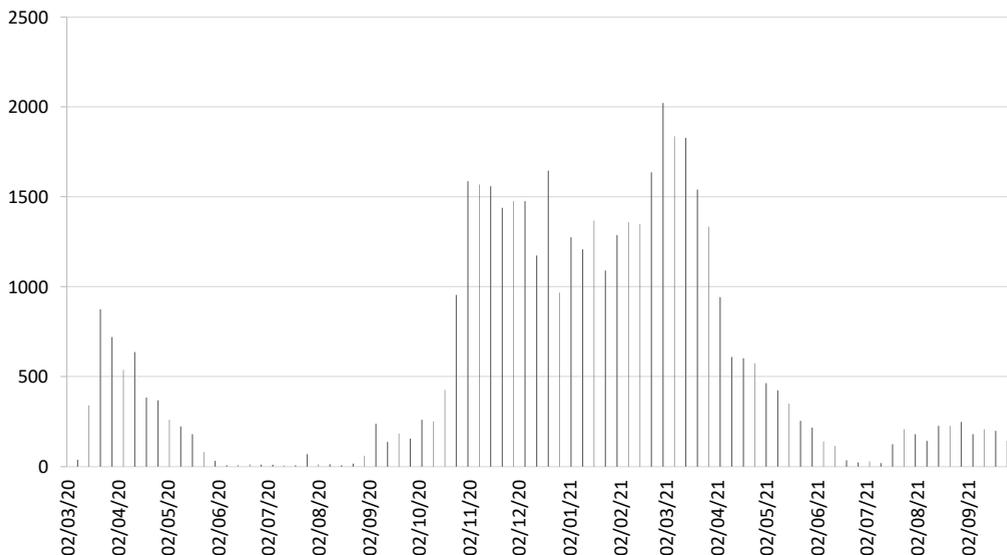
di Laura Battisti, Pirous Fateh-Moghadam, Mariagrazia Zuccali

Il 31 dicembre 2019 le autorità sanitarie cinesi di Wuhan informano l'Organizzazione mondiale della sanità di 27 casi di polmonite di origine ignota, associati alla frequentazione di un mercato locale. Ha così inizio quello che nel giro di poche settimane diventerà la pandemia di Covid-19.

In Italia casi di Covid-19 sono riportati per la prima volta il 30 gennaio 2020 in due turisti, ricoverati allo Spallanzani di Roma, che risultano positivi per la presenza di SARS-CoV-2. Il primo caso autoctono italiano di Covid-19 viene segnalato in Lombardia il 21 febbraio 2020.

I primi casi importati in Trentino risalgono al 23 febbraio 2020 quando si ammalano 3 turisti lombardi in soggiorno a Fai della Paganella, mentre il primo caso autoctono si è verificato il 2 marzo 2020 in una signora di 83 anni residente a Trento. Da allora fino al 30 settembre 2021 sono stati notificati dall'Azienda provinciale per i servizi sanitari (APSS) al Ministero della salute 46.562 casi positivi a SARS-CoV-2³ di residenti in provincia di Trento, 24.520 donne (53%) e 22.042 uomini (47%), secondo la distribuzione temporale di figura 3.12.

Fig. 3.12 Casi settimanali positivi per la presenza di SARS-CoV-2 residenti in provincia di Trento notificati da APSS (numeri assoluti). Marzo 2020-settembre 2021



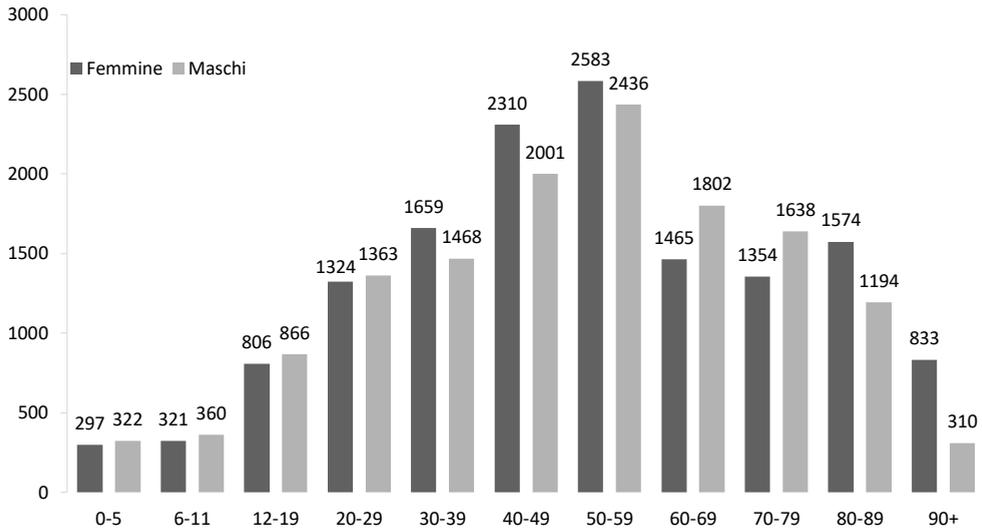
Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

³ Persona con una conferma di laboratorio della presenza di SARS-CoV-2 a prescindere dai segni e sintomi clinici

Casi sintomatici

I casi sintomatici sono stati 28.286, pari al 60% di quelli notificati, di cui il 51% era di genere femminile. In particolare, in numeri assoluti si registrano più casi di donne nelle età centrali (30-59 anni) e in quelle molto anziane (80 anni e oltre), un numero maggiore di casi maschili tra i bambini e i ragazzi fino ai 29 anni e tra le persone 60-79enni (figura 3.13).

Fig. 3.13 Casi positivi a SARS-CoV-2 sintomatici residenti in provincia di Trento notificati da APSS, per genere e età (numeri assoluti). Marzo 2020-settembre 2021

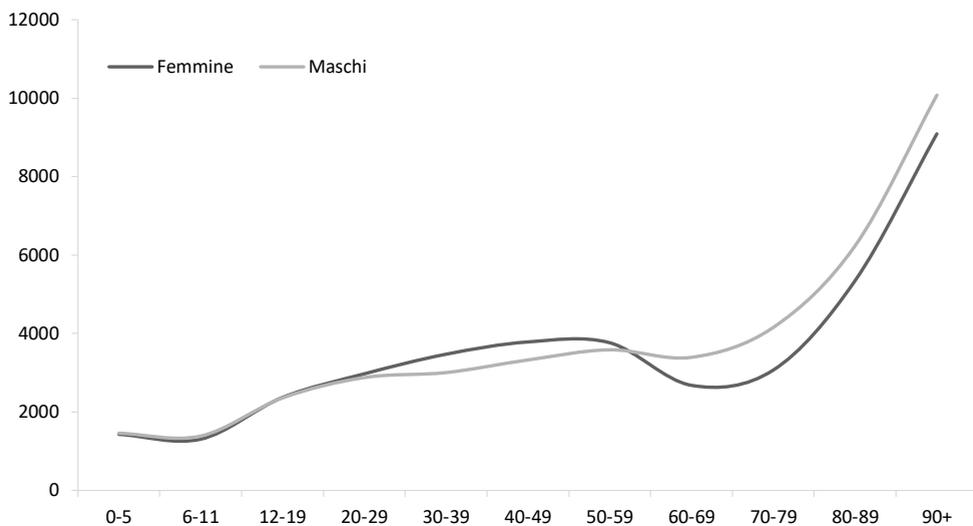


Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

Affinché il confronto tenga conto anche della popolazione da cui questi casi provengono, va considerata l'incidenza, ossia il numero di casi sintomatici (per genere e classe d'età) rapportati alla popolazione dello stesso genere e classe d'età (figura 3.14). L'eccesso di casi rimane per le donne di 30-49 anni e scompare nelle fasce di età anziane dove, invece, si osserva un eccesso di casi maschili.

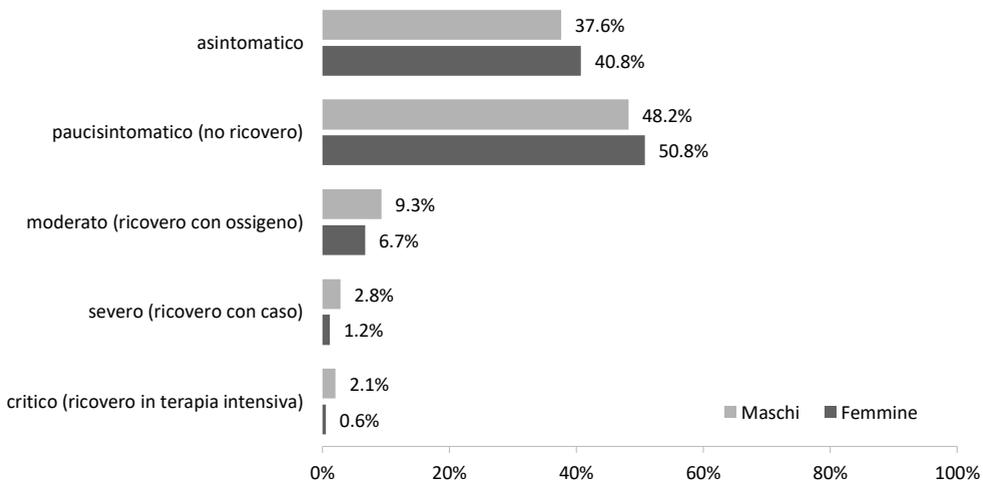
Anche la sintomatologia mostra differenze di genere: gli uomini presentano un decorso della malattia più grave con il 14% che necessita di un ricovero ospedaliero, tra cui il 2% in terapia intensiva, rispetto al 9% di ricoveri nelle donne, con meno dell'1% di terapie intensive (figura 3.15).

Fig. 3.14 Casi positivi a SARS-CoV-2 sintomatici residenti in provincia di Trento notificati da APSS ogni 100.000 abitanti (tasso annuale), per genere e età. Marzo 2020-settembre 2021



Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

Fig. 3.15 Casi positivi a SARS-CoV-2 residenti in provincia di Trento notificati da APSS, per sintomi e genere. Marzo 2020-settembre 2021



Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

Casi ospedalizzati in reparto ordinario e in terapia intensiva

In tabella 3.2 è riportata la percentuale di casi ospedalizzati suddivisa in periodi (prima e dopo l'inizio della campagna vaccinale: marzo – dicembre 2020; gennaio-settembre 2021), genere e classi di età.

Le peggiori condizioni maschili sono confermate per tutte le classi d'età (tranne nei bambini) e indipendentemente dal periodo considerato.

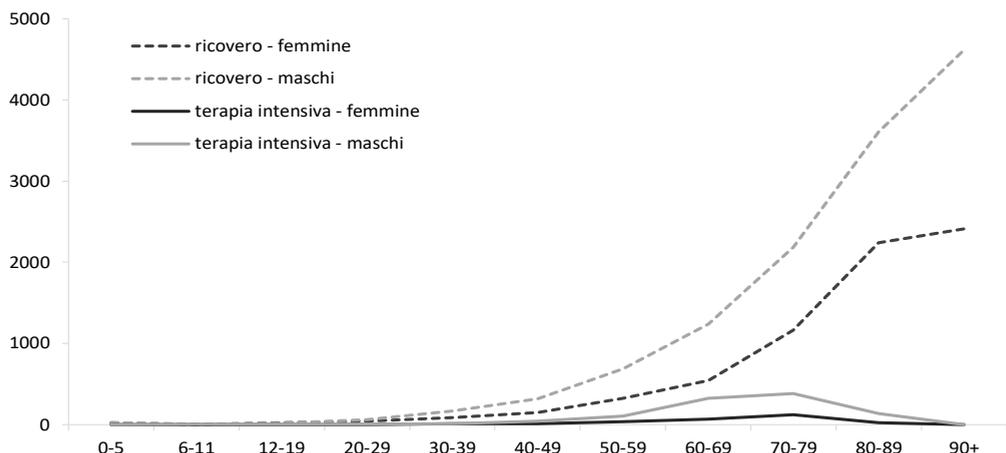
Tab. 3.2 Ricoveri ospedalieri dei casi positivi a SARS-CoV-2 residenti in provincia di Trento notificati da APSS, per periodo, genere e età. Marzo 2020-settembre 2021

Classi di età	marzo-dicembre 2020				gennaio-settembre 2021				marzo 2020 –settembre 2021			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
	Casi	Ricoveri %	Casi	Ricoveri %	Casi	Ricoveri %	Casi	Ricoveri %	Casi	Ricoveri %	Casi	Ricoveri %
0-11	443	1.1	378	1.3	1220	0.2	1158	-	1663	0.4	1536	0.3
12-19	636	0.8	579	0.5	1153	0.2	1033	0.6	1789	0.4	1612	0.6
20-39	1895	3.1	2178	1.7	3018	1.8	3198	0.8	4913	2.3	5376	1.1
40-54	2225	10.3	2938	3.9	2912	5.6	3213	2.6	5137	7.7	6151	3.2
55-69	2055	25.8	1963	11.7	2435	16.1	2386	7.9	4490	20.6	4349	9.6
70-84	1685	48.9	1701	33.4	1343	32.8	1324	21.9	3028	41.8	3025	28.4
85+	744	41.8	1877	18.8	278	42.1	594	30.8	1022	41.9	2471	21.7
Totale	9683	20.3	11614	11.3	12359	9.5	12906	6.0	22042	14.2	24520	8.5

Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

Mettendo i dati assoluti in rapporto alla popolazione attraverso il calcolo dei tassi età specifici per singolo genere si arriva alle stesse conclusioni: la malattia si manifesta in maniera più grave negli uomini che, in particolare a partire dai 20 anni, hanno tassi di ricovero sempre più alti di quelli delle donne, analogamente a quanto succede per i tassi di ricovero in terapia intensiva negli ultra 40enni (figura 3.16).

Fig. 3.16 Ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva dei casi positivi a SARS-CoV-2 residenti in provincia di Trento notificati da APSS ogni 100.000 abitanti (tasso annuale), per genere e età. Marzo 2020-settembre 2021



Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

Casi deceduti

Il tasso di letalità, ossia la percentuale di decessi nei contagiati (case fatality rate, CSR), pari al 2,5% nelle donne e al 3,3% negli uomini conferma ulteriormente la maggior pericolosità della malattia per gli uomini.

Analogamente alla tabella 3.2, la tabella 3.3 riporta la letalità suddivisa in pre/post campagna vaccinale, genere e classi di età. Indipendentemente dal periodo considerato, a partire dalla classe d'età 20-39 anni, dove si registrano i primi casi di decesso, la maggior letalità degli uomini è confermata per tutte le età.

La figura 3.17 mostra l'andamento per età della mortalità rapportata alla popolazione; anche in questo caso la mortalità maschile è sempre più alta di quella delle donne e il differenziale tende ad ampliarsi nelle età più anziane. Il tempo medio tra il contagio e il decesso è di 14,4 giorni (mediana 10 giorni): 13 giorni per le donne (mediana 10 giorni) e 16 giorni per gli uomini (mediana 11 giorni).

Tab. 3.3 Letalità dei casi positivi a SARS-CoV-2 residenti in provincia di Trento notificati da APSS, per periodo, genere e età. Marzo 2020-settembre 2021

Classi di età	marzo-dicembre 2020				gennaio-settembre 2021				marzo 2020 –settembre 2021			
	Maschi		Femmine		Maschi		Femmine		Maschi		Femmine	
	Casi	Letalità %	Casi	Letalità %	Casi	Letalità %	Casi	Letalità %	Casi	Letalità %	Casi	Letalità %
0-11	443	-	378	-	1220	-	1158	-	1663	-	1536	-
12-19	636	-	579	-	1153	-	1033	-	1789	-	1612	-
20-39	1895	0.1	2178	-	3018	-	3198	-	4913	<0.1	5376	-
40-54	2225	0.3	2938	<0.1	2912	<0.1	3213	<0.1	5137	0.2	6151	<0.1
55-69	2055	2.2	1963	0.8	2435	1.1	2386	0.4	4490	1.6	4349	0.6
70-84	1685	15.4	1701	9.5	1343	6.6	1324	3.1	3028	11.5	3025	6.7
85+	744	33.5	1877	16.9	278	18.4	594	10.9	1022	29.4	2471	15.5
Totale	9683	5.8	11614	4.3	12359	1.4	12906	0.9	22042	3.3	24520	2.5

Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

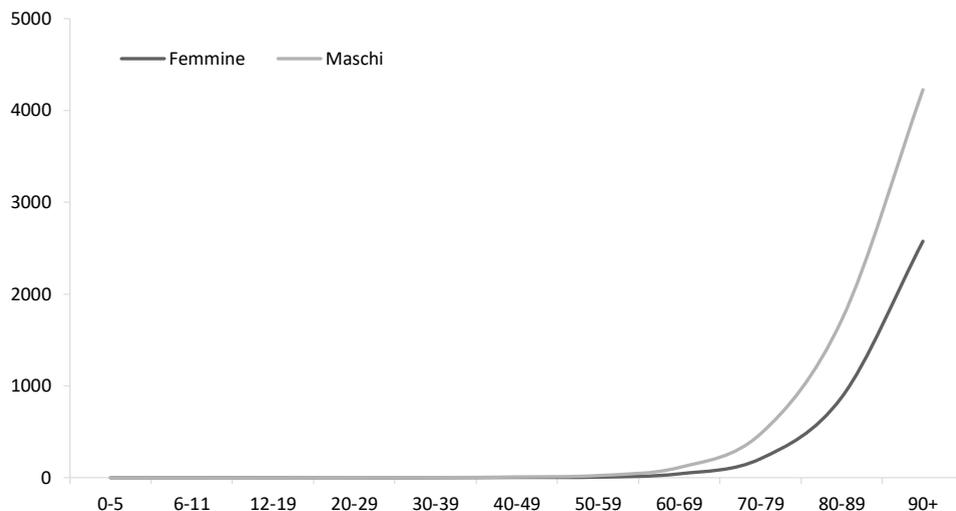
Nei maschi, dunque, il Covid-19 presenta un decorso significativamente più grave rispetto alle femmine e esita più frequentemente con il decesso del paziente, dovuto verosimilmente al concorso di diversi fattori che variano da aspetti biologici, come l'aumentata espressione dei recettori del coronavirus per gli uomini e la risposta immunitaria più forte nelle donne⁴, a differenze di genere nei comportamenti e nella presenza di comorbidità^{5, 6, 7}, come verrà illustrato più in dettaglio nel riassunto conclusivo.

⁴ Mukherjee, S., Pahan, K. Is COVID-19 Gender-sensitive?. J Neuroimmune Pharmacol 16,38–47 (2021). <https://doi.org/10.1007/s11481-020-09974-z>

⁵ Williamson, E.J., Walker, A.J., Bhaskaran, K. et al. Factors associated with COVID-19-related death using OpenSAFELY. Nature 584,430–436 (2020). <https://doi.org/10.1038/s41586-020-2521-4>

⁶ Semenzato L., Botton J., Drouin J., Cuenot F., Dray-Spira R., Weill A., Zureik M. Chronic diseases, health conditions and risk of COVID-19-related hospitalization and in-hospital mortality during the first wave of the epidemic in France: a cohort study of 66 million people. The Lancet Regional Health - Europe 8 (2021) 100158. [https://www.thelancet.com/journals/lanep/article/PIIS2666-7762\(21\)00135-6/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lanep/article/PIIS2666-7762(21)00135-6/fulltext)

Fig. 3.17 Decessi di casi positivi a SARS-CoV-2 residenti in provincia di Trento notificati da APSS ogni 100.000 abitanti (tasso annuale), per genere e età. Marzo 2020-settembre 2021



Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

Fattori di rischio per un decorso più grave: patologie croniche

I sistemi di sorveglianza PASSI⁸ e Passi d'Argento⁹ permettono di stimare la prevalenza nella popolazione adulta (18-64 anni) e anziana (65 anni e più) delle principali malattie croniche e dei fattori di rischio che concorrono a determinarle (fumo, alcol, sedentarietà e cattiva alimentazione).

La prevalenza di patologie croniche in Trentino ha un andamento crescente con l'età e varia dal 9% dei giovani (18-34enni) al 65% degli ultra 85enni; tra gli anziani, inoltre, mostra differenze di genere, con gli uomini maggiormente colpiti da patologie croniche (figura 3.18).

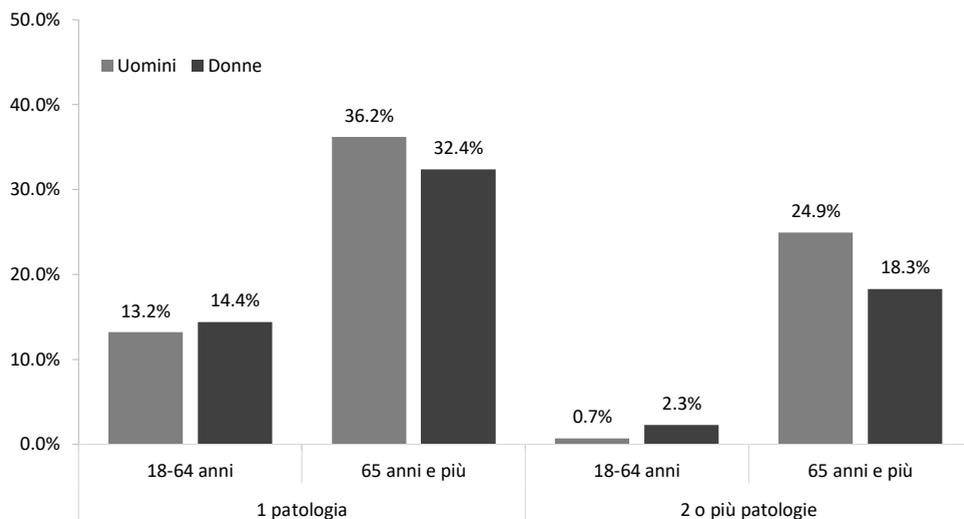
Lo svantaggio maschile della cronicità tra gli anziani è confermato anche tenendo conto dell'età e delle caratteristiche socio-economiche delle persone (figura 3.19). La figura 3.19 documenta anche evidenti disuguaglianze sociali nella salute, infatti la condizione di cronicità è più frequente non solo al crescere dell'età e tra gli uomini, ma anche tra le persone con status socio-economico più svantaggiato (con difficoltà economiche e con basso livello di istruzione).

⁷ <https://www.worldobesityday.org/assets/downloads/COVID-19-and-Obesity-The-2021-Atlas.pdf>

⁸ <https://www.epicentro.iss.it/passi/>

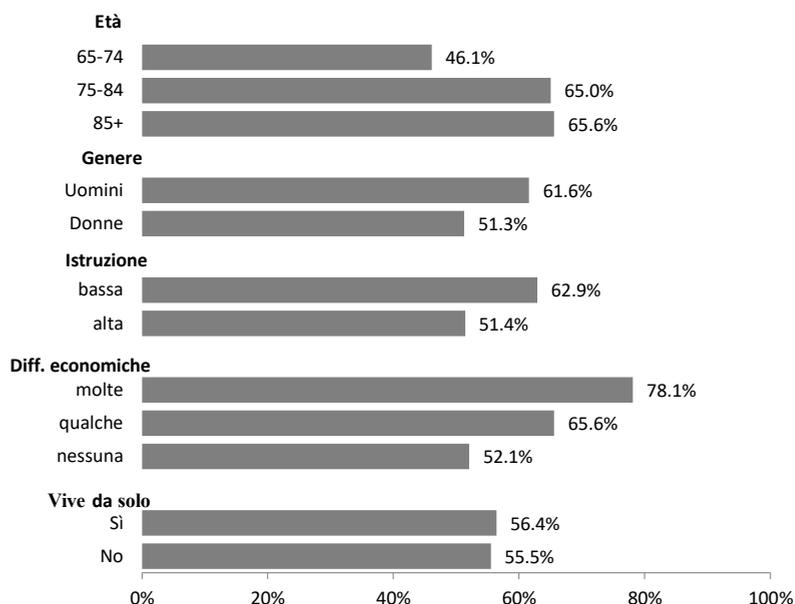
⁹ <https://www.epicentro.iss.it/passi-argento/>

Fig. 3.18 Prevalenza di patologie croniche nella popolazione residente in provincia di Trento, per genere e età. Dati PASSI 2017-2020, Passi d'Argento 2016-2019



Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

Fig. 3.19 Prevalenza di patologie croniche (almeno una patologia) nella popolazione residente in provincia di Trento, per caratteristiche socio-demografiche. Dati Passi d'Argento 2016-2019



Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

Fattori di rischio per un decorso più grave: stili di vita

Le malattie croniche più diffuse, con maggior impatto sulla salute (malattie cardiovascolari, tumori, diabete e malattie respiratorie) e che sono anche risultate le più presenti nelle persone decedute SARS-CoV-2 positive¹⁰, hanno in comune quattro fattori di rischio: fumo di tabacco, sedentarietà, cattiva alimentazione e consumo di alcol.

Questi fattori di rischio, soprattutto il fumo di sigaretta, l'alcol e l'eccesso ponderale, possono avere inoltre un effetto diretto sul decorso del Covid-19:

- Da una prima revisione di 19 studi¹¹ e successivamente da una revisione più ampia dell'OMS di 34 studi pubblicati da riviste scientifiche peer-reviewed (26 studi osservazionali e 8 meta-analisi) è risultato l'aumentato rischio di un decorso grave e di morire di Covid-19 per fumatori rispetto ai non fumatori.
- L'Istituto superiore di sanità (ISS) ricorda¹², "che tra consumo di alcol e infezioni virali esiste una correlazione dose dipendente. Il consumo dannoso di alcol colpisce tutti i componenti del sistema immunitario; l'alcol causa una riduzione del numero e delle funzioni dei linfociti B e una maggiore produzione di immunoglobuline; altera l'equilibrio tra i diversi linfociti T; compromette il numero di linfociti T e il loro funzionamento; promuove l'apoptosi delle cellule. L'alcol è un potenziale fattore di rischio per la polmonite anche attraverso altri meccanismi: riduce il tono orofaringeo, aumentando il rischio di aspirazione microbica, e modifica la funzione dei macrofagi alveolari; inoltre è spesso causa di malnutrizione, una condizione che aumenta il rischio di infezioni". L'ISS segnala infine "che l'aumentato rischio di infezioni oltre agli effetti dell'alcol sul sistema immunitario, può anche essere associato alla presenza di una malattia epatica alcol-correlata".
- Per quanto riguarda l'obesità, uno studio condotto negli Stati Uniti¹³ documenta che il rischio di essere ricoverati, ricoverati in terapia intensiva e di morire aumenta significativamente all'aumentare dell'indice di massa corporea. Il rischio di ricovero e morte è risultato particolarmente elevato per le persone in eccesso ponderale con meno di 65 anni di età.

La percentuale di persone con fattori di rischio legati allo stile di vita è più elevata tra gli uomini; in particolare gli uomini sono più frequentemente fumatori o ex fumatori, consumano più alcol, sono più spesso in sovrappeso e mangiano meno frutta e verdura rispetto alle donne (tabella 3.4). Come nel caso delle patologie croniche anche i fattori di rischio comportamentali seguono un gradiente sociale ponendo a maggior rischio le persone più svantaggiate dal punto di vista socio-economico (dati non visualizzati in tabella).

¹⁰ <https://www.worldobesityday.org/assets/downloads/COVID-19-and-Obesity-The-2021-Atlas.pdf>

¹¹ Patanavanich R, Glantz SA. Smoking is associated with COVID-19 progression: a meta-analysis. *Nicotine Tob Res.* 2020; 22:1653-6, <http://dx.doi.org/10.1093/ntr/ntaa082>

¹² ISS, Alcol e COVID-19, <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2-stili-vita-alcol-info-grafica-oms>

Tab. 3.4 Fattori di rischio nella popolazione residente in provincia di Trento, per genere e età. Dati PASSI 2017-2020, Passi d'Argento 2016-2019

Fattore di rischio	18-64 anni		65 anni e più	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Fumo	26.8%	19.5%	13.3%	8.6%
Ex fumatore	23.6%	20.1%	34.6%	11.6%
Consumo di alcol a maggior rischio	38.9%	22.1%	38.1%	11.5%
Sovrappeso	33.1%	17.9%	46.5%	32.5%
Obesità	7.5%	5.7%	10.5%	11.6%
Sedentarietà	14.8%	14.5%	22.6%	25.4%
Scarso consumo di frutta e verdura	89.9%	82.9%	83.3%	82.5%
Iperensione	16.8%	12.9%	50.5%	53.7%
Ipercolesterolemia	24.4%	23.4%	-	-

Fumo: è considerato fumatore una persona che ha fumato 100 o più sigarette nella vita e che fuma tuttora (o ha smesso di fumare da meno di 6 mesi)

Ex fumatore: persona che attualmente non fuma e che ha smesso da almeno 6 mesi

Consumo di alcol a maggior rischio (65 anni e più): consumo di più di un'unità alcolica (UA) al giorno: un bicchiere di vino, una lattina di birra, un bicchierino di amaro o aperitivi alcolici o altri liquori

Consumo di alcol a maggior rischio (18-64 anni): consumo abituale elevato (>2 UA medie giornaliere per gli uomini; >1 UA per le donne) o almeno un episodio di *binge drinking* (>4 UA per gli uomini; >3 UA per le donne in un'unica occasione) o un consumo (esclusivamente o prevalentemente) fuori pasto

Sovrappeso: indice di massa corporea compreso tra 25,0 e 29,9 kg/m² calcolato dai valori autoriferiti di peso e altezza

Obesità: indice di massa corporea ≥30 kg/m² calcolato dai valori autoriferiti di peso e altezza

Sedentarietà (18-64 anni): è considerata sedentaria una persona che non pratica alcuna attività fisica nel tempo libero e non lavora, o svolge un lavoro sedentario o uno che pur richiedendo uno sforzo fisico (moderato o pesante) non è regolare e continuativo nel tempo

Sedentarietà (65 anni e più): è considerata sedentaria una persona che non ha fatto alcuna attività fisica o non vi ha dedicato almeno 10 minuti in ogni occasione in cui l'ha svolta e con le sole attività domestiche ha un punteggio PASE¹⁴ inferiore al 40esimo percentile stimato sul campione nazionale

Scarso consumo di frutta e verdura: consumo abituale giornaliero di meno di cinque porzioni di frutta e/o verdura

Copertura vaccinale anti-Covid

Dalla tabella 3.3, vista in precedenza, risulta una riduzione della letalità dei casi positivi per la presenza di SARS-CoV-2 passando dal periodo marzo-dicembre 2020 a quello gennaio-settembre 2021: la letalità si riduce del 76% per gli uomini (da 5,8% a 1,4%) e del 79% per le donne (4,3% a 1,4%), un risultato attribuibile alla campagna vaccinale iniziata in tutta Italia il 27 dicembre 2020.

Al 30 settembre 2021 risultavano vaccinati con almeno una dose 388.468 trentini¹⁵ di 12 anni e più, vale a dire una copertura pari all'80% della popolazione vaccinabile e al 71% della popolazione generale¹⁶.

Le coperture sono molto simili tra maschi e femmine, leggermente più elevate tra gli uomini, e si riducono, per entrambi i generi, all'abbassarsi dell'età (figura 3.20).

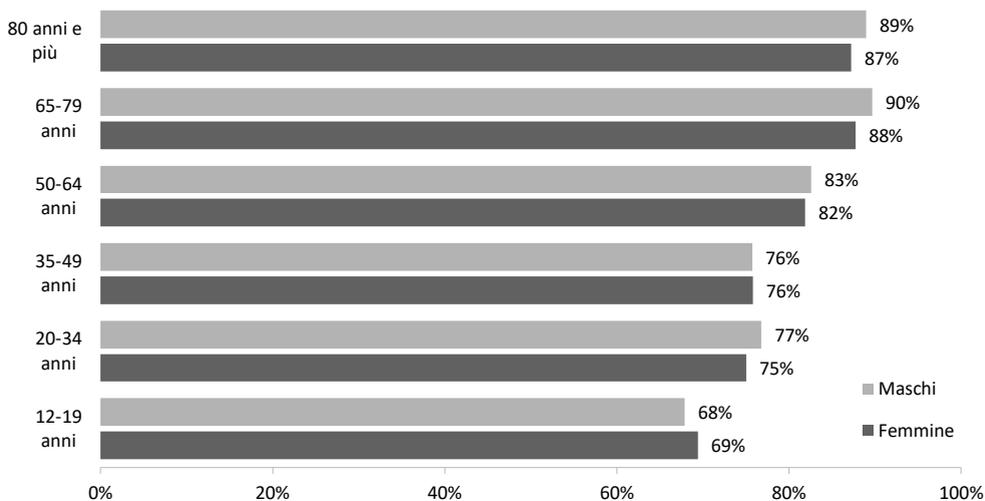
¹³ Kompaniyets L, Goodman AB, Belay B, et al. Body Mass Index and Risk for COVID-19–Related Hospitalization, Intensive Care Unit Admission, Invasive Mechanical Ventilation, and Death — United States, March–December 2020. (2021). MMWR Morb Mortal Wkly Rep 2021; 70:355–361. DOI: <http://dx.doi.org/10.15585/mmwr.mm7010e4>.

¹⁴ Physical Activity Scale for Elderly <https://www.epicentro.iss.it/passi-argento/dati/attivita-oms#indicatori>

¹⁵ Persone iscritte in anagrafe sanitaria a settembre 2021 e residenti in provincia di Trento

¹⁶ Copertura calcolata sui residenti in provincia di Trento al 01.01.2021 (fonte: Demolstat)

Fig. 3.20 Copertura di almeno una dose di vaccino contro SARS-CoV-2 dei residenti in provincia di Trento, per genere e età. 27 dicembre 2020-30 settembre 2021



Fonte: Dipartimento di prevenzione, APSS, Trento

Eventi avversi alle vaccinazioni

A livello nazionale¹⁷, a fronte di una esposizione alla vaccinazione sovrapponibile fra uomini e donne (52% delle dosi somministrate nelle donne), la farmacovigilanza su vaccini Covid-19 dell'AIFA riporta che il 71% delle segnalazioni riguarda le donne (166/100.000 dosi somministrate) e il 28% gli uomini (70/100.000 dosi somministrate), indipendentemente dal vaccino e dalla dose somministrata (il genere non è riportato nell'1% delle segnalazioni). Tale andamento è osservabile anche negli altri Paesi europei e in Trentino¹⁸.

Efficacia vaccinale

È noto che le donne sviluppano risposte anticorpali più vigorose e sono maggiormente soggette a reazioni avverse alle vaccinazioni rispetto agli uomini. Queste differenze sono state osservate in vaccinazioni contro la tubercolosi, la febbre

¹⁷ AIFA, Rapporto sulla Sorveglianza dei vaccini COVID-19 numero 9 (27/12/2020 - 26/09/2021) https://www.aifa.gov.it/documents/20142/1315190/Rapporto_sorveglianza_vaccini_COVID-19_9.pdf

¹⁸ Comunicazione personale, Marina Ferri, responsabile farmacovigilanza, APSS, Trento

¹⁹ Klein, S.L.; Marriott, I.; Fish, E.N. Sex-Based Differences in Immune Function and Responses to Vaccination. *Trans. R. Soc. Trop. Med. Hyg.* 2015, 109, 9–15. <https://academic.oup.com/trstmh/article/109/1/9/1921905>

gialla, l'influenza, il morbillo, la parotite e la rosolia¹⁹. Una meta-analisi con 4 studi eleggibili) condotta da ricercatori del Centro di Riferimento Oncologico di Aviano²⁰ non ha però confermato questa tendenza relativamente alla vaccinazione anti-covid. Al fine di verificare eventuali differenze di genere nella risposta alla vaccinazione anti-covid nella realtà trentina si è calcolata l'efficacia della vaccinazione effettuata agli operatori sanitari dell'APSS dal 27 dicembre 2020 al 30 settembre 2021 suddivisa per genere.

L'efficacia vaccinale è data dalla formula:

$$\text{efficacia vaccinale} = \frac{\text{incidenza dei non vaccinati} - \text{incidenza dei vaccinati}}{\text{incidenza dei non vaccinati}}$$

ovvero 1- RR.

Per il calcolo dell'incidenza sono stati considerati *i giorni persona*²¹ dei non vaccinati e dei vaccinati.

A partire dal 27 dicembre 2020 è stata proposta a tutti gli operatori sanitari di APSS (7.155) la vaccinazione contro SARS-CoV-2. Dei 7.155 operatori sono risultati eleggibili alla vaccinazione 6.245. Di questi a fine settembre 5.792 (93%) hanno ricevuto almeno una dose e 5.516 (88%) entrambe le dosi. La copertura vaccinale risulta leggermente più elevata tra gli uomini (1.510 operatori, pari al 95% di tutti gli operatori con almeno una dose) rispetto alle donne (4.282 operatrici, pari al 92% di tutte le operatrici con almeno una dose). La differenza nella copertura vaccinale risulta indipendente da età, ruolo professionale e sede lavorativa.

Dall'analisi effettuata sull'efficacia vaccinale (tabella 3.5) non emergono differenze significative tra uomini e donne nella protezione del vaccino contro l'infezione con SARS-CoV-2. Risulta un'incidenza maggiore nelle donne, a conferma di quanto osservato nella popolazione generale in questa fascia di età (vedi figura 3.14).

²⁰ Bignucolo, A.; Scarabel, L.; Mezzalira, S.; Polesel, J.; Cecchin, E.; Toffoli, G. Sex Disparities in Efficacy in COVID-19 Vaccines: A Systematic Review and Meta-Analysis. *Vaccines* 2021, 9, 825. <https://doi.org/10.3390/vaccines9080825>

²¹ La data di vaccinazione non è la stessa per tutte le persone vaccinate. Quindi una persona prima di essere "vaccinata" per un certo numero di giorni è una persona "non-vaccinata". Per tenere conto di questo e essere più precisi nel calcolo dell'efficacia vaccinale si contano i giorni in cui una persona è "non-vaccinata" e "vaccinata". Il denominatore con cui dividere il numero di infezioni per calcolare il tasso non è quindi il numero di persone ("vaccinate" e "non-vaccinate"), ma il numero di giorni in cui una persona è "vaccinata" e non-vaccinata (vale a dire i giorni/persona).

Tab. 3.5 Efficacia vaccinale negli operatori sanitari APSS, per genere. 27 dicembre 2020 - 30 settembre 2021

	Non vaccinati		Vaccinati 14 giorni o più giorni dalla seconda dose	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Numero di casi Covid-19	33	190	6	46
Numero di giorni di esposizione	81.098	312.678	291.235	759.772
Incidenza (per 10.000 giorni persona)	4,07	6,01	0,21	0,61
Efficacia vaccinale (IC 95%)	—	—	94,9% (87,9-97,9)	90,0% (86,3-92,8)

In sintesi

Dall'analisi dei dati trentini emerge una predominanza del genere femminile rispetto a quello maschile per i casi totali di infezioni con SARS-CoV-2 e per i casi sintomatici nella fascia di età tra 20 e 50 anni. Il genere maschile prevale invece su quello femminile nei casi sintomatici a partire dai 60 anni, nei casi ricoverati e nei decessi di tutte le età.

La maggiore frequenza di un decorso più grave e con esito letale nel genere maschile è stata notata a livello globale fin dall'inizio della pandemia e viene ricondotto sostanzialmente a due gruppi di fattori:

1. Immunologici e ormonali. Il sistema immunitario delle donne, influenzato anche dal metabolismo ormonale, riesce ad affrontare meglio infezioni da SARS-CoV-2; si tratta quindi di un aspetto legato essenzialmente al sesso in senso biologico. Inoltre gli ormoni sessuali influenzano l'espressione sulla superficie cellulare del recettore utilizzato da SARS-CoV-2 per entrare nelle cellule, rappresentato dal recettore ACE2 (angiotensin converting enzyme).
2. Stili di vita e presenza di co-morbidità. I diversi ruoli e stereotipi attribuiti a uomini e donne, aspetti quindi legati al genere più che al sesso biologico, mettono gli uomini a maggiore rischio per patologie croniche che a loro volta condizionano negativamente l'esito del decorso del Covid-19. In questo gioca un ruolo importante l'adozione di stili di vita insalubri nel genere maschile, come fumare, bere, mangiare troppo e male, comportamenti che rispecchiano una concezione tossica di mascolinità ancora molto diffusa. La maggiore frequenza delle patologie croniche e di stili di vita insalubri tra gli uomini è confermata anche per il Trentino. Importante notare che anche tra le persone con status socio-economico più svantaggiato, ossia in difficoltà economiche e con basso livello di istruzione i rischi sono più elevati.

Occorre quindi non trascurare l'intersezionalità dei diversi fattori: genere, istruzione, difficoltà economiche per avere un quadro più completo della stratificazione del rischio.

- Uno “stile di vita” particolare è quello associato al rispetto delle regole anti-contagio, come distanziamento fisico, uso di mascherina, lavaggio delle mani, comportamenti generalmente più praticati dalle donne rispetto agli uomini. I sistemi PASSI e Passi d'Argento riportano una differenza del 7% circa nell'uso delle mascherine (sempre/spesso) tra donne e uomini di 18-69 anni (85% tra le donne e 78% tra gli uomini) e una differenza del 2% tra gli anziani dai 65 anni in su (90% vs 88%)²².

L'aspetto di genere della pandemia di Covid-19 è stato molto presente nel dibattito pubblico e scientifico nazionale e internazionale. Tuttavia l'attenzione iniziale agli aspetti legati al sesso e al genere non ha trovato una applicazione sul piano pratico e della ricerca: farmaci e vaccini non sono stati testati e valutati differenziando per genere e in molti paesi persino i dati non sono stati raccolti suddivisi per genere²³.

In Italia e in Trentino, invece, il dato sul genere fa parte delle informazioni sanitarie raccolte e ha permesso, oltre l'analisi dei casi, dei fattori di rischio, delle coperture vaccinali e degli eventi avversi anche un'analisi dell'efficacia vaccinale suddivisa per genere sulla popolazione di operatori e operatrici sanitari dell'APSS che non ha fatto emergere differenze nell'efficacia del vaccino tra uomini e donne.

²² PASSI e PASSI d'Argento e la pandemia COVID-19. Versione del 9 marzo 2021, Gruppo Tecnico Nazionale PASSI e PASSI d'Argento, 2021, ii, 39 p. Rapporto ISS COVID-19 n. 5/2021 https://www.iss.it/documents/20126/0/Rapporto+ISS+COVID-19+5_2021.pdf/85ea5f8e-74f8-2d50-2cd5-48e9a6cf479a?t=1615539333549

²³ Veronique M.M.M. Schiffer, Emma B.N.J. Janssen, Bas C.T. van Bussel, et al., The “sex gap” in COVID-19 trials: a scoping review, *EClinicalMedicine*, Volumes 29–30, 2020, 100652, ISSN 2589-5370, <https://doi.org/10.1016/j.eclinm.2020.100652>. (<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2589537020303965>)

4. CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE

La scarsa presenza delle donne nei luoghi di potere è una questione complessa, radicata e quanto mai attuale. Ai vertici di istituzioni, organizzazioni, aziende, la mancanza di rappresentanza femminile costituisce un grave problema di democrazia e nonostante i passi compiuti in tema di parità di genere, l'uguaglianza tra donne e uomini nella vita pubblica è un traguardo ancora lontano.

La presenza femminile nelle posizioni apicali e nei luoghi decisionali

Le asimmetrie di genere nelle posizioni apicali sono rilevabili nella politica, in ambito economico, nella pubblica amministrazione, nel mondo accademico e in moltissimi altri contesti e si possono utilizzare numerosi indicatori per dimostrarlo.

Come accade in Europa e in Italia (MIUR, 2020), anche nell'Ateneo trentino le donne incontrano difficoltà a raggiungere le posizioni apicali della carriera. A fronte dei migliori risultati ottenuti dalle studentesse, che abbiamo osservato nel capitolo 2, all'avanzare del percorso accademico, si affacciano molti ostacoli per le donne. La "forbice delle carriere" evidenzia il fenomeno della segregazione verticale, ovvero la progressiva riduzione della quota femminile all'aumentare delle posizioni elevate nella carriera. Nell'Ateneo trentino rileviamo la divaricazione tra i due generi procedendo verso le posizioni apicali (Fig. 4.1): le donne sono, nel 2020, il 43,3% delle persone assegniste, il 40,4% tra gli/le RTDA (Ricercatori/ricercatrici a Tempo Determinato di tipo A - junior), il 28,2% fra gli/le RTDB (Ricercatori/ricercatrici a Tempo Determinato di tipo B - senior) e ai vertici della carriera accademica la presenza femminile è pari al 31,9% nel personale docente di II Fascia e scende fino al 20,5% del personale docente di I Fascia: la quota delle docenti ordinarie, che pur rimane molto bassa, è quasi raddoppiata in pochi anni (era pari all'11,7% del 2015), grazie anche alle politiche di incentivazione all'equità di genere messe in atto dall'Ateneo. In media, la presenza femminile nel personale docente e ricercatore dell'Università di Trento ha visto un lento incremento: nel 2012 era del 25,7% e nel 2020 è del 29%.

Al di fuori del mondo accademico, in diversi altri ambiti la quota femminile nelle posizioni decisionali è ancora molto esigua (Tab. 4.1). Alla presidenza delle aziende partecipate pubbliche in Trentino, le donne sono nel 2019 il 23,5% (4 su 17) e nei Consigli di Amministrazione sono il 34% (31 su 92). Nel mondo cooperativo provinciale, le donne alla presidenza sono il 17,4% e nei Cda sono il 22,3% (anno 2018). Negli albi e ordini professionali la situazione è migliore, anche se fino al 2019 non ancora partitaria, con il 34% di presidenti e il 48,1% di donne nei Consigli, su un totale di 268 membri: va sottolineata la grande variabilità tra i settori degli albi e ordini professionali, più femminilizzati quelli sanitari e molto meno quelli industriali. Nei sindacati trentini, CISL, UIL, CGIL, le donne alle segreterie generali sono il 27,3%, negli organi esecutivi sono il 34,7% e negli organi generali il 35,9%

Fig. 4.1 La presenza di donne e uomini lungo il percorso di carriera accademica per l'Università di Trento. Anno 2020 (valori percentuali)



Fonte: Università degli Studi di Trento

(anno 2020). Nel terzo settore, alla presidenza ci sono il 32% di donne negli albi della solidarietà (su un totale di 531), il 25,4% (su 804) nei registri della promozione locale, il 28% nelle 160 pro loco del territorio (anno 2020). Nello sport, il Comitato Provinciale di Trento del CONI è il primo e unico in Italia a registrare una presidente donna (Yapo 2020): nel 2021, tuttavia, le donne presidenti nel complesso degli enti associati sono ancora appena il 24,7%. Sono 7 le presidenti delle 44 Federazioni presenti nel Comitato provinciale di Trento del CONI, ovvero la Federazione ciclistica italiana, la Federazione ginnastica d'Italia, la Federazione italiana badminton, la Federazione Italiana Baseball Softball, la Federazione Italiana Danza Sportiva, la Federazione Italiana Hockey, la Federazione Italiana Scherma. Nelle 16 Discipline associate, le donne alla presidenza sono 8, ovvero nella Federazione Arrampicata Sportiva Italiana, nella Federazione Cricket Italiana, nella Federazione Italiana Dama, nella Federazione Italiana Gioco Bridge, nella Federazione Scacchistica Italiana, nella Federazione Italiana Turismo Equestre Trec - Ante, nella Federazione Italiana Twirling e nella Federazione Italiana Giochi e Sport Tradizionali. Nei 15 Enti di Promozione, le donne sono 4, nel Centro Sportivo Italiano, nel Centro Universitario Sportivo Italiano, nel Movimento Sportivo Popolare Italia, nelle Polisportive Giovanili Salesiane. Nelle 10 Associazioni Benemerite, le donne sono 2, all'Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia e alla Special Olympics Italia. Nel settore della comunicazione, la recente elezione del nuovo Consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Trentino-Alto Adige, con una maggioranza femminile (5 su 9), rappresenta un segnale positivo.

Nella pubblica amministrazione, la rappresentanza femminile ai vertici delle posi-

Tab. 4.1 Incidenza donne in posizioni apicali in Trentino. Ultimo anno disponibile (%)

	Anno	% Donne
<i>Società partecipate della PAT</i>		
Presidenza	2019	23,5
CdA Partecipate pubbliche		34,0
<i>Cooperazione</i>		
Presidenza	2018	17,4
CdA Cooperative		22,3
<i>Albi e Ordini professionali</i>		
Presidenza	2019	34,0
Consigli di Albi e Ordini		48,1
<i>Sindacati</i>		
Segreteria		27,3
Organi esecutivi	2020	34,7
Organi generali		35,9
<i>Terzo settore (Presidenza)</i>		
Albo della solidarietà		32,0
Registro della promozione locale	2020	25,4
Pro loco		28,0
<i>Sport</i>		
Enti associati al CONI (Presidenza)	2021	24,7
<i>Comunicazione</i>		
Consiglio dell'Ordine dei giornalisti TAA	2021	55,5

Fonte: nostre elaborazioni su Yapo (2020), e Agricoltura di Trento, CONI Trentino, Ordine dei giornalisti del Trentino Alto Adige (ODGTAA)

zioni occupazionali è in aumento, anche se la parità di genere, in molti ambiti, non è ancora stata raggiunta (Fig. 4.2).

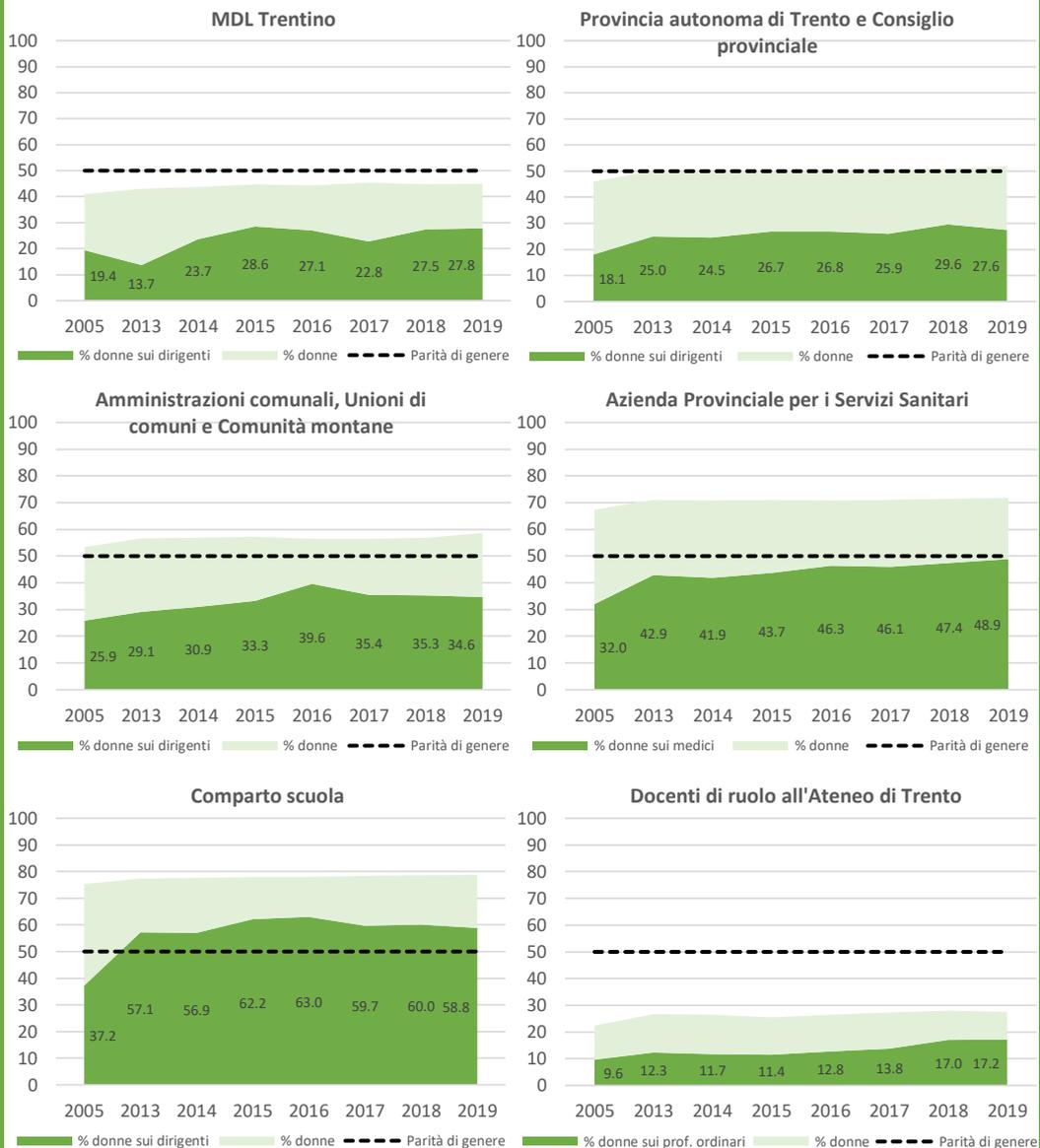
Nel personale della Provincia autonoma di Trento e del Consiglio provinciale le donne dirigenti sono cresciute dal 18,1% del 2005 al 27,6% del 2019 e nelle amministrazioni comunali, unioni di comuni e Comunità di valle sono passate dal 25,9% al 34,6%, con un rallentamento che è tuttavia rilevabile negli ultimi tre anni considerati. All'università, le docenti ordinarie sono cresciute nello stesso periodo dal 9,6% al 17,2%, ma rappresentano ancora una quota molto esigua nell'Ateneo di Trento.

Gli ambiti nei quali le donne sono più rappresentate sono quello sanitario e quello scolastico. Nell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari le donne medico sono passate dal 32% del 2005 al 48,9% del 2019, ma le dirigenti sono solo 8 su 26 nel 2019 (30,8%). Il personale nel comparto della scuola è da sempre molto femminilizzato e, conseguentemente, le dirigenti scolastiche sono molto più degli uomini: il superamento è avvenuto con un balzo significativo dal 37,2% di donne alla dirigenza del 2005 al 63% del 2016. Negli ultimi anni, assistiamo tuttavia ad un arretramento e le dirigenti scolastiche diminuiscono fino al 58,8% del 2019.

L'incidenza delle donne nel complesso delle posizioni dirigenziali del mercato del lavoro trentino è cresciuta dal 19,4% del 2005 al 27,8% del 2019 (Fig. 4.2). Se consideriamo il complesso delle posizioni dirigenziali, dell'imprenditoria e delle libere professioni (Fig. 4.3), le donne ai vertici sono progressivamente aumentate,

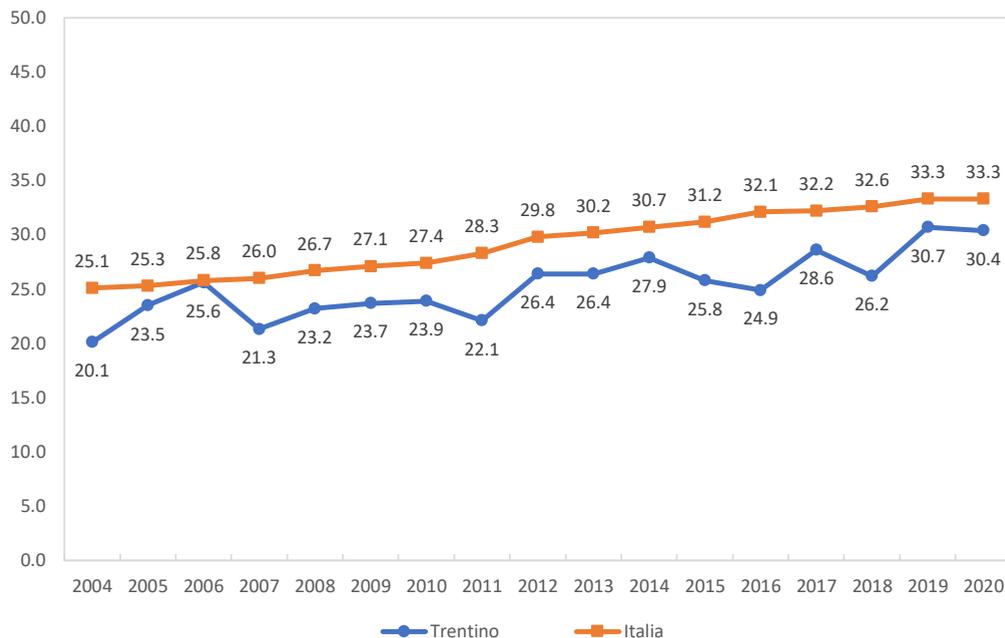
passando dal 20,1% del 2004 al 30,4% del 2020. Il Trentino mostra un andamento della rappresentanza femminile simile a quello osservato a livello nazionale, con un gap di genere un po' più elevato rispetto all'Italia, dove la presenza femminile è passata dal 25,1% del 2004 al 33,3% del 2020.

Fig. 4.2 Femminilizzazione delle posizioni dirigenziali e degli occupati nel Mercato del Lavoro Trentino, in Provincia autonoma di Trento e Consiglio provinciale, nelle Amministrazioni comunali, Unioni di comuni e Comunità montane, nell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, nel Comparto scuola della Provincia autonoma di Trento e nei docenti di ruolo all'Ateneo di Trento. Anni 2005-2019 (% donne sugli occupati - MDL Trentino e sugli occupati a tempo indeterminato - altri comparti)



Fonte: Ispat Annuari statistici

Fig. 4.3 Incidenza delle donne tra dirigenti, imprenditori/imprenditrici e liberi/e professionisti/e in Trentino e in Italia. Anni 2004-2020 (valori percentuali)



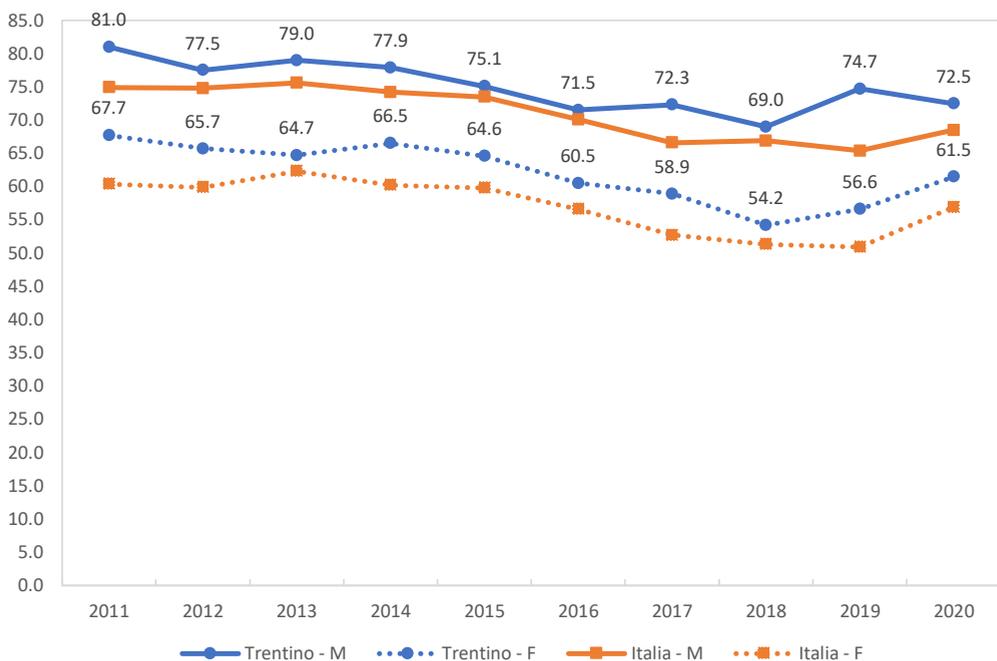
Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

La partecipazione civica, politica e sociale

La disparità di genere è visibile anche in politica, a causa della caratterizzazione tradizionale dei ruoli, che ha comportato una dedizione prevalente delle donne nell'ambito di vita privato e dell'uomo nell'ambito pubblico. Nonostante i segnali di un lento cambiamento, che vede le donne migliorare la propria partecipazione alla vita sociale al di fuori delle mura domestiche, il gap rispetto agli uomini nella gestione del potere è ancora molto ampio. Le donne si dimostrano meno disponibili degli uomini a discutere e ad informarsi di politica, a partecipare a consultazioni o votazioni su problemi sociali, civici o politici, e ad esprimere pubblicamente le loro opinioni su questioni sociali o politiche (Fig. 4.4). In Trentino, il 72,5% degli uomini con più di 14 anni è stato coinvolto in almeno una di queste attività nel 2020, mentre le donne sono il 61,5%: tra le italiane, l'incidenza scende al 56,9%. A partire dal 2014, il livello di partecipazione generale si era progressivamente contratto: durante la pandemia, e in particolare tra le donne, l'interesse per i temi civici e politici è aumentato, anche tra i giovani: il divario di genere nella partecipazione politica aumenta al crescere dell'età della popolazione (Istat 2021).

Ancora esigua è anche la rappresentanza femminile negli organi legislativi ed esecutivi nazionali e locali. In Trentino, la presenza attuale delle donne nel Consiglio provinciale è del 25,7% (9 donne su un totale di 35 consiglieri) mentre nella Giunta

Fig. 4.4 Partecipazione civile e politica per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2011-2020 (valori percentuali)

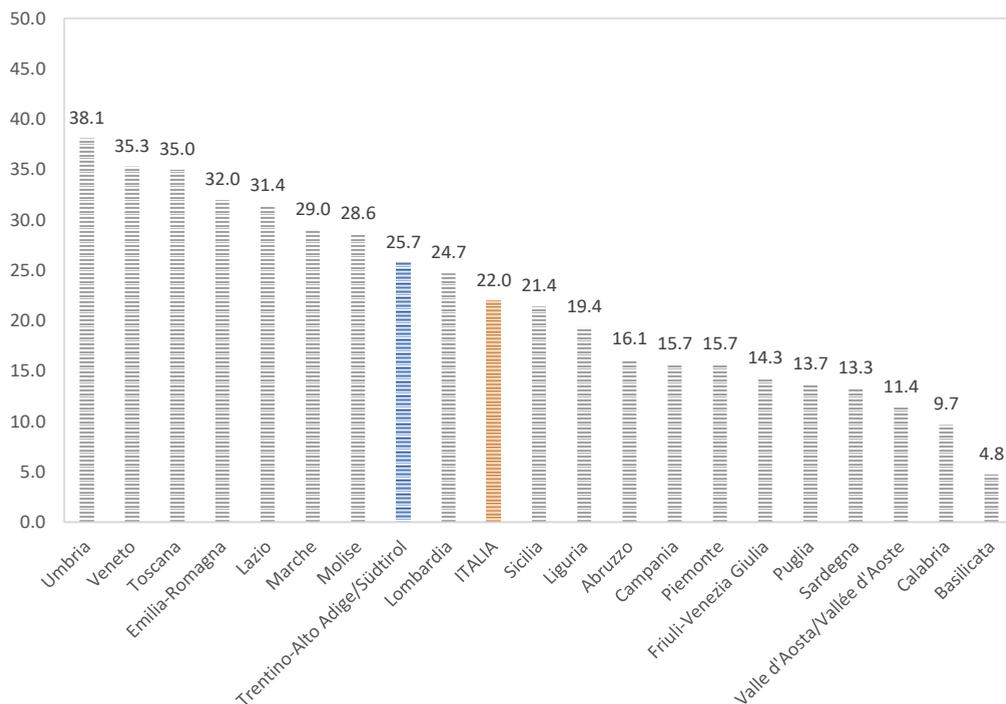


Fonte: Istat Indagine Aspetti della vita quotidiana

Nota: L'indicatore di partecipazione civica e politica è dato dalla percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlano di politica almeno una volta a settimana; si informano dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista (Istat 2021, pag.119).

sono presenti 2 donne su 7 membri (8 se si considera il presidente): anche nel Consiglio della Provincia di Bolzano le donne sono una su quattro. Il ritardo del contesto istituzionale locale che era stato rilevato nell'ultima edizione del report dal confronto con la presenza femminile nelle assemblee regionali italiane, nel 2020 in media pari al 22%, si è attenuato (nel 2017 il Trentino aveva una quota di donne pari al 17,1% rispetto a una media nazionale di 18,4%): la maggiore presenza di donne si osserva in Umbria, dove la quota femminile raggiunge il 38,1% (Fig. 4.5). Anche i Consigli di Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Lazio presentano quote superiori al 30% di donne, mentre nel Mezzogiorno sono in media pari al 15,8%: all'ultimo posto la Basilicata, con appena il 4,8% di donne rappresentanti regionali. L'Italia è ancora molto lontana dalla quota misurata a livello europeo, pari al 34,2%, e soprattutto dalla parità quasi raggiunta nei paesi scandinavi. La presenza di donne nei luoghi decisionali mostra tuttavia un andamento positivo e il gap con l'Europa si è ridotto nel tempo (Istat 2021), grazie anche al miglioramento del quadro normativo, come ad esempio l'introduzione della cosiddetta

Fig. 4.5 Quota di donne elette nei Consigli Regionali in Italia per regione. Anno 2020 (valori percentuali)

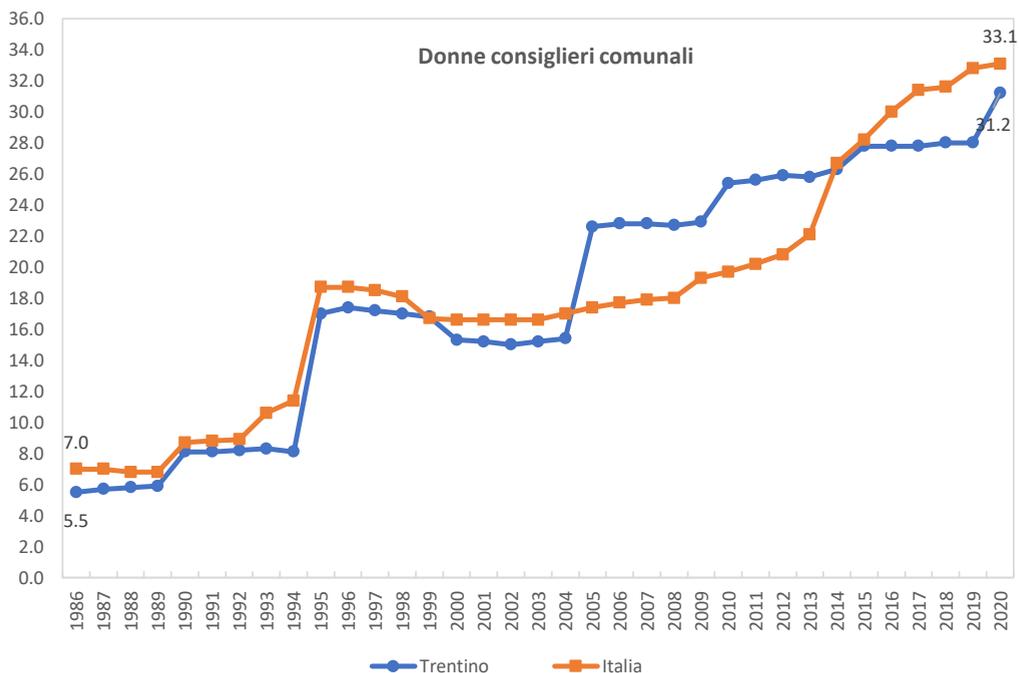
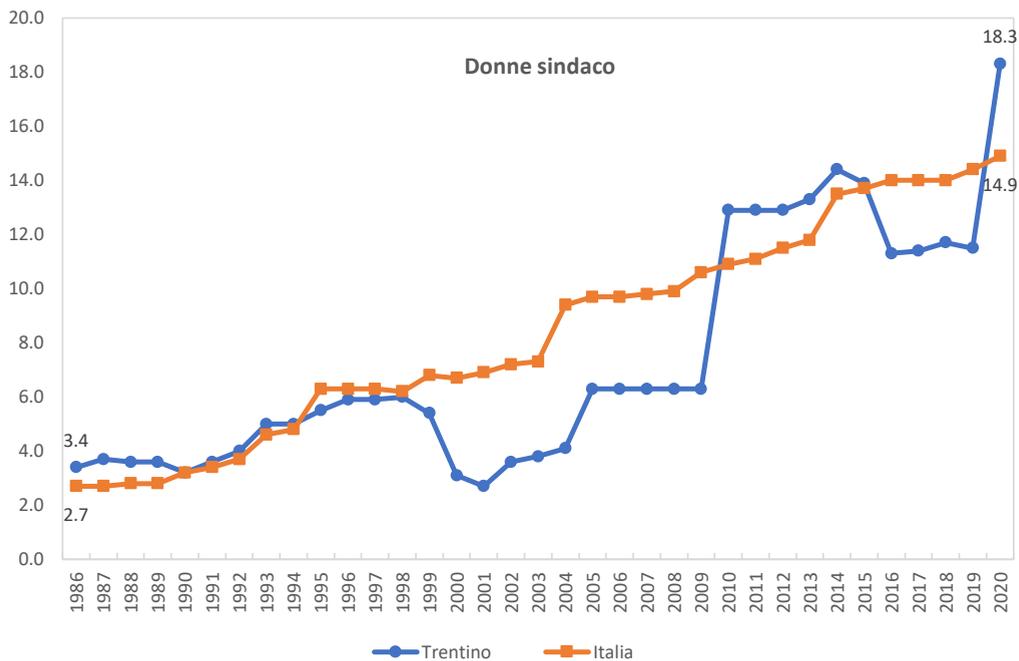


Fonte: Istat, BES 2020, Singoli Consigli regionali

“doppia preferenza di genere”, in base alla quale l’elettore ha la possibilità di votare per non più di due nomi purché si tratti di persone di sesso diverso, pena l’annullamento del voto. Anche in Trentino, grazie a questa misura e al principio della rappresentanza paritaria dei sessi nelle liste elettorali, la presenza delle donne è molto migliorata: tuttavia, la possibile reintroduzione della terza preferenza in provincia, di cui una di genere diverso, rappresenterebbe un arretramento rispetto alle possibilità di raggiungere l’equità nella partecipazione democratica.

La presenza femminile nei consigli comunali trentini è cresciuta progressivamente negli ultimi decenni e nel 2020 è pari al 31,2%, di poco superiore al 33,1% dell’Italia (Fig. 4.6). Anche le donne con la carica di sindaco sono aumentate, a livello nazionale e in misura più discontinua a livello provinciale, ma costituiscono ancora una quota troppo esigua: nel 2020 le donne a capo delle amministrazioni comunali in Trentino sono il 18,3%, una percentuale superiore a quella nazionale (14,9%). Le disposizioni normative che hanno incentivato la costruzione di liste elettorali più paritarie hanno certamente contribuito a migliorare la partecipazione femminile e l’obiettivo di avere una donna su tre nei consigli comunali è vicino: ciononostante, le donne ricevono meno preferenze degli uomini e sono ancora sottorappresentate nelle candidature e nell’accesso alle cariche monocratiche. Differenze di genere sostanziali si rilevano anche nella partecipazione sociale (Fig. 4.7). In Trentino, gli uomini che nel 2020 hanno dichiarato di aver partecipato ad

Fig. 4.6 Partecipazione politica delle donne trentine. Anni 1986-2020 (numero di donne per 100 sindaci e 100 consiglieri comunali)

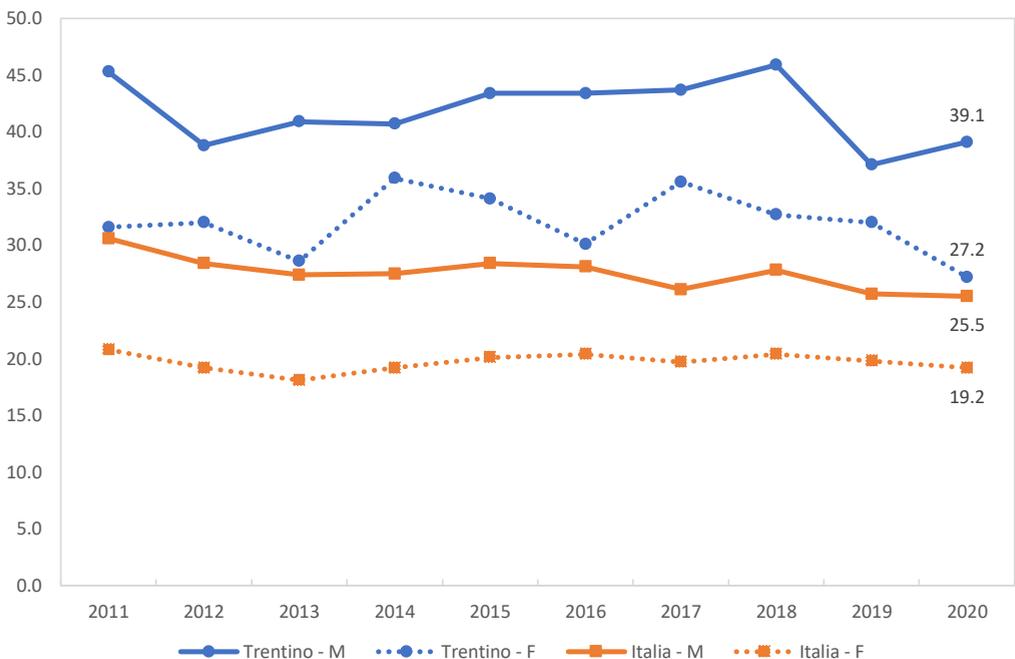


Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

attività di associazioni, club/circoli sportivi, organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria, partiti politici rappresentano il 39,1% della popolazione con più di 14 anni, mentre le donne sono il 27,2%. La partecipazione a livello nazionale è più bassa, sia per gli uomini (25,5%), sia per le donne (19,2%). In generale, la tendenza è quella di una lieve riduzione nel tempo del coinvolgimento di donne e uomini in questo tipo di attività.

Quando ci riescono, le donne che partecipano alla vita politica o sociale non vivono un adeguato riconoscimento pubblico. Un interessante progetto di mappatura dei nomi di vie e piazze italiane, evidenzia ancora una volta la scarsa presenza femminile (OBC Transeuropa). Nella città di Trento, le vie e le piazze intitolate a figure femminili sono il 9,8% e la percentuale media italiana è ancora più bassa (6,6%); se si escludono sante e Madonne, le quote scendono fino al 5,3% a livello locale e fino al 3,9% a livello nazionale (Tab. 4.2). Di fronte a questa prevalenza maschile nell'immaginario collettivo, è molto difficile rompere il continuo perpetuarsi delle iniquità di genere presenti nella nostra società.

Fig. 4.7 Partecipazione sociale per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2011-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat *Indagine Aspetti della vita quotidiana*

Nota: L'indicatore di partecipazione sociale è dato dalle persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipato a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipato a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipato a riunioni di partiti politici e/o hanno svolto attività gratuita per un partito; pagano una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo (Istat 2021, pag.119).

Tab. 4.2 Toponomastica al maschile e al femminile a Trento e in Italia. Anno 2021

	Trento		Italia
Capoluoghi			21
Vie e piazze intitolate a persone			24.572
Intitolate a uomini			22.946
Intitolate a donne (%)		35 (9,8%)	1.626 (6,6%)
Intitolate a donne non sante		19 (5,3%)	959 (3,9%)

Fonte: OBCT e Sheldon.studio

Strumento di comunicazione, il linguaggio è un aspetto importantissimo nella promozione della consapevolezza in ottica di genere. Nonostante le resistenze comuni, molteplici sono le iniziative che sul territorio stanno cercando di diffondere la cultura di un linguaggio non ostile e non violento, libero da pregiudizi e stereotipi. L'opuscolo realizzato dall'Ufficio di Presidenza e da un gruppo di lavoro che ha visto coinvolte le Consigliere di Parità di Bolzano e Trento è uno strumento di sensibilizzazione proprio per il corretto uso di un linguaggio rispettoso del genere (Covi 2018). La stessa Commissione provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo ha contribuito alla redazione di un decalogo per un linguaggio più inclusivo (Buonasora 2020). Anche il Comune di Trento ha recentemente organizzato webinar su questo tema e, con la delibera n.15/2020, ha introdotto le sue "Linee guida per l'utilizzo del genere nel linguaggio amministrativo", da utilizzare nella comunicazione verso la cittadinanza (Comune di Trento 2021). L'Università di Trento è in prima linea rispetto all'utilizzo del linguaggio e delle immagini nei vari ambiti della vita accademica e già dal 2017 ha definito le proprie "Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo", con una specifica attenzione al riconoscimento e al rispetto delle differenze.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Bozzon R. (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi. Reperibile all'indirizzo: <http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- Buonasora A. (2020) Se le parole diventano azioni. Decalogo per l'uso di una lingua non discriminatoria e non ostile in base al genere, Commissione Pari Opportunità tra donna e uomo. Reperibile all'indirizzo: https://www.consiglio.provincia.tn.it/presso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/pubblicazioni.aspx
- Comune di Trento (2021) Il linguaggio è potere. Webinar 19 aprile 2021. Reperibile all'indirizzo: <https://www.comune.trento.it/Comunicazione/Il-Comune-informa/Video/Il-linguaggio-e-potere-19-aprile-2021>
- Covi, G. (2018), Fa differenza dire le differenze di genere?/ Macht es einen Unterschied die Geschlechtsunterschiede zu nennen. Per informazioni: https://www.consiglio.regione.taa.it/it/attivita-consiliare/comunicati-stampa.asp?news_action=4&news_article_id=617443
- Ispat, Annuari statistici. Reperibili all'indirizzo: <http://www.statweb.provincia.tn.it/incpage.asp?p=annuari.asp&t=annstat>
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo: <http://www.statweb.provincia.tn.it/IndicatoriStrutturali/>
- Istat (2021), BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Reperibile all'indirizzo: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes)
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- MIUR (2020), Le carriere femminili in ambito accademico. Elaborazioni su banche dati MIUR, DGSIS – Ufficio VI Gestione patrimonio informativo e statistica

- Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, Centro per la Cooperazione internazionale e Sheldon.studio, mappingdiversity.eu. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Italia/Mapping-Diversity-una-mappa-stradale-delle-discriminazioni-di-genere-211771>
- Università degli Studi di Trento, Per un uso del linguaggio rispettoso delle differenze. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.unitn.it/equitadiversita/55739/linguaggio-rispettoso-delle-differenze>
- Università degli Studi di Trento (2021), Bilancio di genere 2021. Reperibile all'indirizzo:
<https://www.unitn.it/equitadiversita/52060/equitadiversita>
- Yapo S. (2020) Donne in vetta. Rapporto sulle donne in posizioni apicali in Trentino, Commissione Pari Opportunità tra donna e uomo. Reperibile all'indirizzo:
https://www.consiglio.provincia.tn.it/preso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/pubblicazioni.aspx

5. ECONOMIA E LAVORO

Le disuguaglianze di genere nelle opportunità di lavoro rappresentano un elemento sul quale si innestano e si riproducono importanti squilibri in termini di partecipazione e di opportunità economiche tra donne e uomini. Un'analisi rispetto alle condizioni occupazionali e all'autonomia finanziaria della popolazione femminile e maschile è fondamentale per stabilire il livello di equità di genere raggiunto da un territorio.

La partecipazione al mercato del lavoro

L'analisi dei tassi occupazionali nell'ultimo ventennio, che misurano il livello di integrazione di donne e uomini nel lavoro retribuito, permette di evidenziare diversi aspetti. L'Italia presenta da sempre livelli occupazionali molto bassi e, insieme alla Grecia, è ancora oggi in fondo alla classifica europea per quanto riguarda la partecipazione femminile al mercato del lavoro: nel 2020, il tasso di occupazione tra le donne in età 20-64 anni è pari al 52,7%, a fronte di un tasso medio europeo del 66,7% (Fig. 5.1). Va sottolineato come, nel primo anno dell'emergenza sanitaria, le donne italiane abbiano pagato un prezzo elevato in termini occupazionali, arretrando di alcuni anni nei risultati raggiunti. In Trentino, il contesto socio-economico offre migliori chance di lavoro a uomini e donne: il tasso di occupazione maschile registrato negli ultimi vent'anni è sempre risultato superiore sia rispetto all'Italia, sia nel confronto con l'Europa, almeno fino all'arrivo della pandemia, quando la battuta d'arresto appare generalizzata; il tasso di occupazione femminile in provincia, in crescita continua e sempre in linea con i livelli europei, nel 2020 è pari al 66,5% (in lieve calo rispetto al 67,2% del 2019). Il gender gap occupazionale in Trentino è passato dai 26,3 punti percentuali del 2000 ai 12,4 punti percentuali del 2020. Anche a livello nazionale ed europeo si è assistito ad una riduzione del gap nell'ultimo ventennio, grazie alla crescita dei tassi di occupazione femminili. I dati rilevano però anche come nel periodo successivo alla crisi economica del 2008, che ha colpito duramente settori come costruzioni e industria manifatturiera, si sia assistito ad una certa contrazione dei tassi di occupazione maschili, meno visibile nel contesto locale, ma che ha contribuito per un certo arco di tempo alla diminuzione del differenziale di genere.

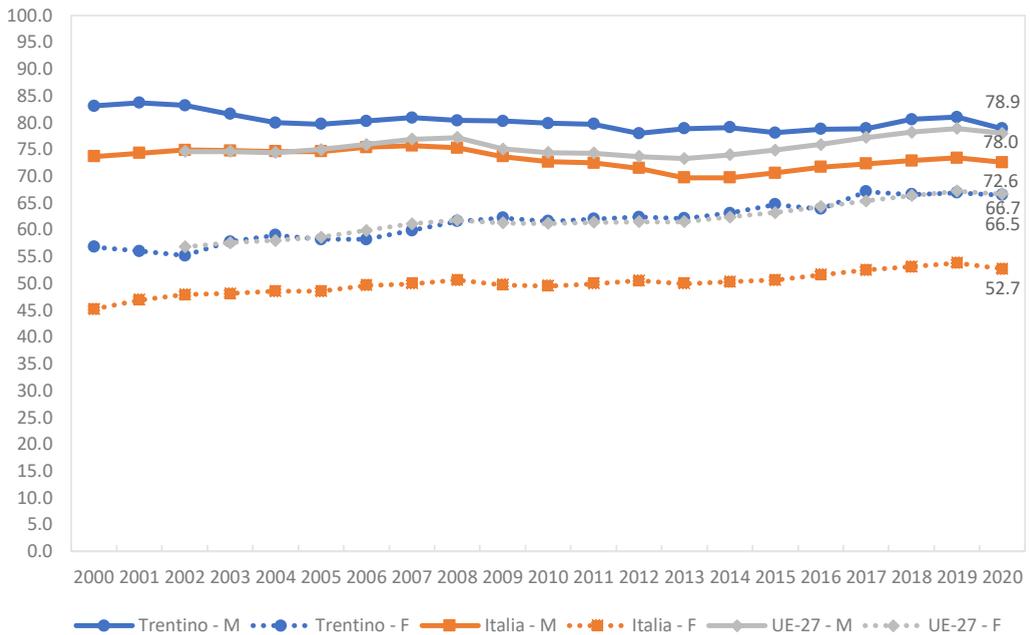
Il tasso di disoccupazione, analizzato per genere, rileva l'incidenza di donne e uomini alla ricerca di un lavoro sul totale della popolazione attiva, ovvero in età lavorativa (Fig. 5.2). La condizione femminile mette in luce uno svantaggio delle donne trasversale. In Trentino, tuttavia, il tasso di disoccupazione rilevato negli ultimi vent'anni tra le persone in età superiore ai 15 anni è sempre risultato complessivamente più basso rispetto a Italia ed Europa e nel 2020 è pari al 4,7% per gli uomini e al 5,9% per le donne. La media nazionale è dell'8,4% per gli uomini e del 10,2%

per le donne e quella europea del 6,8% per i primi e del 7,4% per le seconde. Rispetto ai primi anni del 2000, il gap di genere si è notevolmente ristretto, a livello provinciale, nazionale ed europeo, sempre come risultato di un duplice processo, del miglioramento delle chance occupazionali delle donne (a inizio ventennio e tra il 2014 e il 2019), ma anche del diverso impatto della crisi economica e dell'emergenza sanitaria su uomini e donne (dopo il 2008 e nel 2020). La pandemia non ha purtroppo ancora esaurito i suoi effetti sul mercato del lavoro e i dati relativi al primo trimestre 2021 ci segnalano che in Trentino la disoccupazione maschile in età tra i 15 e i 74 anni è aumentata dal 4,8% al 7,4%, mentre quella femminile è diminuita dal 5,9% al 4,5% rispetto al 2020.

Analizzando il livello occupazionale della popolazione trentina sia per genere, sia per cittadinanza, è possibile individuare le maggiori criticità nella partecipazione delle donne straniere al mercato del lavoro (Fig. 5.3). Nel 2019, il tasso di occupazione per le donne native in Italia è pari al 64,0% e si rileva un divario di 11,1 punti percentuali in meno rispetto agli uomini italiani, mentre per le donne immigrate il livello di occupazione è del 47,1%, inferiore di ben 25,8 punti rispetto agli uomini stranieri. Se la partecipazione al mercato del lavoro delle donne trentine di nazionalità italiana è lentamente migliorata nell'ultimo decennio pre-pandemico (rispetto al 59,5% del 2009), le donne straniere mostrano più fatica nel miglioramento della loro autonomia economica (erano il 45,1% le donne immigrate occupate nel 2009) e la loro condizione occupazionale evidenzia un andamento più discontinuo. Il divario rispetto agli uomini stranieri si è ridotto nel tempo, come per le donne trentine native in Italia, ma questo è riconducibile soprattutto al peggioramento delle chance di occupazione della popolazione maschile.

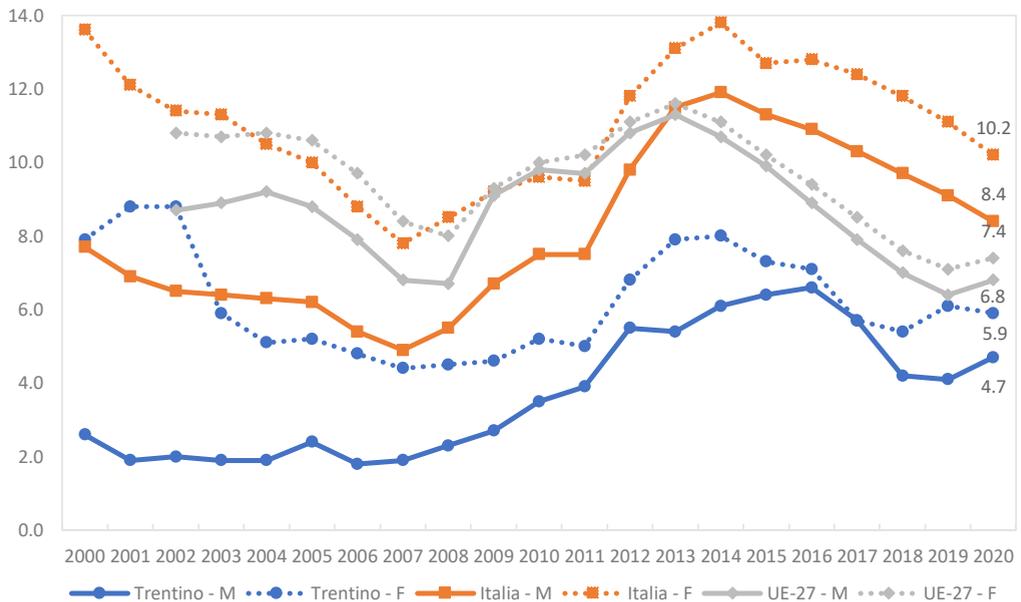
L'istruzione gioca un ruolo importante nella partecipazione al mercato del lavoro. L'aumento del livello di scolarizzazione, osservato nel capitolo 2, ha comportato un innalzamento delle aspettative delle donne rispetto all'occupazione e ha migliorato la consapevolezza che l'aspetto del lavoro è parte della realizzazione personale e mezzo di indipendenza economica. Un maggiore livello di istruzione, inoltre, per le donne come per gli uomini, incrementa le opportunità di lavoro e riduce il rischio di disoccupazione, contrastando anche le differenze di genere nella partecipazione al mercato del lavoro (Tab. 5.1). In Trentino il gap occupazionale di genere è di 23 punti percentuali a svantaggio delle donne, per la popolazione con un basso livello d'istruzione, scende a 21,1 punti per le persone che hanno almeno la licenza media, diminuisce ulteriormente a 13,9 per i/le diplomati/e e, ancora, si riduce a soli 3,6 punti per chi ha raggiunto un titolo di studio universitario.

Fig. 5.1 Tasso di occupazione per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2000-2020 (occupati di 20-64 anni su popolazione totale di 20-64 anni *100)



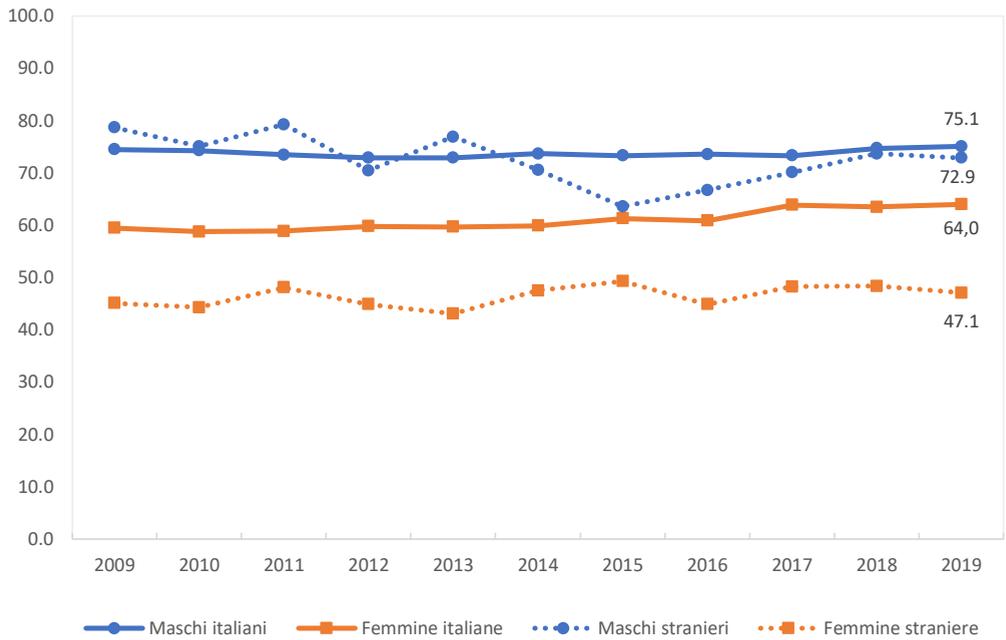
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro ed Eurostat

Fig. 5.2 Tasso di disoccupazione per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2000-2020 (persone in cerca di occupazione di 15 anni e più su forze di lavoro di 15 anni e più *100)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 5.3 Tasso di occupazione per sesso e cittadinanza in Trentino. Anni 2009-2019 (occupati di 15-64 anni su popolazione totale di 15-64 anni *100)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ispat

Tab. 5.1 Tasso di occupazione (15-64) e tasso di disoccupazione 15 anni e oltre per sesso e titolo di studio in Trentino. Anno 2020 (valori percentuali)

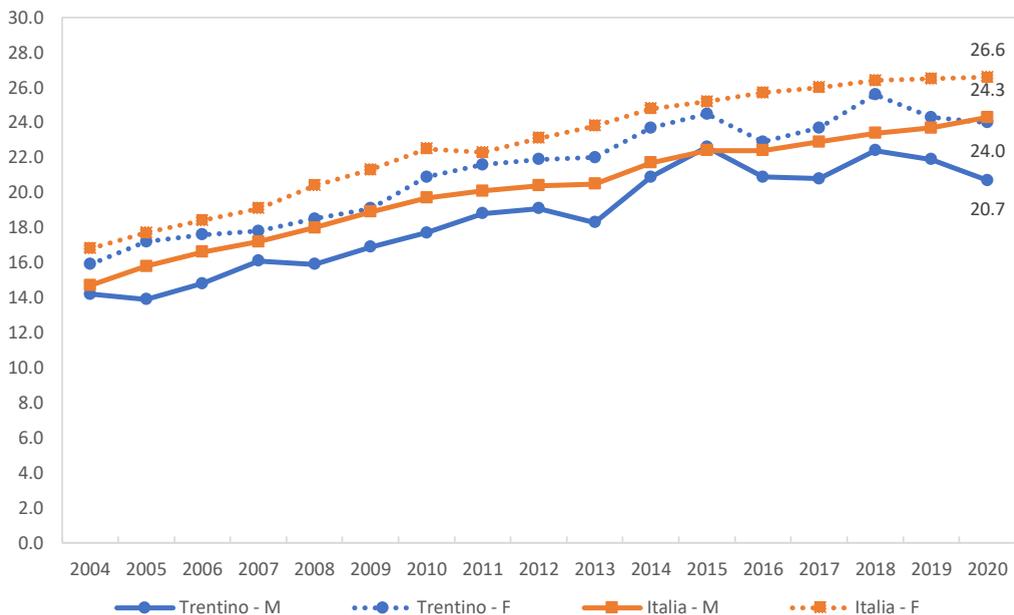
	Tasso di occupazione (15-64)			Tasso di disoccupazione (15+)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a licenza elementare	41,8	18,8	30,0	5,7	7,8	6,3
Licenza media	58,3	37,2	49,1	7,0	8,1	7,4
Diploma	80,6	66,7	73,6	4,4	6,3	5,3
Laurea	85,5	81,9	83,4	2,2	3,9	3,2
<i>Totale</i>	<i>73,1</i>	<i>61,5</i>	<i>67,3</i>	<i>4,7</i>	<i>5,9</i>	<i>5,3</i>

Fonte: Istat Rilevazione sulle forze di lavoro

La partecipazione al mercato del lavoro si misura anche in relazione alle possibilità di raggiungere una corrispondenza delle competenze acquisite nel sistema formativo con le posizioni occupazionali disponibili. Negli ultimi quindici anni, in Trentino e ancor più a livello nazionale, si è osservato un generale incremento della popolazione sovra-istruita, ovvero quella che ha un titolo di studio superiore rispetto a quanto richiesto dall'attività svolta (Fig. 5.4). Il mismatch domanda-offerta di lavoro, che non è altro che il mancato incontro tra le esigenze occupazionali delle aziende e le caratteristiche della forza lavoro è particolarmente evidente per le donne: in provincia di Trento, le occupate sovra-qualificate sono il 24% delle lavoratrici, mentre i lavoratori in questa condizione sono il 20,7%; in Italia, il problema riguarda il 26,6% delle donne occupate e il 24,3% degli uomini. Il tema è assai rilevante, poiché se le opportunità di lavoro nel mercato non compensano l'investimento in istruzione, perde efficacia una leva particolarmente incisiva per poter incentivare la forza lavoro femminile.

I dati relativi all'Ateneo di Trento confermano che le laureate hanno minori opportunità di trovarsi occupate (Fig. 5.5): a un anno dal conseguimento del titolo, dopo la laurea Magistrale sono occupate l'80,3% delle neo-laureate contro l'86,7% dei neo-laureati. Anche a distanza di 5 anni, il divario occupazionale di genere è ancora presente e dopo la laurea Magistrale lavora il 90,6% delle donne contro il 95,3% degli uomini. Per le neo-laureate entrano in gioco le difficoltà nell'accesso al lavoro in prossimità della maternità, i problemi di conciliazione con il lavoro familiare, ma anche le diverse opportunità occupazionali offerte dalle aree disciplinari: le imprese ricercano e assumono con contratti stabili prevalentemente figure professionali provenienti dall'area STEM, dove le studentesse, come abbiamo visto, sono meno presenti, mentre coloro che fuoriescono dall'area HSS, che sono in gran parte donne, si scontrano con l'eccesso di offerta di laureati/e.

Fig. 5.4 Incidenza di occupati sovra-istruiti per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2004-2020 (Occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione *100 occupati)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fig. 5.5 Tasso di occupazione a 1 e 5 anni dal conseguimento del titolo per sesso e tipo di laurea in Trentino. Anno 2020 (%)



Fonte: Università degli Studi di Trento

La segregazione nel mercato del lavoro

Nel mercato del lavoro, lo svantaggio delle donne è particolarmente evidente. Fenomeni di segregazione verticale, con riferimento alla sotto-rappresentazione della popolazione femminile nelle posizioni apicali, sono significativi anche nelle organizzazioni economiche. Le imprese femminili costituiscono ancora una quota molto bassa rispetto al panorama dell'imprenditoria italiano. Nel primo semestre 2021, risultano attive in Trentino 8.622 imprese con titolari donne, che costituiscono solo il 18,5% delle imprese attive registrate (Fig. 5.6 e Fig. 5.7).

Alla fine di dicembre 2020, l'Osservatorio dell'imprenditorialità femminile di Unioncamere e InfoCamere registrava in provincia 9.223 imprese femminili complessivamente iscritte al Registro delle imprese, che rappresentavano il 18,2% del totale, a fronte del 22% a livello nazionale. L'incidenza delle donne titolari di impresa, pur rimanendo inferiore, è cresciuta più in Trentino che a livello nazionale (nel 2015 erano il 17,5%, contro il 21,6% dell'Italia) e anche nel primo anno della pandemia si rileva in lieve aumento sul territorio provinciale, mentre in Italia si assiste ad un leggero calo, concentrato nel Centro Nord, con una perdita di circa 4mila attività. In Trentino, così come nell'area Euregio, le imprese femminili si concentrano nel settore dei servizi, presentano come forma giuridica prevalente quella della ditta individuale e molte donne titolari di impresa subentrano alla conduzione familiare nel passaggio generazionale (Franch et al. 2020). La presenza sul territorio di servizi di supporto e strumenti di conciliazione pensati per imprenditrici e lavoratrici autonome può favorire la scelta delle donne di fare impresa. L'opportunità di autoimpiego può però realisticamente concretizzarsi in presenza di risorse finanziarie, accesso al credito, interesse e conoscenza dei temi economici, propensione all'investimento, competenze digitali, tutti aspetti in cui le donne appaiono molto in svantaggio rispetto agli uomini (Salvatore et al. 2018).

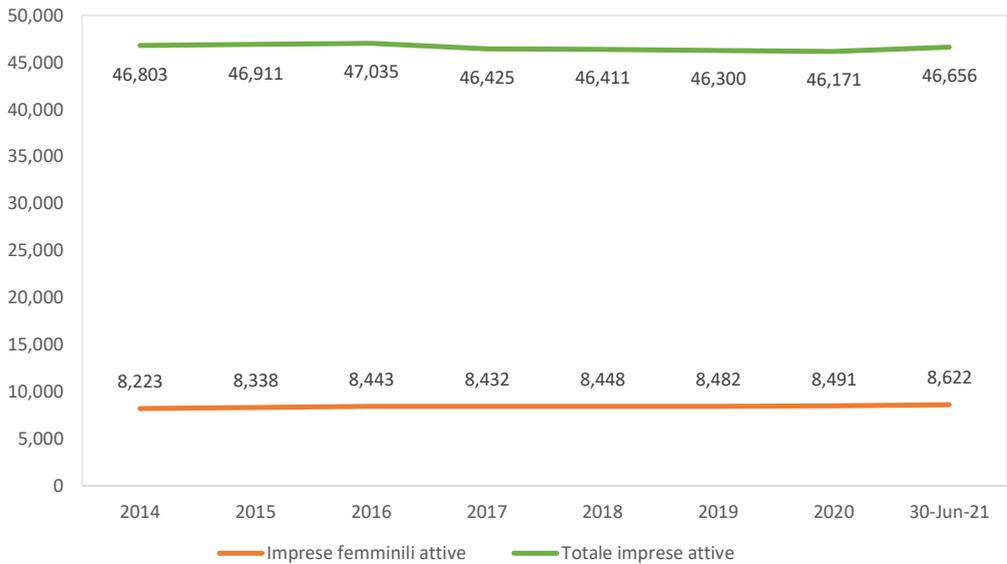
I dati mostrano anche la persistenza di fenomeni di segregazione orizzontale, ovvero della concentrazione di donne e uomini in alcuni specifici settori di attività e professioni. In Trentino, osserviamo una distribuzione per genere nelle attività economiche fortemente disomogenea (Tab. 5.2): nel 2019, l'88,6% dell'occupazione femminile è occupata nel settore terziario (il 10,8% è nel commercio e il 77,8% in altre attività di servizi), mentre gli uomini sono occupati in misura più significativa delle donne nell'industria (25,3%), nelle costruzioni (11,6%) e nell'agricoltura (6,0%).

Tab. 5.2 Occupazione totale per settore di attività economica e sesso in Trentino. Anno 2019 (valori percentuali)

Settore di attività economica	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	6,0	2,1	4,3
Industria	25,3	8,4	17,7
Costruzioni	11,6	0,8	6,7
Commercio	12,1	10,8	11,5
Altre attività dei servizi	44,9	77,8	59,7
<i>Totale settori</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

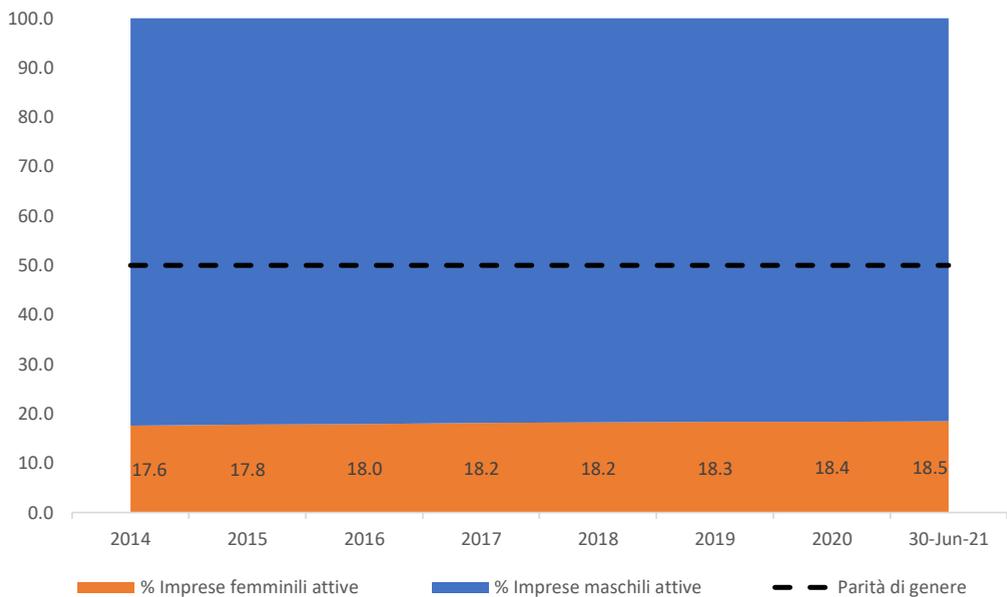
Fonte: Ispat Annuario online

Fig. 5.6 Numero delle imprese attive, totali e femminili, in Trentino. Anni 2014-2021 (valori assoluti)



Fonte: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento

Fig. 5.7 Incidenza delle imprese attive maschili e femminili in Trentino. Anni 2014-2021 (valori percentuali)



Fonte: Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento

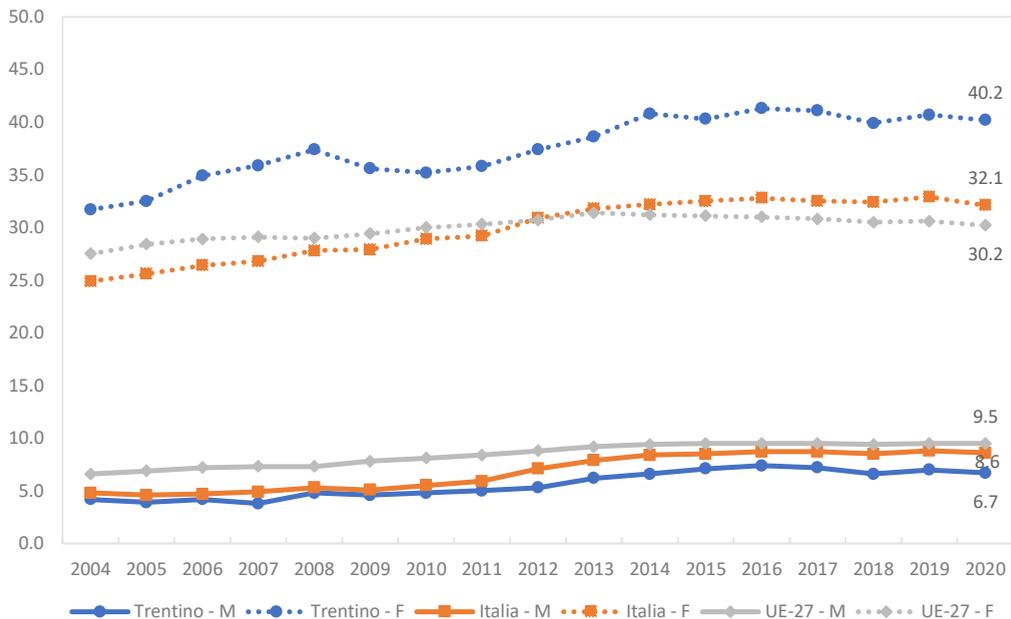
Flessibilità e precarietà nel lavoro

Una delle principali forme di flessibilità del mercato del lavoro è l'occupazione a tempo parziale o part-time: è possibile, contrattualmente, modificare la struttura degli orari di lavoro sulla base delle necessità delle imprese oppure per consentire a lavoratrici e lavoratori di conciliare le esigenze familiari e personali. Si tratta della forma contrattuale che in assoluto mette più in luce le differenze dei ruoli maschili e femminili nella società e nel mercato del lavoro. La provincia di Trento è caratterizzata da una forte presenza di questa forma contrattuale, tra le più elevate a livello nazionale ed europeo, ma anche da un ampio differenziale di genere nel ricorso allo strumento (Fig. 5.8). Nel 2020, il 40,2% delle donne trentine occupate ha un lavoro part-time, contro appena il 6,7% degli uomini. In Italia l'incidenza per le donne è del 32,1% e per gli uomini dell'8,6%, mentre la media europea è pari al 30,2% tra le lavoratrici e al 9,5% tra i lavoratori. La quota di donne occupate a tempo parziale è aumentata molto in Trentino rispetto al 31,7% del 2004, ma negli ultimi anni, a partire dal 2014, si assiste ad un rallentamento e ad una contrazione nell'anno dell'arrivo della pandemia. Anche l'incidenza del part-time tra gli uomini è cresciuta, rispetto al 4,2% del 2004, ma dopo l'apice del 7,4% nel 2016, si registra una diminuzione.

Se un'occupazione a tempo parziale può rappresentare un vantaggio e il frutto di una scelta di conciliazione per chi lavora, diverso è il caso di coloro che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno (Fig. 5.9). L'incidenza del part-time involontario, nel 2020 è pari al 17,8% tra le lavoratrici trentine e al 3,7% tra i lavoratori sul territorio: a livello italiano questa situazione di svantaggio è più diffusa e riguarda il 19,6% delle donne occupate e il 6,4% degli uomini che lavorano. La crescita del part-time, particolarmente significativa dopo il 2008, è stata allora una delle strategie messe in atto dalle aziende per affrontare la crisi. Dopo il 2015, la quota di part-time involontario nella forza lavoro registra un andamento più stabile e, in Trentino, un lieve incremento per lavoratrici e lavoratori con l'arrivo della pandemia nel 2020.

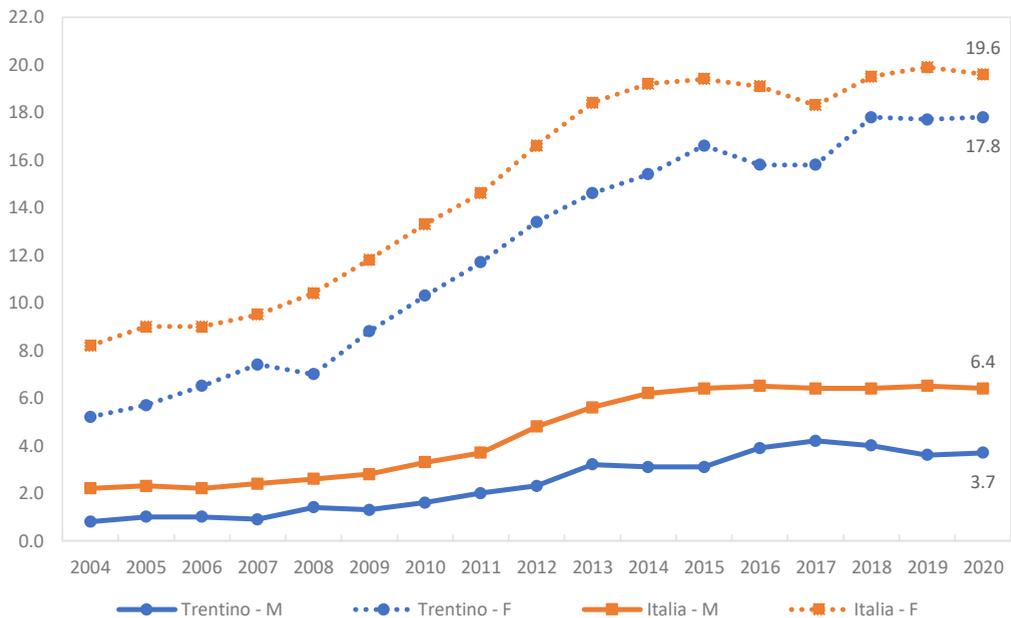
Una forma di lavoro atipico, tra i principali fattori di precarietà occupazionale, è il lavoro a tempo determinato: il contratto si configura alle dipendenze e prevede una scadenza. Si tratta di una forma contrattuale che generalmente contraddistingue l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, è diffusa nei settori in cui il lavoro segue ritmi stagionali e nei settori fortemente femminilizzati, come ad esempio l'istruzione: in gran parte, infatti, l'instabilità del lavoro riguarda le donne (Fig. 5.10). Nel 2020, oltre una donna su cinque occupate alle dipendenze lavorava a tempo determinato (il 21,2% contro il 16,2% dei lavoratori). Il divario di genere in queste forme di lavoro è particolarmente evidente in Trentino, mentre a livello italiano, con il 15,3% per le donne e il 14,9% per gli uomini, e in Europa (14,2% e 13%) si rileva un maggiore equilibrio di genere. Rispetto al 2004, si assiste a un aumento progressivo del ricorso a forme di lavoro a termine, che ha riguardato uomini e donne in Trentino e in Italia, in controtendenza rispetto all'andamento più stabile registrato a livello europeo. Il livello massimo nel paese e a livello locale è

Fig. 5.8 Quota di occupati a tempo parziale per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2004- 2020 (occupati a tempo parziale su occupati totali *100)



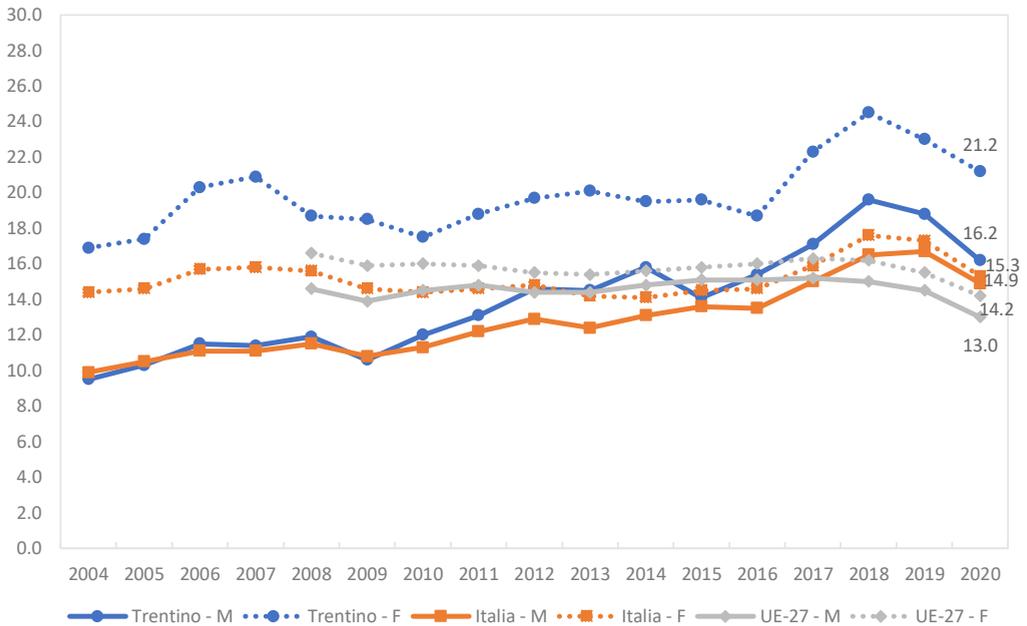
Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 5.9 Quota di part-time involontario per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2004-2020 (occupati che dichiarano di svolgere lavoro part-time perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno su totale occupati *100)



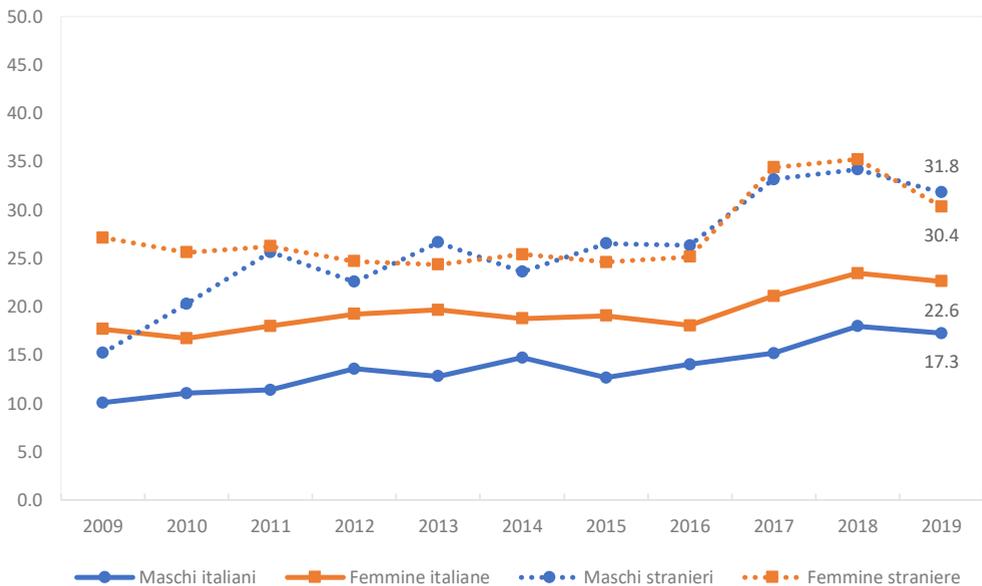
Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 5.10 Quota di lavoro temporaneo per sesso in Trentino, in Italia e in Europa. Anni 2004-2020 (occupati a tempo determinato su occupati alle dipendenze* 100)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

Fig. 5.11 Quota di lavoro temporaneo per sesso e cittadinanza in Trentino. Anni 2009-2019 (occupati di 15-64 anni a tempo determinato su occupati alle dipendenze di 15-64 anni * 100)

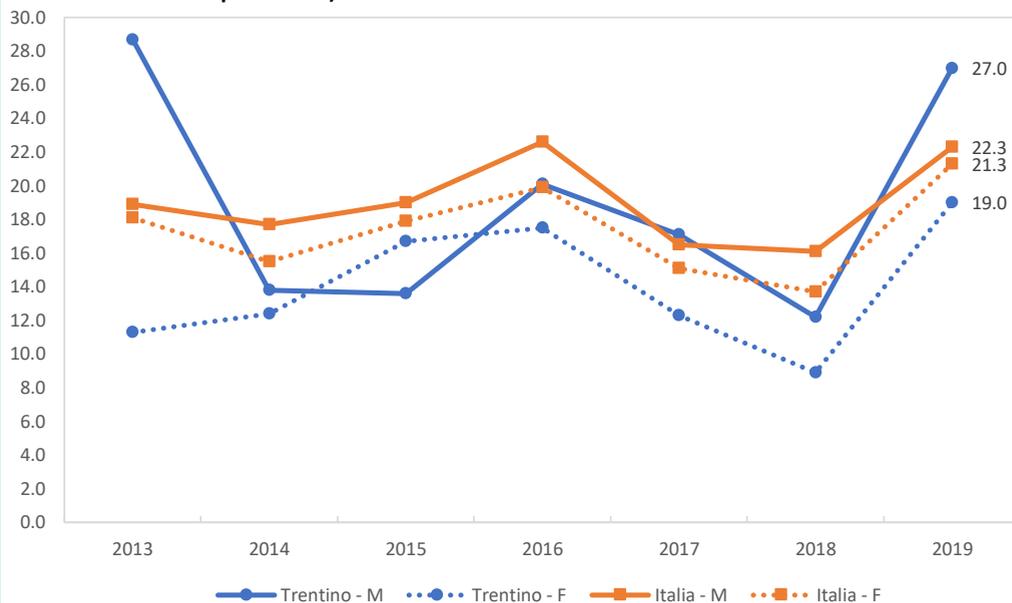


Fonte: nostre elaborazioni su dati Ispat

stato raggiunto nel 2018, ma la diminuzione dell'ultimo triennio, con l'avvento della pandemia, dovrà essere attentamente monitorata. Secondo l'ultimo rapporto Inapp, nel 2021 la regione Trentino-Alto Adige ha sottoscritto il maggior numero di nuovi contratti femminili, ma solo il 7,2% è a tempo indeterminato (Inapp 2021). Più critica è la condizione lavorativa, anche se piuttosto simile per genere, di donne e uomini immigrate/i in Trentino (Fig. 5.11). Nel 2019, sono a termine i contratti di lavoro del 30,4% delle donne straniere impiegate sul territorio e quelli del 31,8% degli occupati immigrati: nell'ultimo decennio, il fenomeno della precarietà lavorativa è risultato in aumento, soprattutto per gli uomini stranieri, per i quali è più che raddoppiato (rispetto al 15,2% del 2009).

La più elevata precarietà lavorativa tra le donne, in generale, è confermata anche dalla minore probabilità di stabilizzazione del rapporto di lavoro (Fig. 5.12). Gli occupati in lavori instabili che, a un anno di distanza, hanno visto una trasformazione del proprio contratto a tempo indeterminato sono, nel 2019, il 19% tra le donne trentine e il 27% tra gli uomini trentini. Le stabilizzazioni delle posizioni lavorative sono meno frequenti in provincia che a livello nazionale, dove in media sono il 21,3% per le donne e il 22,3% per gli uomini. Tra i dipendenti a termine in provincia di Trento, il 17,2% delle donne occupa la stessa posizione a tempo determinato da almeno 5 anni, mentre nell'analoga condizione sono il 9,4% degli uomini (anno 2020): rispetto al 2016, si registra un aumento dell'instabilità per le lavoratrici (dal 16,6%) ed una riduzione per i lavoratori (erano il 12,8%). I dati relativi alla provincia sono migliori rispetto al livello medio nazionale: in Italia, donne e uomini precari sono il 17,7% e il 19,6%, nel 2016, il 17,8% e il 18,5% nel 2020. Il lavoro a termine ostacola gli individui nella programmazione del proprio futuro e influisce negativamente sui percorsi di vita sia nel breve periodo, basti pensare all'accesso al credito, sia nel lungo periodo, ad esempio nell'accesso ai diritti pensionistici per i quali si richiede una continuità contributiva.

Fig. 5.12 Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2013-2019 (occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0 *100)



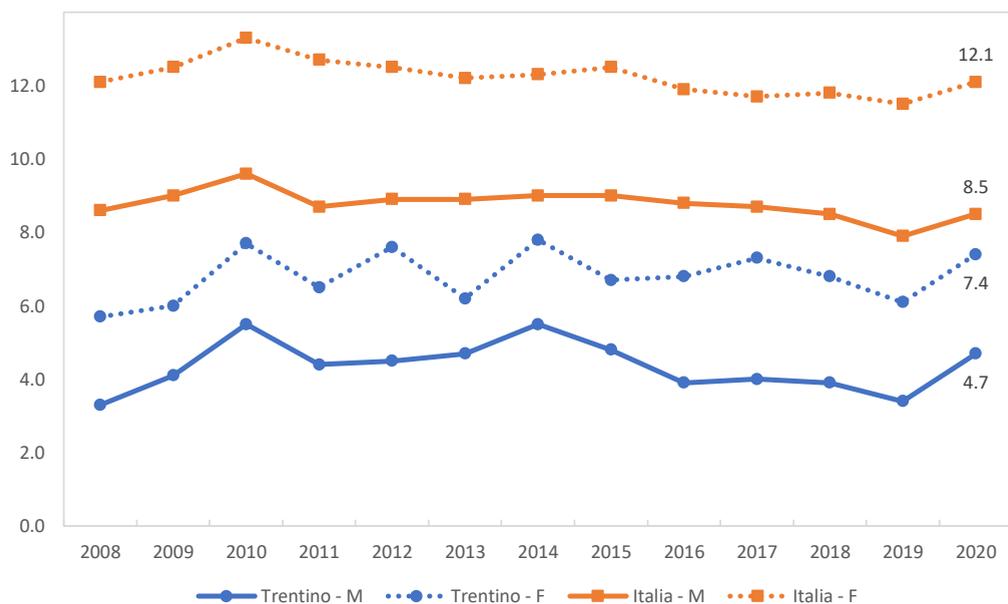
Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

Differenziale salariale di genere

L'analisi degli indicatori di qualità dell'occupazione ha messo da tempo in luce la persistenza di squilibri di genere importanti. Nel confronto con gli uomini, la condizione lavorativa delle donne è caratterizzata da un grande svantaggio generale, cui contribuiscono le difficoltà di accesso alle posizioni prestigiose, di vertice e dirigenziali, le difficoltà di trovare occupazione nei settori produttivi più remunerativi, le maggiori probabilità di avere un lavoro non adeguato al proprio titolo di studio, la più elevata diffusione delle forme di lavoro a tempo parziale e a termine. Queste forme di segregazione occupazionale e la maggiore discontinuità nel lavoro femminile producono anche cospicui differenziali di reddito tra uomini e donne. Se osserviamo la quota di occupati in posizione dipendente con una bassa retribuzione le donne risultano sovra-rappresentate (Fig. 5.13): in Trentino sono il 4,7% tra i lavoratori e il 7,4% tra le lavoratrici, mentre in Italia sono l'8,5% tra gli uomini e il 12,1% tra le donne occupate. Se la crisi del 2008, a livello nazionale e anche provinciale, aveva comportato un aumento dei salari più bassi, negli anni più recenti la tendenza appariva in miglioramento, almeno fino al 2020, quando la pandemia sembra aver colpito le retribuzioni anche in Trentino.

Lo studio dei differenziali salariali tra i lavoratori dipendenti evidenzia come, in

Fig. 5.13 Quota di occupati a bassa paga per sesso in Trentino e in Italia. Anni 2008-2020 (dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti)



Fonte: Ispat Sistema informativo degli indicatori statistici

provincia, la retribuzione media oraria di una donna fosse, nel 2017, di circa 10,89 euro, a fronte degli 11,98 euro dell'uomo (Tab. 5.3). Lo svantaggio delle lavoratrici corrisponde al 9,1% di guadagno minore rispetto alla retribuzione dei lavoratori: un divario abbastanza simile a quello rilevato a livello nazionale (10,81 euro orari per le donne e 11,61 euro per gli uomini) e anche a livello europeo, dove, per ogni ora lavorata, si registra un 16% in meno nelle retribuzioni delle donne rispetto agli uomini. Il differenziale di genere in Italia mostra un trend in calo nel 2017 (+7,4%) rispetto al 2014 (+8,8%), come risultato di una crescita della retribuzione oraria mediana delle donne (+2,4%) maggiore rispetto a quella degli uomini (+1%) (Istat 2019). L'istituto di statistica della provincia di Trento (Ispat) ha registrato in Trentino una retribuzione giornaliera media pari a 85,7 euro nel 2017, con una differenza

Tab. 5.3 Retribuzione lorda oraria per ora retribuita delle posizioni lavorative dipendenti per sesso e macro-area in Trentino e in Italia. Anno 2017 (Euro - mediana)

	Maschi	Femmine	Totale
Trentino	11,98	10,89	11,36
Nord-Ovest	12,45	11,30	11,91
Nord-Est	12,17	11,12	11,65
Centro	11,45	10,72	11,11
Sud	10,54	9,83	10,25
Isole	10,80	10,19	10,58
ITALIA	11,61	10,81	11,25

Fonte: Istat Registro RACLI Anno 2014

importante tra i 99,7 euro degli uomini e i 68,7 euro delle donne. Il divario retributivo di genere, o divario salariale di genere (Gender Pay Gap) è un indicatore grezzo, non utilizzabile propriamente come misura di discriminazione: in queste differenze nelle retribuzioni entrano in gioco, infatti, diverse variabili, quali ad esempio l'attività economica, l'orario di lavoro e la durata del lavoro, l'istruzione e l'esperienza lavorativa, l'età e così via. Secondo Ispat, il differenziale di genere nei lavori a tempo pieno è pari al 15,9%, mentre scende all'8,6% per le occupazioni a tempo parziale. Considerando i soli lavoratori e le sole lavoratrici a tempo pieno, si conferma un differenziale retributivo diffuso tra i settori economici, a favore della componente maschile, con rare eccezioni laddove la presenza delle donne è molto contenuta oppure dove la retribuzione giornaliera media è inferiore.

Il divario di genere nelle retribuzioni aumenta progressivamente con l'età: si osserva infatti uno svantaggio minore all'avvio della carriera e molto più elevato per le lavoratrici con più di 50 anni (Bozzon 2018). Più in dettaglio, considerando le retribuzioni giornaliere medie in Trentino, per le lavoratrici i guadagni non si differenziano particolarmente al crescere dell'età, mentre per i lavoratori crescono significativamente, passando dai 101,1 euro nella classe 35-39 anni ai 134,4 euro nella classe 60-64 anni (Sassudelli 2020).

Minori opportunità occupazionali, precarietà e interruzioni di carriera, divari retributivi, non hanno effetti soltanto sulle disponibilità economiche delle donne nel breve periodo, ma anche nel lungo periodo, nelle fasi di vita più avanzate. Gli importi delle pensioni corrisposte a donne e uomini mettono in luce, infatti, differenze importanti (Tab. 5.4). Secondo i dati INPS, nel 2018, tra i pensionati residenti in Trentino, gli uomini possono beneficiare di importi medi annui molto più elevati: oltre il 40% delle donne che hanno un reddito pensionistico si collocano sotto la soglia dei 1.000 euro, a fronte del 18% di pensionati; sono invece il 26% gli uomini che ottengono una pensione tra i 1.500 euro e i 1.999 euro, mentre le donne sono soltanto il 16,4%; sopra i 2.000 euro ci sono il 38,1% dei pensionati e il 16,8% delle pensionate. Nel 2021, la pensione media femminile in provincia è pari a 808€ e quella maschile è di 1.916€ (Osservatorio INPS sulle pensioni vigenti).

All'aumentare del livello di istruzione, aumenta significativamente la retribuzione media oraria, ma anche il differenziale retributivo tra uomini e donne: come si è osservato attraverso altri indicatori, l'investimento in istruzione appare meno

Tab. 5.4 Beneficiari delle pensioni per classe di importo mensile del reddito pensionistico e sesso in Trentino. Anno 2018 (Valori assoluti dei beneficiari e percentuali)

Classe di importo mensile	Maschi		Femmine		Totale	
	Beneficiari	%	Beneficiari	%	Beneficiari	%
Meno di 500 euro	4.290	6,4	6.454	8,8	10.744	7,6
Da 500 a 999 euro	7.810	11,6	23.877	32,5	31.687	22,6
Da 1.000 a 1.499 euro	12.017	17,9	18.731	25,5	30.748	21,9
Da 1.500 a 1.999 euro	17.420	26,0	12.016	16,4	29.436	21,0
Oltre i 2.000 euro	25.525	38,1	12.329	16,8	37.854	26,9
Totale	67.062	100,0	73.407	100,0	140.469	100,0

Fonte: Ispat su dati INPS

vantaggioso per le donne rispetto agli uomini, nel confronto occupazionale e salariale. Nelle retribuzioni dopo la laurea conseguita nell'Ateneo di Trento, i divari di genere rilevati nel 2020 sono evidenti: a un anno dall'ottenimento del titolo, il guadagno mensile netto è di 1.324 euro per maschi e di 1.106 euro per le femmine, a 5 anni è di 1.862 euro per i laureati e di 1.512 per le laureate.

Analizzando le retribuzioni secondo il tipo di laurea conseguita, a distanza di un anno il guadagno delle donne è inferiore a quello degli uomini di 25,4 punti percentuali dopo la laurea triennale e dell'8,8% dopo la laurea Magistrale. A 5 anni dal conseguimento del titolo, lo svantaggio delle laureate nel confronto con i laureati è pari al 20,9% dopo la laurea Magistrale (Fig. 5.14).

Nella popolazione complessiva residente in Trentino nel 2017, il reddito medio annuale netto da lavoro dipendente o autonomo, pensione, indennità o altra fonte, è pari a 13.309 euro per le donne, ovvero il 38,7% in meno di quello degli uomini, i quali raggiungono un importo medio di 21.722 euro (Fig. 5.15).

Le minori opportunità occupazionali delle donne immigrate, le quali come abbiamo visto vivono una condizione doppiamente sfavorevole legata all'appartenenza etnica e di genere, si traducono evidentemente in uno svantaggio di tipo economico: in Trentino le donne straniere possono contare, infatti, su un reddito medio annuale netto pari a 7.960 euro nel 2017, corrispondente al 39,6% in meno rispetto ai 13.173 euro degli uomini stranieri. Il gap di genere è simile per la popolazione italiana residente in provincia e corrisponde, per le donne, ad un 38,2% di risorse economiche inferiori a quelle degli uomini; i redditi medi annui sono, tuttavia, molto più elevati rispetto a quelli registrati nella popolazione straniera e per le donne italiane sono pari a 13.790 euro, mentre per gli uomini italiani sono pari a 22.314 euro (Tab. 5.5).

Tab. 5.5 Reddito medio annuo netto per sesso e nazionalità, in Trentino. Anno 2017 (Euro, compresi ed esclusi i redditi a 0)

	Italiana			Straniera			Totale		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
con redditi=0	22.314	13.790	17.805	13.173	7.960	10.080	21.722	13.309	17.231
senza redditi=0	23.890	15.799	19.747	15.158	12.208	13.616	23.361	15.572	19.367

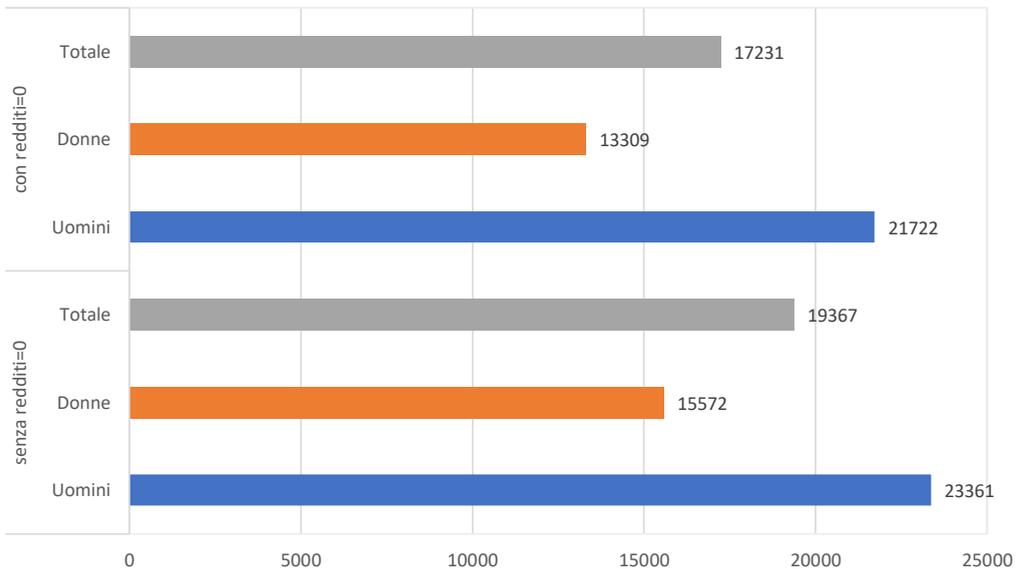
Fonte: Ispat Indagine Condizioni di vita delle famiglie trentine

Fig. 5.14 Retribuzione netta mensile delle/dei laureate/i ad 1 e 5 anni dal conseguimento del titolo, per sesso e tipo di laurea in Trentino. Anno 2020 (in euro)



Fonte: Università degli Studi di Trento

Fig. 5.15 Reddito medio annuo netto per sesso in Trentino. Anno 2017 (Euro, compresi ed esclusi i redditi a 0)



Fonte: Ispat Indagine Condizioni di vita delle famiglie trentine

PER SAPERNE DI PIÙ

- Bozzon R. (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi. Reperibile all'indirizzo: <http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- Franch M., Moratti E., Novello N., Poggio B. (2020) L'imprenditoria femminile nell'area Euregio, GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino". Reperibile all'indirizzo: http://www.europaregion.info/downloads/GECT_EUREGIO_vollMPRENDITORIAfemminile_ITA.pdf
- Inapp (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) Rapporto INAPP 2021. Reperibile all'indirizzo: <https://inapp.org/it/rapporto2021>
- Ispat, Annuari statistici. Reperibili all'indirizzo: <http://www.statweb.provincia.tn.it/incpage.asp?p=annuari.asp&t=annstat>
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo: <http://www.statweb.provincia.tn.it/IndicatoriStrutturali/>
- Istat (2019) Differenziali retributivi in Italia. Anno 2017. Reperibile all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/indicatori/indicatori-retributivi-in-italia>
- Istat (2021) BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Reperibile all'indirizzo: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes)
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Ressa A. (2021) Rapporto di ricerca "La violenza economica in Provincia Autonoma di Trento", un'indagine esplorativa realizzata dal Centro Studi Interdisciplinari di Genere - Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale - Università degli Studi di Trento e promossa da
- Salvatore, A., Franceschi, F., Neri, A., Zanichelli, F. (2018), Measuring the financial literacy of the adult population: the experience of Banca d'Italia, in Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers n° 435, Banca d'Italia, Directorate General for Economics, Statistics and Research. Reperibile all'indirizzo: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2018-0435/index.html?com.dotmarketing.htmlpage.language=1>

- Sassudelli, G. (2020) La spesa pensionistica in Trentino. Anno 2018, Ispat Comunicazioni, Provincia Autonoma di Trento. Reperibile all'indirizzo:
http://www.statistica.provincia.tn.it/statistiche/societa/assistenza_protezione_sociale/
- Sassudelli, G. (2020) Il Gender Pay Gap nel lavoro dipendente del settore privato. Anno 2017, Ispat Comunicazioni, Provincia Autonoma di Trento. Reperibile all'indirizzo:
http://www.statistica.provincia.tn.it/statistiche/societa/mercato_lavoro/

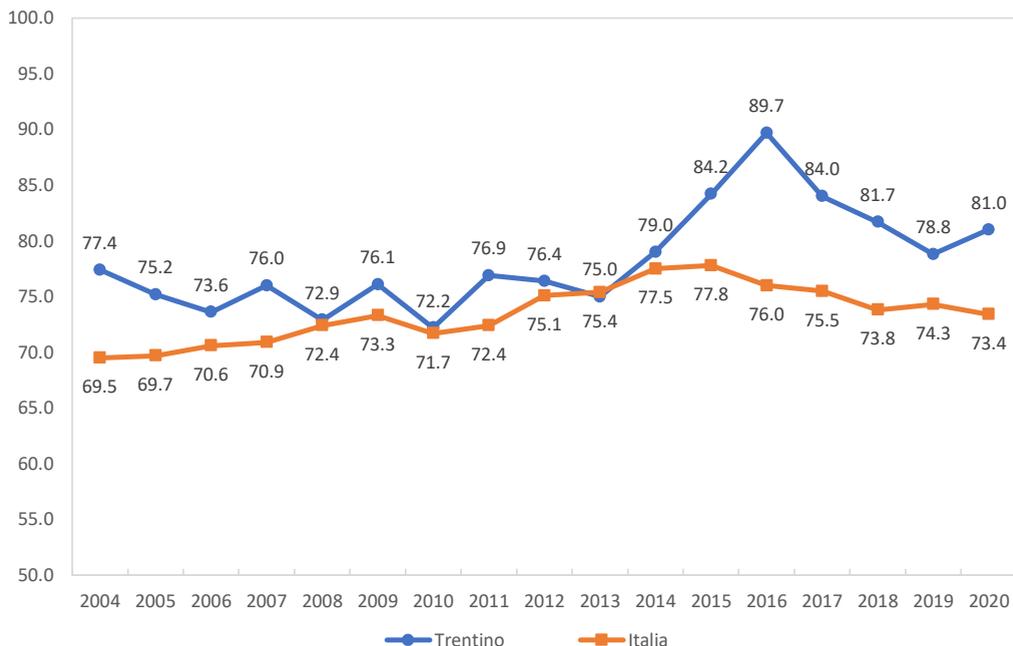
6. CONCILIAZIONE

La conciliazione dell'attività lavorativa con i tempi della vita privata e le responsabilità di cura dei figli e dei familiari che hanno bisogno di assistenza, contribuisce in modo decisivo al benessere economico e sociale di cittadine e cittadini nelle diverse fasi di vita. Data la differenziazione tradizionale nei ruoli di genere all'interno del contesto domestico, le possibilità delle donne di accedere e mantenere un'occupazione risentono in modo significativo della gestione degli impegni in famiglia, molto più di quanto accade per gli uomini. Non è un caso che, nel primo anno della pandemia, dichiarano di aver perso il lavoro definitivamente il 3,1% degli uomini e il 6,3% delle donne italiane maggiorenni (dati Eurofound, 2020). Secondo INAIL, nel 2020 si sono registrate 42mila dimissioni volontarie di genitori di bambini da zero a tre anni: nel 77% dei casi si tratta di donne e quasi tutte hanno dichiarato di aver lasciato il lavoro a causa delle difficoltà di conciliare impegno professionale e lavoro di cura; la stragrande maggioranza dei papà, invece, ha lasciato il proprio impiego per aver ricevuto un'altra offerta. Per favorire la continuità dell'occupazione femminile, è allora necessario focalizzare l'attenzione sul grado di sostenibilità della loro presenza sul mercato del lavoro. Diversi fattori, tra cui ad esempio la disponibilità di sostegni e servizi a livello di comunità, o la distribuzione del carico di lavoro familiare tra uomini e donne all'interno delle mura domestiche, possono incidere in misura importante sulle possibilità delle donne di conciliare il lavoro con le incombenze familiari.

Uno degli aspetti più rilevanti in tema di conciliazione riguarda la continuità lavorativa delle madri che hanno figli piccoli, sulle quali gravano diverse responsabilità nella gestione dei tempi di vita: in termini di politiche attive, favorire la conciliazione significa rendere compatibili gli obiettivi di innalzamento delle nascite con l'aumento dei tassi di occupazione femminili. Per misurare l'impatto della presenza di figli piccoli sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro è possibile utilizzare il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e il tasso di occupazione delle donne, nella stessa fascia di età, ma senza figli (Fig. 6.1). Nel 2020, il valore di questo indicatore per il Trentino è pari a 81,0: le donne con figli piccoli in provincia hanno dunque una probabilità di lavorare inferiore di circa 19 punti percentuali rispetto alle donne senza figli, ovvero, se poniamo uguale a 100 la probabilità di lavorare per una donna senza figli, la probabilità scende a 81,0 per una donna con figli piccoli. Il rapporto è tendenzialmente migliorato nel tempo fino al 2016, quando risultava pari a 89,7, ma negli ultimi anni è diminuito significativamente, rimanendo comunque attorno a valori più elevati rispetto alla media nazionale: in Italia, la probabilità di lavorare per una donna con figli piccoli è, infatti, più bassa rispetto a quanto osservato in Trentino nel 2020, e inferiore di ben 26,6 punti percentuali rispetto a chi non ha figli.

Un altro indicatore che mette in luce le difficoltà di conciliare lavoro e famiglia tra le donne è il numero di madri che si dimettono dal lavoro nel primo anno di vita del

Fig. 6.1 Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli in Trentino e in Italia. Anni 2004-2020



Fonte: Istat Rilevazione sulle forze di lavoro

figlio: va segnalato che l'uscita dal mercato del lavoro compromette seriamente la possibilità di rientrarvi in futuro. Secondo i dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro, nel triennio 2013/15 le lavoratrici madri che hanno abbandonato il lavoro per motivi legati alla maternità sono state 789 (in calo rispetto alle 824 del triennio precedente) e precisamente 259 nel 2013, 248 nel 2014, 282 nel 2015): si tratta di un numero importante, che corrisponde all'11,2% delle donne occupate alle dipendenze che hanno avuto un figlio nel triennio considerato (OML, 2018 pag. 8). Secondo un'indagine dell'Osservatorio, il 9,2% delle madri dimissionarie ha lasciato il lavoro durante la gravidanza, il 59,5% non è più rientrata al lavoro dopo la nascita del figlio, mentre il 30,0% si è dimessa dopo un temporaneo ritorno al lavoro (Tab. 6.1).

L'82,8% delle madri dimissionarie ha abbandonato un lavoro a tempo indeterminato e nella maggior parte dei casi aveva un regime orario a tempo pieno. Nei settori del commercio, turismo e servizi, il rischio di interrompere il lavoro a seguito della maternità è particolarmente elevato (OML 2018). A distanza di un anno dalle dimissioni, il 69,4% delle madri dimissionarie (in crescita rispetto al 63,7% del triennio precedente) risultano occupate o alla ricerca di lavoro, mentre nel 30,6% dei casi sono uscite dalla forza lavoro e risultano casalinghe, studentesse o impegnate in piccoli lavori saltuari (OML, 2018 pag. 37). Le motivazioni dell'abbandono sono complesse, frutto di un insieme di fattori di contesto legati al tema della conciliazione. Solo il 24,1% delle donne intervistate hanno lasciato il lavoro per-

ché hanno scelto liberamente di dedicarsi alla cura dei figli. Nel 60,2% dei casi, invece, la scelta è stata influenzata dalle difficoltà di conciliare impegni familiari e lavorativi e da aspetti come l'orario di lavoro, la necessità di permessi/congedi parentali, la bassa retribuzione, la mancanza di servizi di sostegno nella cura, la distanza casa/lavoro, i costi del nido, i rapporti problematici con i colleghi o/e con il titolare, nati o acuiti con la maternità (Tab. 6.1).

Questa rilevazione, ancora prima dell'arrivo dell'emergenza sanitaria, aveva messo in luce una generale indisponibilità da parte dei datori di lavoro rispetto all'adozione di regimi flessibili di organizzazione del lavoro: la pandemia che oggi viviamo ha stravolto i processi lavorativi e l'introduzione del home working²⁴ ha profondamente trasformato spazi, orari, strumenti di lavoro, garantendo continuità produttiva ed erogazione dei servizi nei settori pubblici e privati e offrendo nuove opportunità di autonomia e di armonizzazione tra tempi di vita e di lavoro (Borz & De Bon 2021). Anche nel nuovo contesto, tuttavia, le possibilità di conciliazione e di benessere nell'occupazione dipendono strettamente dallo sviluppo e dal potenziamento dei servizi di cura a disposizione di lavoratori e lavoratrici.

La diffusione dei servizi per la prima infanzia favorisce sia le scelte riproduttive delle coppie, sia la continuità lavorativa delle madri. In provincia di Trento l'offerta complessiva di servizi per la prima infanzia risulta superiore alla media nazionale e in continua crescita nell'ultimo decennio (Fig. 6.2). Nel 2019, il 30,4% dei bambini nella fascia 0-2 anni ha potuto usufruire dei servizi per l'infanzia del territorio, con riferimento alle strutture pubbliche direttamente gestite dai comuni o in conven-

Tab. 6.1 Collocazione temporale delle dimissioni e motivo principale per cui la donna ha deciso di dimettersi, in Trentino (valori percentuali medi del triennio 2013-2015)

	Triennio 2013-2015
Collocazione temporale delle dimissioni	
Dimesse durante la gravidanza	9,2
Dimesse dopo il parto senza rientrare al lavoro	59,5
Rientrate dopo il parto e dimesse successivamente	30,0
Motivo principali per cui ha deciso di dimettersi	
Libera scelta*	24,1
Scelta obbligata**	60,2
Altro/non risponde***	15,7

Fonte: OML, 2018 pagg. 29-31

Note:

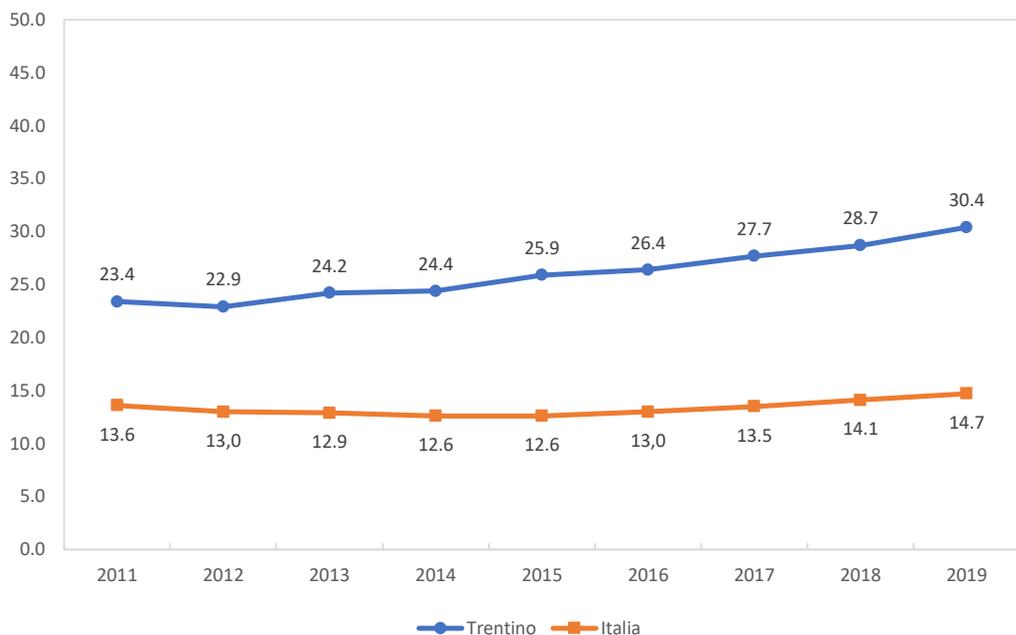
* Ha scelto liberamente di dedicarsi solo alla cura dei propri figli.

** Scelta indotta da: tipo di orario, mancanza di servizi o aiuti a sostegno della cura, distanza casa/lavoro, costi del nido, problemi con il datore di lavoro.

*** Scelta indotta da: motivi di salute, opportunità di svolgere un lavoro diverso, cambio di residenza.

²⁴ Home working significa semplicemente trasferire il lavoro nella propria abitazione. Per raggiungere una diffusione più ampia dello smart working, che prevede invece di svolgere la propria attività per obiettivi senza vincoli di orario, sarà necessaria una più profonda riorganizzazione dei modelli di lavoro.

Fig. 6.2 Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia in Trentino e in Italia (a). Anni 2011-2019 (valori percentuali)



Fonte: Istat Indagine sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati

Note: (a) I "servizi per l'infanzia" fanno riferimento soltanto alle strutture pubbliche di titolarità Comunale o strutture private in convenzione o finanziate dai Comuni. I servizi compresi sono asili nido, sezioni primavera, servizi integrativi per la prima infanzia.

zione, ma anche ai servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia: il traguardo europeo del 33% non è dunque ancora stato raggiunto. In Italia, la quota di bambini nella stessa fascia di età accolta nei servizi per l'infanzia è pari ad appena il 14,7% nel 2019, con grande variabilità tra Nord e Sud, e risulta in lieve crescita soltanto negli ultimi cinque anni.

Le difficoltà delle donne nel rimanere ancorate al mercato del lavoro sono legate anche alla persistenza di stereotipi circa i ruoli di genere che continuamente riproducono asimmetrie tra donne e uomini nella società (Bozzon 2018). La cultura delle pari opportunità tra uomini e donne è ancora oggi ostacolata da visioni non egualitarie diffuse e particolarmente resistenti al cambiamento rispetto alla divisione del lavoro domestico tra i partner (Tab. 6.2): in Trentino, sebbene questo tipo di pregiudizi siano meno diffusi rispetto alla media nazionale, un adulto su quattro ritiene che ad occuparsi del mantenimento della famiglia debba essere soprattutto l'uomo, il quale sarebbe anche meno adatto rispetto ai compiti domestici.

In tutto il mondo, le responsabilità di cura e familiari ricadono in misura ancora pesantemente sulle donne, che svolgono oltre i tre quarti del lavoro non retribuito, e tutto questo rafforza ulteriormente le disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro (ILO 2018). In Italia, l'asimmetria di genere nella divisione dei ruoli nelle coppie è particolarmente marcata e le donne dedicano molte più ore degli uomini

al lavoro non retribuito: secondo dati Eurofound, nel 2016, le italiane maggiorenti hanno impiegato in media 39,9 ore settimanali alla cura dei figli, a fronte delle 18,4 degli uomini, oltre alle 19,2 ore dedicate al lavoro domestico, a fronte delle 8,8 degli uomini. A livello medio europeo, si registra un differenziale di genere più ridotto nella distribuzione del lavoro familiare, nonostante persista lo svantaggio femminile (38,8 sono le ore dedicate ai figli dalle madri e 20,7 quelle dei padri e 16,5 sono le ore impiegate per i lavori domestici tra le donne e 9,9 quelle degli uomini). In Trentino, secondo dati Istat, il 40,1% le donne e il 37,5% degli uomini tra i 15 e i 64 anni lavorano oltre 60 ore settimanali complessive in occupazioni retribuite e legate agli impegni familiari (anno 2014): il sovraccarico di lavoro di cura incide quindi in modo sostanziale sui tempi di vita e sulle opportunità delle donne di dedicarsi a un lavoro che garantisca loro un'autonomia economica.

Tab. 6.2 Persone di 18-74 anni in accordo con alcuni stereotipi sui ruoli tradizionali di genere, in Trentino e in Italia. Anno 2018 (% molto o abbastanza d'accordo)

	Trentino	ITALIA
In condizioni di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne	15,6	16,1
È soprattutto l'uomo che deve provvedere alle necessità economiche della famiglia	25,3	27,9
È l'uomo che deve prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia	6,8	8,8
Gli uomini sono meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche	24,0	31,4
Per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro	28,9	32,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

PER SAPERNE DI PIÙ

- Borz P., De Bon M. (a cura di) (2021) Il futuro già presente dello smart working: strategie formative, ruoli e opportunità per il management, FrancoAngeli Milano
- Bozzon R. (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi. Reperibile all'indirizzo: <http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- International Labour Organization (ILO) (2018) Care work and care jobs for the future of decent work. Reperibile all'indirizzo: https://valored.it/wp-content/uploads/2020/02/ILO-Care_Work_and_Care_Jobs_for_the_future_of_decent_work-2019.pdf
- Ispat, Annuari statistici. Reperibili all'indirizzo: <http://www.statweb.provincia.tn.it/incpage.asp?p=annuari.asp&t=annstat>
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo: <http://www.statweb.provincia.tn.it/IndicatoriStrutturali/>
- Istat (2021) BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Reperibile all'indirizzo: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes)
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Osservatorio del Mercato del Lavoro (2018) Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio. Reperibile all'indirizzo: <https://www.agenzialavoro.tn.it/Mercato-del-Lavoro/Pubblicazioni-e-ricerche>

7. VIOLENZA DI GENERE

L'European Institute for Gender Equality (EIGE) elabora dal 2013 un indice di uguaglianza di genere riconosciuto come riferimento chiave dalle istituzioni dell'Unione Europea e dagli stati membri. L'indice include anche alcune misure di violenza contro le donne, considerata un "dominio satellite" dell'inequità di genere, in quanto conseguenza diretta delle disuguaglianze strutturali di cui le donne sono vittime in vari ambiti, dal potere, al lavoro, al denaro in particolare (EIGE 2017). Secondo la Convenzione di Istanbul, per violenza nei confronti delle donne si deve intendere ogni violazione di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, nella vita pubblica o nella vita privata; secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, una donna su tre subisce violenza da parte di un uomo. Nella grande maggioranza dei casi, la violenza di genere si verifica purtroppo all'interno della famiglia ed è compiuta per mano di un partner o di un ex-partner: in questo capitolo, il focus sarà in particolare sulla dimensione della violenza nelle relazioni di coppia. Strettamente connessa è la violenza assistita, ovvero il fare esperienza di maltrattamenti in ambito domestico da parte di bambini e bambine. La violenza subita oppure osservata nella propria famiglia di origine durante l'infanzia è uno dei fattori predittivi che più influenzano la probabilità di diventare vittime o autori di violenza in età adulta (Santangelo 2017).

Il fenomeno

Sono 110 le donne italiane uccise nel 2021 (alla data del 5 dicembre), una ogni tre giorni in media, come negli ultimi cinque anni: sono i numeri dei femminicidi che non sfuggono alle cronache e sui quali le statistiche sono purtroppo puntuali (Ministero dell'interno 2021). L'emergenza non si arresta e, con l'arrivo della pandemia, i numeri drammatici della violenza contro le donne sono peggiorati, tanto che in diversi angoli del mondo si è parlato di emergenza nell'emergenza, o pandemia ombra (shadow pandemic): il confinamento tra le mura domestiche e le conseguenze socio-economiche della crisi hanno alimentato il rischio delle donne di subire comportamenti violenti, che possono assumere varie forme (Istat 2021). Misurare la violenza non è un'operazione immediata, si tratta di un fenomeno in gran parte sommerso e i dati disponibili sono spesso parziali e di difficile interpretazione. Al sistema di rilevazione dei dati relativi alla violenza di genere, in Trentino, aderisce una rete di soggetti costituita a partire dal 2012 da Commissariato del Governo, Provincia autonoma di Trento, Consorzio dei Comuni trentini, Procure della Repubblica di Trento e Rovereto, Università degli Studi di Trento, Azienda Sanitaria per i Servizi Sanitari della Provincia autonoma di Trento e coordinata dall'Ufficio provinciale pari opportunità e inclusione. Una delle possibilità di rilevare la violenza è quella offerta dalle statistiche amministrative: per quanto

precise e puntuali, tuttavia, esse consentono di rilevare soltanto la punta dell'iceberg, ovvero quella parte di violenza che emerge nelle denunce o nelle richieste di sostegno da parte delle donne. Un'altra possibilità è quella offerta dalle indagini ad hoc, che attraverso la costruzione di campionamenti rappresentativi della popolazione consentono di rilevare in modo più realistico la diffusione del fenomeno sul territorio, stimando il numero delle vittime e cogliendo la parte sommersa, ovvero gli episodi violenti che non sono mai stati denunciati.

Un'indagine condotta nel 2012 dall'European Union Agency for Fundamental Rights (FRA), con il coinvolgimento di 42mila donne intervistate in relazione alle proprie esperienze di violenza, ha consentito di comparare i dati italiani con il livello medio europeo (Tab. 7.1). Una donna su cinque tra i 18 e i 74 anni, secondo questi dati, avrebbe subito nel corso della propria vita violenza fisica da parte di un partner, attuale o precedente (il 20% a livello europeo e il 17% in Italia) e il 7% dichiarava di aver subito violenze di tipo sessuale all'interno della relazione di coppia (analogamente in Europa e in Italia). Il 43% delle donne europee e il 38% delle italiane affermava inoltre di aver vissuto forme di violenza psicologica da parte di un partner e oltre una su dieci faceva riferimento a violenze di tipo economico (12% in Europa e 13% in Italia).

Anche l'Istat, nel supportare le politiche di contrasto alla violenza di genere, raccoglie dati di natura amministrativa, ma periodicamente realizza anche rilevazioni mirate, come l'Indagine sulla sicurezza delle donne, condotta con il sostegno del Ministero per le pari opportunità e la collaborazione dei Centri antiviolenza. Nel 2006 e nel 2014, l'istituto ha condotto due rilevazioni, coinvolgendo circa 25mila donne in ciascuna edizione, per approfondire vari aspetti del fenomeno: la realizzazione della terza edizione è prevista per la primavera 2022. Queste indagini consentono di comparare i dati provinciali con quelli nazionali (Tab. 7.2). Nel 2014, secondo questi dati, l'11,6% delle donne italiane tra i 16 e i 70 anni ha subito nel corso della propria vita qualche forma di violenza fisica da parte di un partner, attuale o precedente; in Trentino il livello è leggermente più basso e pari al 9,8%. Il 5,8% delle donne italiane ha subito violenza sessuale dal proprio partner, una quota che sale al 7,3% per le donne trentine, le intimidazioni hanno riguardato l'8,7% delle donne in coppia in Italia e il 9,2% delle residenti in provincia, svalorizzazione e violenza verbale l'11,9% delle italiane e l'8,3% delle trentine. Anche le forme di controllo e isolamento da parte del proprio partner sono parimenti diffuse (12,4% e 13,0% a livello nazionale e 10,5% e 10,4% a livello locale), mentre il controllo economico in senso stretto, con riferimento alle donne private completamente dell'autonomia economica ha coinvolto il 4,6% delle italiane e il 3% delle trentine.

Tab. 7.1 Donne da 18 a 74 anni che dichiarano di aver subito varie forme di violenza da un partner in Italia e in Europa. Anno 2012 (%)

	Fisica	Sessuale	Psicologica	Economica
Italia	17	7	38	13
EUROPA	20	7	43	12

Fonte: nostre elaborazioni su dati European Union Agency for Fundamental Rights (FRA)

Tab. 7.2 Donne da 16 a 70 anni che dichiarano di aver subito varie forme di violenza da un partner in Trentino e in Italia. Anno 2014 (%)

	Fisica	Sessuale	Intimidazioni	Svalorizzazione e violenza verbale	Controllo	Isolamento	Controllo economico
Trentino	9,8	7,3	9,2	8,3	10,5	10,4	3,0
ITALIA	11,6	5,8	8,7	11,9	12,4	13,0	4,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Indagine sulla sicurezza delle donne

La fuoriuscita

Nonostante molte donne rimangono a lungo intrappolate nel circuito della violenza, molte delle vittime riescono ad interrompere le relazioni pericolose e ad autodeterminarsi. Durante la pandemia, anche a seguito delle capillari campagne di sensibilizzazione sul problema, molte donne si sono rivolte al numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking 1522: secondo l'Istat, le richieste telefoniche nel 2020 sono aumentate del 79,5% rispetto al 2019, e quelle via chat del 71,0%, con dei picchi di chiamate in occasione dei lockdown. La violenza segnalata quando ci si rivolge al 1522 è soprattutto quella fisica (47,9% dei casi), ma quasi tutte le donne hanno subito più di una forma di violenza. L'aumento delle richieste nel primo anno della pandemia è rilevabile anche se si considerano le richieste di aiuto provenienti dal Trentino, nonostante appaia meno significativo rispetto al livello nazionale (Tab. 7.3 e Fig. 7.1).

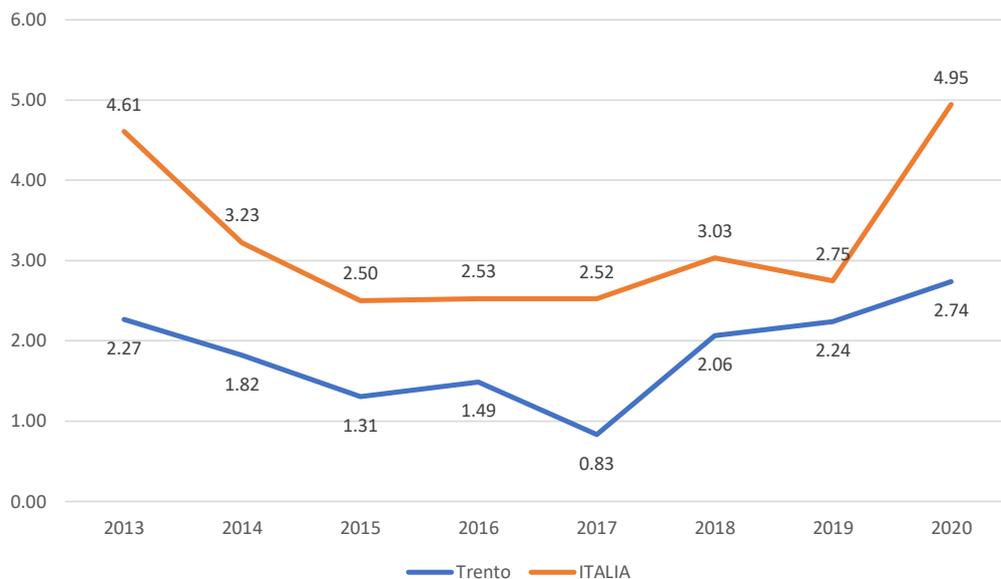
Tab. 7.3 Chiamate al numero 1522 relative a donne vittime di violenza provenienti dal Trentino e dall'Italia. Anni 2013-2020 (valori assoluti)

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Trentino	62	50	36	41	23	57	62	76
ITALIA	14.327	10.034	7.770	7.830	7.799	9.341	8.427	15.128

Fonte: Dipartimento Pari Opportunità – Presidenza del Consiglio dei Ministri

Alcune vittime di violenza si rivolgono, o vengono direzionate dal 1522, ai Servizi antiviolenza territoriali (Tab. 7.4). Le donne che hanno contattato almeno una volta un Centro antiviolenza (CAV) nel 2017, sono state 49.021 in Italia, quasi la metà con figli minori: di queste, 32.632 donne risultano impegnate in un percorso di uscita dalla violenza. I casi nuovi presi in carico, nello stesso anno, sono stati 21.618. Per i CAV regionali, disponiamo dei dati disaggregati a livello provinciale: in Trentino sono state registrate, soltanto presso il CAV, 253 donne nel 2017. L'incidenza delle donne prese in carico in rapporto alla popolazione femminile residente è un indicatore che da un lato offre alcune indicazioni sulla violenza nel territorio, dall'altro misura la propensione delle donne a rivolgersi ai servizi, insieme alla capacità di risposta a questi bisogni da parte del sistema di accoglienza. In provincia di Trento, il tasso di donne prese in carico è pari a circa 10,6 ogni 10mila residenti, in linea con la media italiana (10,7), mentre nelle regioni del Mezzogiorno, dove la violenza è molto diffusa, si registra un livello piuttosto basso di donne prese in carico.

Fig. 7.1 Tasso di incidenza delle chiamate al numero 1522 relative a donne vittime di violenza provenienti dal Trentino e dall'Italia. Anni 2013-2020 (*10.000 donne residenti al 1° gennaio)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Dipartimento Pari Opportunità – Presidenza del Consiglio dei Ministri

Tab. 7.4 Donne in carico ai Centri antiviolenza e caratteristiche in Trentino e in Italia. Anno 2017 (valori assoluti e tasso per 10mila donne di 14 anni e più)

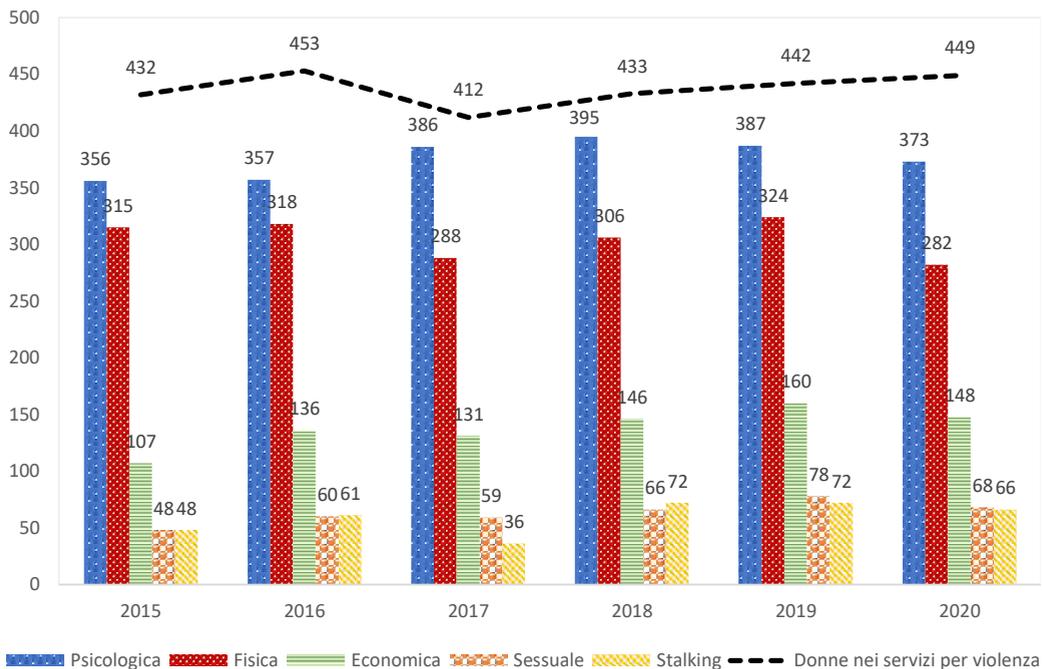
	N. donne che hanno contatto il centro	N. donne prese in carico	Tasso di donne prese in carico per 10mila donne di 14 anni e più
Trentino	253	253	10,6
ITALIA - CAV regionali	43.467	29.227	10,7
- Servizi meno noti	5.554	3.405	

Fonte: nostre elaborazioni dati Istat e CNR-IRPPS

Oltre ai Centri antiviolenza (CAV), sono diversi gli attori che si occupano di dare una risposta ai bisogni delle donne vittime di violenza. In Trentino, la rete di accoglienza è costituita da Servizi di tipo non residenziale, come il CAV e l'Associazione Laica Famiglie in Difficoltà (A.L.F.I.D.), che sono rivolti al sostegno, all'orientamento e alla consulenza psicosociale e legale, e da Servizi di tipo residenziale, quali la Casa Rifugio e le Comunità di accoglienza gestite da diversi enti: Fondazione Famiglia Materna, Casa di accoglienza alla vita "Padre Angelo", Punto d'Approdo, Casa Trentina della Giovane, ATAS, SOS Villaggio del Fanciullo, ANFFAS. I dati raccolti da questi enti consentono di registrare il numero effettivo di donne che si sono rivolte alle strutture e di classificare le forme di violenza che hanno subito. Nel 2020, sono state registrate da questi enti 449 donne complessivamente prese in carico, in crescita a partire dal 2017 (Fig. 7.2): di queste, 334 sono nuovi accessi. Circa i tre quarti di queste donne sono in carico ai servizi che offrono orientamento e consulenza, mentre una su quattro si inserisce in strutture resi-

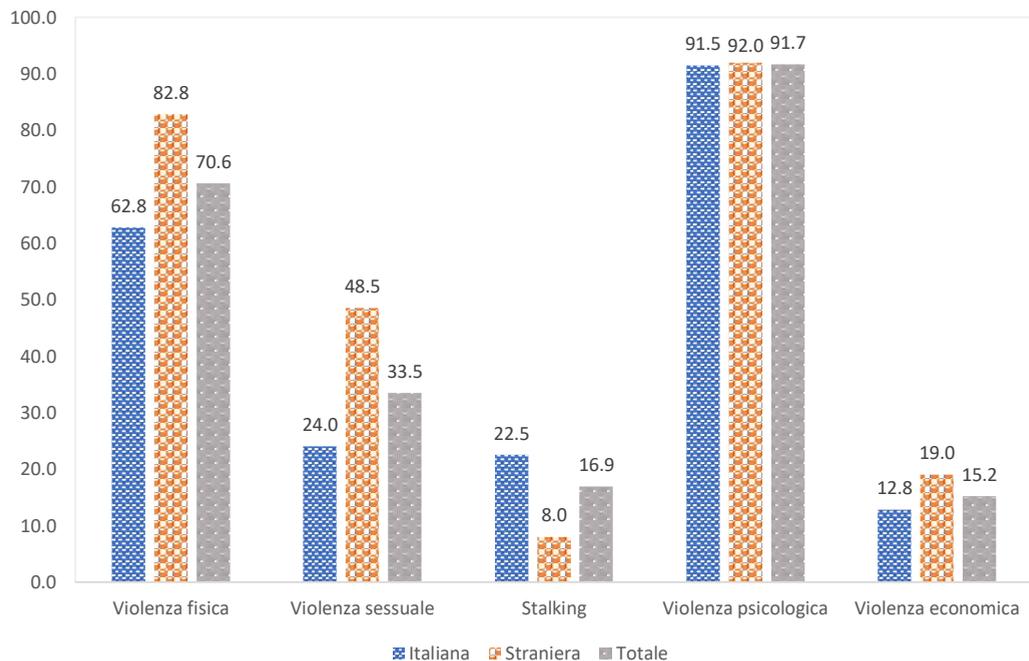
denziali. Nell'80,3% dei casi nei servizi non residenziali e nell'83,5% nelle strutture residenziali, la violenza è subita da parte del partner o da un ex-partner. Ogni storia di queste donne può essere segnata da molteplici forme di abuso da parte dell'uomo: secondo i dati del 2018, la componente psicologica è piuttosto trasversale e colpisce quasi tutte le donne accolte dai servizi, il 70,6% subisce violenza fisica, una su tre subisce violenze sessuali e una parte minore fa riferimento allo stalking e a forme di violenza economica, rispetto alle quali le donne hanno meno consapevolezza (Fig. 7.3). Le donne straniere, presenti soprattutto nei servizi residenziali, sono molto più colpite dalla violenza del partner, vivono le forme più gravi, subiscono in misura maggiore delle italiane abusi fisici e sessuali, ma anche soprusi di tipo economico, che le rendono particolarmente vulnerabili rispetto alle possibilità di autodeterminazione (Ress 2021).

Fig. 7.2 Forme di violenza subite dalle donne nei servizi in Trentino. Anni 2015-2020 (valori assoluti)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

Fig. 7.3 Forme di violenza subite dalle donne nei servizi residenziali e non residenziali in Trentino, per cittadinanza. Anno 2018 (*100 donne accolte nei servizi)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

Il percorso giudiziario

Le storie di violenza sono articolate e complesse, la forza degli equilibri familiari e la profondità dei legami può ostacolare moltissimo la fuoriuscita dai rapporti violenti. Non è detto, così, che le donne che si rivolgono ai servizi antiviolenza decidano automaticamente di denunciare il partner maltrattante e di avviare un procedimento giudiziario. Secondo l'Istat, solo il 10% degli episodi di violenza viene denunciato. La rete antiviolenza provinciale raccoglie, tuttavia, questi dati, giunti alla conoscenza delle forze dell'ordine, relativi alle denunce e ai procedimenti di ammonimento nei quali gli autori presunti sono uomini mentre le vittime sono donne (Tab. 7.5): dal 2013 al 2020 sono state sporte, in Trentino, 5.713 denunce riconducibili a episodi di violenza di genere. Il 63,9% degli autori denunciati nel 2020 sono partner o ex-partner, mentre gli altri sono familiari, sconosciuti o ignoti. Nel 2020, la media è di 1,2 reati al giorno nei confronti delle donne residenti tra i 16 e i 64 anni, 2,5 denunce ogni 1.000 donne residenti, 1 denuncia ogni 400 donne (Osservatorio provinciale sulla violenza di genere 2021). A fronte della maggiore diffusione della violenza, durante la pandemia le denunce sono diminuite, probabilmente a causa di difficoltà organizzative legate all'emergenza sanitaria, del rallentamento dei procedimenti amministrativi, della riduzione degli accessi al pronto soccorso segnalati alla Questura.

Tab. 7.5 Incidenza di denunce e procedimenti di ammonimento connessi a episodi di violenza di genere sulla popolazione femminile trentina tra i 16 e i 64 anni

	Anni 2013-2020	
	2019	2020
Totale denunce e procedimenti di ammonimento che coinvolgono donne tra i 16 e i 64 anni	5.713	
Totale denunce e procedimenti di ammonimento che coinvolgono donne tra i 16 e i 64 anni	616	424
Numero di donne tra 16 e 64 anni in Trentino	168.414	169.314
Incidenza delle denunce sulla popolazione femminile	3,7 denunce ogni 1.000 donne 1 denuncia ogni 270 donne	2,5 denunce ogni 1.000 donne 1 denuncia ogni 400 donne
Numero medio di denunce al mese e al giorno	51,3 al mese 1,7 al giorno	35,3 al mese 1,2 al giorno

Fonte: PAT (2020 e 2021)

I reati più denunciati in provincia di Trento negli ultimi anni sono relativi alla sfera della violenza fisica (Tab. 7.6). I maltrattamenti in famiglia sono i reati più frequenti nelle schede registrate dalle forze dell'ordine: sono 151, nel 2020, in crescita continua e raddoppiati rispetto al 2017. Incidono molto, inoltre, anche lesioni dolose, atti persecutori, minacce e percosse, violenza sessuale e violenza privata. Le molestie, le violazioni degli obblighi familiari e i nuovi reati nell'ambito del codice rosso sono invece meno diffusi nelle denunce registrate sul territorio.

Tab. 7.6 Denunce e procedimenti di ammonimento connessi a episodi di violenza di genere in Trentino, per tipo di reato. Anni 2017-2020 (valori assoluti)

		2017	2018	2019	2020
V. Fisica	Percosse (art. 581)	158	162	152	55
	Lesioni dolose (art. 582)	137	144	103	116
	Maltrattamenti in famiglia (art. 572)	73	132	131	151
V. Sessuale	Violenza sessuale (art.609 bis e segg.)	52	53	68	37
Stalking	Atti persecutori (art. 612 bis)	112	148	191	109
V. Psicologica	Minaccia (art. 612)	115	93	61	66
	Violenza privata (art. 610)	39	37	21	30
	Molestia (art. 660)	19	25	13	17
V. Economica	Violazione obblighi familiari (art. 570 e 570bis)	76	33	39	18
Altro	Altri reati gravi*	4	7	7	8
	Nuovi reati a seguito del c.d. "codice rosso"			7	5
<i>Totale</i>					
<i>Schede**</i>		638	696	676	475

Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio provinciale sulla violenza di genere

Note:

**Ogni scheda può registrare più reati.

* Altri reati gravi include: Riduzione in schiavitù (art. 600); sequestro di persona (art. 605 c.p.); omicidio (art. 575 c.p.); sfruttamento della prostituzione, tentato sequestro (artt. 56 e 605); Tentato omicidio (artt. 56 e 575), Violazione provvedimenti allontanamento casa (art. 387-bis).

Tab. 7.7 Persone di 18-74 anni che considerano accettabili alcuni comportamenti nella coppia, in Trentino e in Italia. Anno 2018 (% risposte sempre o in certe circostanze accettabile)

	Trentino	ITALIA
Un uomo controlla abitualmente il cellulare, l'attività sui social network della moglie/compagna	12,7	17,7
Un ragazzo schiaffeggia la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo	8,7	7,4
In una relazione di coppia è normale che ci scappi uno schiaffo ogni tanto	3,3	6,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tab. 7.8 Persone di 18-74 anni in accordo con alcuni stereotipi sui ruoli tradizionali di genere, in Trentino e in Italia. Anno 2018 (% molto o abbastanza d'accordo)

	Trentino	ITALIA
Le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono ad evitarlo	38,2	39,3
Le donne possono provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire	24,1	23,9
Se una donna subisce una violenza sessuale quando è ubriaca o è sotto l'effetto di droghe è almeno in parte responsabile	17,2	15,1
Spesso le accuse di violenza sessuale sono false	12,0	10,3
Di fronte a una proposta sessuale le donne spesso dicono no ma in realtà intendono sì	7,7	7,2
Le donne serie non vengono violentate	5,7	6,2
Se un marito/compagno obbliga la moglie/compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà, non è una violenza	2,3	1,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La violenza ha radici profonde, può manifestarsi in forme nuove, ma nasce e si diffonde laddove le norme sociali giustificano atteggiamenti dominanti. In Trentino come in Italia, ci sono molte persone che ancora nel 2018, pur rappresentando quote minoritarie, attribuiscono alla donna parte della responsabilità dei comportamenti controllanti o violenti adottati dall'uomo all'interno della relazione di coppia (Tab. 7.7 e Tab. 7.8). La violenza è figlia della subcultura del possesso e di una visione stereotipata del maschile e del femminile che riguarda ancora, purtroppo, quote non marginali della nostra società. Al fine di contrastarla e soprattutto prevenirla appare dunque essenziale intervenire nei percorsi educativi e socializzativi, decostruendo gli stereotipi e i pregiudizi che spesso ne stanno alla base.

PER SAPERNE DI PIÙ

- Bozzon R. (2018) Verso la parità di genere in Trentino. Indicatori e analisi. Reperibile all'indirizzo: <http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- European Institute for Gender Equality (EIGE) (2017), Gender Equality Index 2017. Methodological Report, Publications Office of the European Union, Luxembourg. Reperibile all'indirizzo: <https://eige.europa.eu/publications/gender-equality-index-2017-methodological-report>
- Ispat, Sistema informativo degli indicatori statistici. Reperibile all'indirizzo: <http://www.statweb.provincia.tn.it/IndicatoriStrutturali/>
- Istat (2021) L'effetto della pandemia sulla violenza di genere. Anno 2020-2021. Reperibile all'indirizzo: https://www.istat.it/it/files//2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_-VIOLENZA_D_GENERE.pdf
- I.Stat, Banca dati completa. Reperibile all'indirizzo: <http://dati.istat.it/>
- Ministero dell'Interno (2021), Omicidi volontari, Servizio analisi criminale della Direzione centrale della polizia criminale, Reperibile all'indirizzo: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-12/settimanale_omicidi_6_dicembre_2021.pdf
- PAT (2021), I numeri della violenza di genere, Osservatorio provinciale sulla violenza di genere. Reperibile all'indirizzo: <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Rubrica-Contro-la-violenza-sulle-donne/Report-e-documenti/I-numeri-della-violenza-di-genere-Anno-2021>
- PAT (2020), I numeri della violenza di genere, Osservatorio provinciale sulla violenza di genere. Reperibile all'indirizzo: https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/content/download/175032/3029204/file/i_numeri_della_violenza_contro_le_donne_2020_nuova_grafica_usare.pdf
- PAT (2019), I numeri della violenza di genere, Osservatorio provinciale sulla violenza di genere. Reperibile all'indirizzo: https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/content/download/160824/2859491/file/libretto_violenza_2019_PER_STAMPA_corretto.pdf

- PAT (2018), I numeri della violenza di genere, Osservatorio provinciale sulla violenza di genere. Reperibile all'indirizzo:
<http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- PAT (2017), I numeri della violenza di genere, Osservatorio provinciale sulla violenza di genere. Reperibile all'indirizzo:
<http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- PAT (2016), I numeri della violenza di genere, Osservatorio provinciale sulla violenza di genere. Reperibile all'indirizzo:
<http://www.pariopportunita.provincia.tn.it/italy/SC/9/Pubblicazioni.html>
- Ressa A. (2021) Rapporto di ricerca “La violenza economica in Provincia Autonoma di Trento”, un'indagine esplorativa realizzata dal Centro Studi Interdisciplinari di Genere - Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale – Università degli Studi di Trento e promossa dalla Commissione Provinciale Pari Opportunità tra donna e uomo – Provincia Autonoma Trento. Reperibile all'indirizzo:
https://www.consiglio.provincia.tn.it/preso-il-consiglio/pari_opportunita/Pages/pubblicazioni.aspx
- Santangelo, F. (2017), La violenza nelle relazioni intime. La trasmissione intergenerazionale degli abusi contro le donne, FrancoAngeli, Milano

